



CON SAKINEH



L'Unità d'Italia avvenne grazie al contributo determinante delle organizzazioni mafiose. Questo fu il sigillo, quello della mafia non dell'eroismo. Il Risorgimento per il nord è stato una fregatura. Mario Borghezio, europarlamentare Lega Nord, 1 gennaio 2011

OGGI CON NOI... *Tito Boeri, Vincenzo Cerami, Ettore Martinelli, Beppe Sebaste, Lidia Ravera, Andrea Satta*

➤ PARTITA PERICOLOSA: Napolitano lancia l'allarme



SCACCO ALLA

DEMOCRAZIA

FILO ROSSO

La risposta
del Presidente
di Concita de Gregorio
→ A PAGINA 2

Non è un Paese per giovani
Il Capo dello Stato apre la questione generazionale. Dieci mosse per uscire dalla crisi: investire in ricerca, riforma fiscale, lotta alle diseguaglianze...

Rodotà: «Svolta istituzionale»
Prima gli studenti al Quirinale, poi il discorso di fine anno: così Napolitano ha colmato un vuoto pericoloso. Ora tocca alla politica risolvere il problema

→ ALLE PAGINE 4-11

FIAT, AMERICA

Il «ricatto» Marchionne per salvare Chrysler

Il dossier Cosa c'è dietro le dure condizioni imposte a Mirafiori
→ NELL'INSERTO



Lula si tiene Battisti L'Italia strepita ma ha guardato solo agli affari

Il caso Frattini ora invoca l'intervento di Dilma
→ ALLE PAGINE 12-13

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La risposta del Presidente

E così il Presidente della Repubblica ha scelto la sede più solenne, il messaggio di fine anno, per rispondere a quella delegazione di studenti che "vestiti da strada" aveva accolto al Quirinale la mattina dell'ultima grande manifestazione. «Ci ha solo ascoltati», avevano riferito quei ragazzi e subito qualcuno aveva avuto da ridire: un gesto solo formale, non ha detto loro niente. A parte il fatto che i gesti formali, sempre ma in specie quando a compierli sono alte autorità, sono simboli: parlano anche se tacciono, dicono in un caso come questo, per esempio, che quei dodici ragazzi eletti per caso a rappresentarne altre migliaia, altri milioni, una volta ricevuti al Quirinale - da quell'istante esatto, definitivamente - cessano di essere facinosi analfabeti irresponsabili estremisti, non possono più essere indicati da chi li teme e li aggredisce come nemici: sono una parte essenziale della nostra società, un interlocutore da rispettare, una voce da ascoltare e alla quale dare risposte.

Ecco adesso, per chi ne avesse avuto bisogno - c'è sempre chi non capisce i gesti simbolici, sono purtroppo in molti, o finge di non capire - le parole in chiaro.

Abbiamo concluso queste righe il giorno di fine anno con l'invito a ripartire dai ragazzi, a guidarli e farsi guidare da loro. Il presidente Napolitano ha usato quasi le

stesse parole: investire sui giovani, ha detto, scommettere sui giovani, chiamarli a fare la propria parte e dare loro adeguate opportunità. Sono sicuro - «ho potuto verificarlo in tante occasioni» - che questa sia la strada giusta. La strada giusta, l'unica strada possibile. Se chi governa non saprà dare loro opportunità di lavoro metterà in scacco la democrazia.

Ha esortato i giovani a non cedere alla tentazione della violenza, ha chiesto alla politica, alle istituzioni democratiche di non fingere di non vedere quanto sia grande «l'ansia di non poterci più aspettare nella parte del mondo in cui viviamo un ulteriore avanzamento e progresso di generazione in generazione, come nel passato». Il futuro non è più quello di una volta. Troppa «difficoltà di vita quotidiana in diverse sfere sociali, troppo malessere tra i giovani. Abbiamo bisogno di non nasconderci nessuno dei problemi e delle dure prove da affrontare: proprio per poter suscitare un vasto moto di energie e di volontà, capace di mettere a frutto tradizioni, risorse e potenzialità di cui siamo ricchi». Ecco, non nascondersi i problemi - pratica purtroppo diffusissima tra i demagoghi - per affrontarli. Guardare la realtà negli occhi, nominarla anche quando è terribile, trarre da qui la forza per combatterla.

Ho appena finito di leggere un libro che racconta della battaglia di Paqual Maragall contro l'Alzheimer. Maragall è stato uno degli uomini politici più amati della sua generazione, sindaco di Barcellona olimpica e poi artefice della storica sconfitta della destra catalana alla regione autonoma. Dopo di lui il socialismo catalano è venuto scemando fino a perdere di nuovo.

→ SEGUE A PAGINA 6

Oggi nel giornale

PAG. 15 ■ ITALIA

**Parte la stagione dei saldi
ma i portafogli sono vuoti**



PAG. 19 ■ ITALIA

**Capodanno incivile
Un morto e cinquecento feriti**



PAG. 26-27 ■ AFGHANISTAN

**Lunedì a Roma funerali
solenni dell'alpino ucciso**



PAG. 24 ■ MONDO

Egitto, strage in chiesa copta

PAG. 28-29 ■ CULTURE

Intervista a Aldo Nove

PAG. 14 ■ POLITICA

Bossi ha dubbi sul governo. Anzi, no

PAG. 14 ■ MONDO

Nuovo allarme per Sakineh

PAG. 38 ■ SPORT

Volley, intervista al ct Berruto



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Staino



Par condicio Silvio c'è

Lidia Ravera

Silvio c'è e sempre ci sarà, cantano i rassegnati e i penitenti: settantaquattro anni, suonati e ritoccati, ma evidenti. Finti il pensiero e i denti. Inalterabile il sorriso come i capelli, semprecastani e belli. Composto l'inevitabile slittare dei lineamenti. Morbida la mascella ma potente, poggiata su un tronco di collo accogliente. Compreso nel doppiopetto di rappresentanza, mostra, per l'orgogliosa postura, ai pettorali, i punti di sutura. Nella media nazionale del secolo scorso la statura. Quella materiale, ovviamente. Più bassa quella morale, ma è sua cura da anni abbassare, anche la media nazionale, per restare, in conseguenza, speciale e banale. Un normotipo senza eguale. Morfologicamente massa eppure avanguardia, dei molti che ha educato, a essere, come lui, senza sensi di colpa, se non senza peccato. È una punizione, una peste di stato: si può sapere chi ce l'ha mandato?



Silvio Berlusconi

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Settembre, causa tagli i banchi saranno a castello



Previsioni per l'anno nuovo.

Gennaio: si contano le vittime dei botti di capodanno. A Roma esplose un gigantesco petardo. Per «Libero», è Fini che ha simulato un attentato dinamitardo. Arriva l'influenza di stagione: la Consulta rinvia la lettura della sentenza sul legittimo impedimento.

Febbraio: Lele Mora viene fotografato mentre fa salire quattro ragazze in macchina e le accompagna a Arcore. Stanco di fare da autista, domanda alle ragazze: «Tra quanti mesi avete detto che potrete prendere la patente?». Bossi lancia un ultimatum: federalismo subito o elezioni.

Marzo: la consulta rinvia il giudizio sul legittimo impedimento perché marzo è pazzo-

rello.

Aprile: Berlusconi telefona a Bersani e lo invita a fare insieme le riforme. Bersani accetta. Ogni primo aprile la stessa storia.

Maggio: Le poliziotte tedesche adottano il reggiseni antiproiettile. Berlusconi al Copasir: «Reggiseni antiproiettile? Ecco risolto il problema della sicurezza alle feste di Arcore».

Giugno: Lele Mora viene fotografato mentre diretta uno scuolabus. Bossi lancia un ultimatum: federalismo subito o elezioni.

Luglio: si parte per le vacanze. Per non abbandonare in mezzo alla strada il cane di famiglia, Alemanno lo nomina presidente dell'Ama.

Agosto: Bossi lancia un ultimatum: federalismo subito o elezioni.

Settembre: si torna a scuola. A causa dei tagli, ci sono così tanti studenti per classe che i banchi sono a castello.

Ottobre: Il solito ultimatum di Bossi.

Novembre: assegnato il nobel a Lars Zoppi, un neurologo svizzero che scopre che il cervello lavora anche nel sonno. Marchionne firma un accordo separato con Cisl e Uil che obbliga gli operai della newco a lavorare anche a letto.

Dicembre: tornano i saldi, ressa di vip da Harrows. Berlusconi si perde nel reparto Senatori. Bossi ammette di non sapere il latino. ♦

Molino Della Doccia®
Olio del Nuovo Raccolto
MONTALBANO
produttori d'olio in Toscana

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra
Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)
© 0571 729131 www.molindelladoccia.it

→ **Il quinto discorso** di fine anno di Napolitano dedicato al malessere delle nuove generazioni
→ **Testo** più lungo del solito. Il Presidente, apparso preoccupato, ha lanciato dieci messaggi

«Senza futuro per i giovani la democrazia è in scacco»



Dalla foto di Obama all'immagine di Spinelli, ecco lo studio del Presidente

La foto di Obama scattata nello Studio Ovale durante l'incontro di maggio alla Casa Bianca, un'immagine con Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Europa, la Costituzione. Mentre parlava agli italiani Napolitano ha voluto vicini ricordi e testimonianze. Oltre a questi, alla sua destra, c'erano anche sei

libri che richiamavano l'unità d'Italia di cui ricorrono a marzo i 150 anni e, a simboleggiare l'impegno per l'Europa, il testo della Costituzione europea e il Manifesto di Ventotene. Il Capo dello Stato ha voluto anche altri tre volumetti: «La vita nova» di Dante, «Adalgia» di Erasmo da Rotterdam e le poesie di Lorca.

Non ha fatto nomi il presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno ma i destinatari dei dieci messaggi contenuti nel messaggio complessivo sono apparsi ben chiari a chi ha voluto intendere.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Più lungo del solito, più preoccupato. Parole di attenzione verso i problemi dei giovani, e qualcuno sarà rimasto «stupito». Indicazioni puntuali a tutti i protagonisti, ognuno per la sua parte, su come procedere sulla strada difficile per uscire da una crisi difficile. Nessun nome, troppo facili da intendere erano i destinatari. Dieci messaggi in uno solo. Una batteria di «botti», se è consentito il paragone, data la sera in cui Giorgio Napolitano,

dal suo studio al Quirinale, ha rivolto agli italiani il suo messaggio di fine anno. Un'occasione consueta di bilancio. Che l'altra sera lo è stata di più.

Ha parlato il presidente della Repubblica agli italiani in pena per sé e per i propri figli, a coloro che dovrebbero portare un contributo concreto al dissolversi delle ansie di giovani e anziani, inquadrando i problemi del paese in quell'Europa unita di cui da

sempre è un attivo sostenitore, e che deve misurarsi con le conseguenze della globalizzazione.

I giovani, allora. «Un universo ben più vasto e vario del mondo studentesco» cui bisogna dare la speranza di un domani proprio mentre ci si trova a misurarsi con il dato di fatto che non si può contare, come accadeva in passato, sul progredire di generazione in generazione.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



→ SEGUE DA PAGINA 4

Le nuove generazioni debbono essere consapevoli di non poter più chiedere, magari allo Stato, «un futuro di certezze» ma hanno «diritto ad un futuro». Sulle loro spalle non può pesare il debito pubblico, farlo «sarebbe macchiarci di una vera e propria colpa storica e morale». Ma loro, che hanno diritto a «un impegno generalizzato», non debbono cedere mai «alla tentazione fuorviante e perdente del ricorso alla violenza».

NESSUN GIUDIZIO

Le risposte debbono venire dalla politica. Del governo e non solo. Nessun giudizio nelle parole di Napolitano, «non mi compete», ma il richiamo fermo alla necessità «di un salto di qualità della politica essendone in gioco la dignità, la moralità, la capacità di offrire un riferimento e una guida». E' necessario «uno spirito di condivisione» che riguarda le forze politiche e sociali, maggioranza e opposizione. Governare, da qualunque parte si stia, non è solo una questione di numeri. Men che mai di numeri che crescono o diminuiscono a seconda della stagione politica mentre «un confronto serio, costruttivo, responsabile non può avvenire che fuori dell'abituale frastuono e da ogni calcolo tattico». A questo proposito sarà bene che Berlusconi per primo rifletta sulla necessità di finirla con «il lusso che non possiamo più consentirci discorsi rassicuranti, di rappresentazioni convenzionali del nostro lieto vivere collettivo».

Si è rivolto il Capo dello Stato nel suo discorso a tutti i soggetti che animano la scena sociale e politica di un paese che si accinge a celebrare i 150 anni dell'unità ma continua a vivere situazioni di squilibrio, differenze, lontananze. Il Sud a disagio lontano dal Nord. La situazione di

L'ASCOLTO

13 milioni di italiani davanti alla tv per ascoltare il presidente. Come l'anno scorso. Ad essi però va aggiunto chi ha usato canali non monitorati o Internet.

LA FRASE**Le parole di Einaudi sulle prerogative del Capo dello Stato**

■ C'era, tra gli oggetti che il presidente della Repubblica ha voluto vicini mentre pronunciava il suo messaggio di fine anno, un cartoncino beige, incorniciato, su cui è stampata la frase di Luigi Einaudi, tratta dal libro «Lo scrittoio del Presidente», in cui l'illustre predecessore spiegava le prerogative del Capo dello Stato. Una frase più che mai attuale, dato che proprio gli interventi del presidente, sono sovente oggetto di critiche. La frase l'aveva segnalata a Napolitano, che da allora l'ha come testimonianza incontestabile, un suo caro amico durante uno degli accesi dibattiti sugli atti e le iniziative del Colle. Einaudi affermava: «È dovere del presidente di evitare si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza all'occorrenza, precedenti grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce».

sofferenza di Napoli a cui debbono porre rimedio istituzioni e cittadini insieme. Le facce diverse di uno stato unitario che si sta rinnovando attraverso l'attuazione del federalismo che, però, dovrà essere portato a termine «in piena aderenza ai principi di solidarietà e coesione sociale» san-

L'Europa**Forte se unita
Fare da soli
è un'illusione**

citi dalla Costituzione.

I problemi dell'economia sono enormi. La disoccupazione attanaglia il Paese. I giovani sono quelli che vivono una drammatica situazione di precariato. Ci sono disegualanze che sembrano incolmabili. Il debito c'è. Ma dalla situazione economica non se ne esce usando solo la scure. Il pubblico, assieme al privato, deve impegnarsi per la ricerca e per l'innovazione. La produttività del lavoro deve essere innalzata anche se attualmente è in atto «un difficile confronto, che mi auguro evolva in modo costruttivo, in materia di relazioni indu-



Studenti contro il ddl Gelmini, il 22 dicembre scorso

striali e organizzazione del lavoro». Parole per il ministro competente, la Confindustria, i sindacati.

C'è il resto del mondo. L'Europa unita da cui però nessuno può pensare di uscire seguendo rinnovati egoismi sulla base di una maggiore forza rispetto agli altri. Guai se «serpeggia l'illusione di fare da soli, l'illusione dell'autosufficienza». E le grandi potenze, quelle antiche come gli Stati Uniti, e quelle più recenti ma che vanno a una gran velocità che rischia di travolgere gli altri. «Tutti siamo chiamati a cogliere le opportunità di un processo di globalizzazione tuttora ambiguo nelle sue ricadute sul terreno dei diritti democratici e delle diversità culturali ed estremamente impegnativo per continenti e Paesi, l'Europa, l'Italia che tendono a perdere terreno nell'intensità e qualità dello sviluppo».

Le partite aperte sono tante. Tornando ai giovani, che Napolitano ha voluto protagonisti, e non solo nel discorso dell'altra sera, devono essere «l'assillo della nazione». Non dare loro un futuro significa «aver perso la partita del futuro, per tutti, non solo la loro». Per l'Italia sarebbe lo «scacco la democrazia». ❖

Filo rosso**La risposta
del Presidente**

→ SEGUE DA PAGINA 2

Dice, nella prefazione scritta di suo pugno, nonostante la malattia: «Non c'è scritto da nessuna parte che questo male sia invincibile. Siamo andati sulla luna e siamo tornati, e però ancora chiudiamo negli ospizi, per mancanza di altre soluzioni, i malati che dovremmo tenere a casa a dormire, a vivere il giorno nel loro quartiere. Le attività, gli spettacoli, lo sport sono quello che serve».

Altre soluzioni. Ricerca scientifica, visione politica, coraggio e costanza. Vale per i vecchi, per i malati, per i sani, per i giovani. Danno un documentario su questa storia, si intitola «Bicicletta, cucchiaino, mela». Sono tre parole del test periodico a cui si sottopone chi perde la memoria. Vado a vederlo, ve ne parlerò.

CONCITA DE GREGORIO

La politica

«Necessario spirito di condivisione e un salto di qualità. Sono in gioco la dignità, la moralità, la capacità di offrire un riferimento e una guida»

I giovani e l'Italia

«I problemi che essi, che vedono avvicinarsi il tempo delle scelte, si pongono per il futuro sono gli stessi che si pongono per il futuro del Paese»

Il futuro

«Tutti hanno diritto a possibilità reali, opportunità a cui accedere nell'eguaglianza dei punti di partenza, secondo la Costituzione»



Foto Ansa

Lo studio del presidente della Repubblica da dove Napolitano ha letto il tradizionale saluto di fine anno

E gli studenti lanciano il loro video messaggio: «Noi non scappiamo»

Pubblicato su Youtube, pochi minuti prima del discorso del Presidente «Mentre in migliaia lasciano l'Italia, noi restiamo e continuiamo la battaglia contro questa riforma universitaria. Vogliamo essere l'alternativa alla fuga»

Il filmato

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

L'inquadratura fissa sul giovane, seduto tra i calcinacci. In uno scenario che si direbbe di guerra, tra le macerie e i botti in sotto-

fondo. Ma la location è l'università di Bari; i rumori che si sentono soltanto i petardi e i razzi, nella strada lì fuori, che si sparano già dal pomeriggio. E il ragazzo legge il messaggio di fine anno che gli studenti della "Rete della conoscenza", mobilitati contro la riforma Gelmini, preannunciano attraverso l'Ansa e poi affidano a Youtube, con un video dalla trincea. La guerra non è finita, avvertono nel fil-

mato pubblicato on line, pochi minuti prima che il Presidente Napolitano faccia il suo discorso in tv. «Noi non ci rassegniamo, vogliamo essere l'alternativa alla fuga. Noi restiamo qui, e continuiamo a lottare, finché non avremo cacciato questa classe dirigente incapace, corrotta e asservita», dicono, promettendo battaglia alla riforma. Nessuna critica per il Capo dello Stato. Anzi. «Noi rispettia-

mo il presidente Napolitano - dico no già prima di sentire quel discorso che li mette al centro di ogni prospettiva di sviluppo - unico esponente delle istituzioni a porsi il problema di aprire un dialogo, per quanto limitato, con gli studenti e le studentesse in mobilitazione da mesi contro il ddl Gelmini, i tagli a formazione e ricerca, la precarietà. Ci aspettiamo da Napolitano un messaggio attento alle questioni che abbiamo sollevato, ma non vogliamo utilizzarlo come megafono. Crediamo sia ora che gli uomini e le

La mobilitazione

«Contro una classe politica incapace, corrotta e asservita»

donne che vivono in questo paese prendano la parola in prima persona». Per questo si rivolgono direttamente «a chi ha battuto le mani al nostro passaggio in corteo», ma anche «a chi ci ha insultato ed era nei palazzi del potere e quasi mai nelle strade». Dicono di aver capito «che per cambiare l'università dobbiamo cambiare il mondo in cui è inserita. Mentre migliaia di coetanei partono, noi restiamo. Daremo battaglia contro il ddl Gelmini nei nostri atenei e continueremo a costruire un fronte comune con i lavoratori, i migranti, le comunità territoriali in lotta, per liberare questo Paese da un sistema che l'ha portato nel baratro», annunciano.

Le parole di Napolitano, però, vanno oltre le attese. Che il Presidente della Repubblica incentrasse il messaggio del 31 dicembre sul loro futuro è una sorpresa anche per i più scettici. «Questo dimostra che siamo riusciti a modificare il dibattito pubblico, dopo mesi di mobilitazione, in cui si continuava comunque a parlare solo di scandali sessuali, di case e corruzione di bassa lega», commenta Claudio Riccio, uno dei 12 delegati che il 22 dicembre fu ricevuto al Colle in rappresentanza degli studenti. E mentre le associazioni studentesche esprimono apprezzamento per il discorso presidenziale, si fa sentire anche il Comitato nazionale insegnanti precari: «Qualcuno si ricordi anche di noi, gli ex giovani, fatti fuori dai tagli al sistema della conoscenza». ❖

Il confronto

«Sia serio, costruttivo, responsabile fuori dall'abituale frastuono. Non possiamo consentirci il lusso di discorsi rassicuranti»

Le disuguaglianze

«Ci sono nel reddito e nella ricchezza. I ceti operai e quelli medi sono impoveriti, specie nelle famiglie monoreddito. Più disoccupati»

150 anni di unità

«Celebrare l'anniversario non è un rito retorico. Non possiamo come nazione pensare al futuro senza ricordare e conoscere il passato»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il riferimento del presidente Napolitano ai giovani è un riferimento al futuro del Paese», dice Stefano Rodotà, che tra lezioni e inaugurazioni dell'anno accademico ha passato l'autunno a contatto con studenti ma anche con docenti e insegnanti precari. E il passaggio sulla «democrazia in scacco» se non ci sarà una correzione di rotta è per il giurista «non un colpo di teatro, ma un passaggio coerente con i recenti atti presidenziali e con l'intero

Studenti e Carta

Il movimento vuole avere la politica come interlocutore attraverso la chiave della Costituzione

impianto del messaggio di fine anno».

Si riferisce alla firma della legge Gelmini accompagnata da una lettera in cui vengono chieste delle correzioni?

«Non solo. Non è da sottovalutare il fatto che Napolitano abbia incontrato gli studenti. Si è trattato di una svolta istituzionale, di fronte a un governo che non solo non li ha voluti ascoltare, ma che ha parlato di professori fannulloni, studenti vagabondi in piazza, della necessità di arresti preventivi. A una disattenzione già di per sé pericolosa si è aggiunta la riduzione di un movimento politico e culturale a fattore di ordine pubblico». **Ancora più pericolosa della disattenzione?**

«Basti pensare che si tratta di un modo di pensare e agire che è finito col fascismo».

Problemi di ordine pubblico però ci sono stati, alle manifestazioni del 14 dicembre.

«Gli studenti hanno reagito nel modo giusto alle violenze e hanno di nuovo guadagnato la fiducia dell'opinione pubblica. Il capo dello Stato ha colto un punto ineludibile di questo movimento, e cioè che è profondamente diverso sia da quello del '68 che da quello del '77. Quelli si sentivano non solo estranei rispetto alle istituzioni ma anche, soprattutto quello del '77, violentemente ostili alle istituzioni. Il tratto caratteristico di questo movimento è invece il volerle avere come interlocutori attraverso la chiave della Costituzione. Novità che la maggioranza e in generale tutta la classe politica non ave-



Cartelli sulla «fuga dei cervelli» nelle mobilitazioni dello scorso dicembre: uno dei temi caldi nel dibattito sul sistema universitario

Intervista e Stefano Rodotà

«Il Colle ha colmato un vuoto pericoloso»

Per il giurista il Capo dello Stato ha compiuto una «svolta istituzionale» di contro ad un governo «disinteressato ed ostile nei confronti dei giovani»

va colto. E di fronte a ripetute richieste di attenzione tutte cadute nel vuoto, Napolitano ha colmato un vuoto».

Che però rischia di rimanere un gesto isolato se le altre istituzioni non si muoveranno allo stesso modo, non crede?

«Il capo dello Stato ha aperto un canale tra istituzioni e giovani, e ora tutti gli altri devono muoversi nella stessa direzione se si vuole evitare il rischio a cui lo stesso Napolitano ha fatto riferimento. Però ho l'impressione che ora il Presidente della Repubblica manterrà questo tema al

centro, obbligherà il dibattito politico a non cancellarlo».

Cosa glielo fa pensare?

«Il modo in cui si è mosso ultimamente, e poi lo stesso messaggio di fine anno. Sull'economia ha detto con molta nettezza che non bisogna dare letture superficiali e rassicuranti, ha sottolineato che la cultura è fondamentale per la sopravvivenza di un paese civile. Messaggi che sicuramente i giovani hanno ben compreso. Anche perché, pensando ancora ai movimenti del '68 e del '77, se prima c'era una speranza nel futuro, chi si mobilita oggi vive

con preoccupazione lo stesso presente. La politica non può non dare risposte a tutto questo».

Lei ha fiducia che lo faccia?

«Per quanto riguarda il governo, che ha dimostrato nei confronti dei giovani disattenzione e anche ostilità, non mi faccio molte illusioni. E poi basta pensare al modo in cui il ministro Gelmini ha risposto alla lettera di Napolitano. Ma ora né Napolitano né gli studenti vanno lasciati soli. È stato importante il segnale dato da Bersani salendo sul tetto di Architettura, ma nel momento in cui questo movimento aveva biso-

**Chi è
Giurista e
politico italiano**



STEFANO RODOTÀ
NATO A COSENZA
78 ANNI

È Professore Emerito di Diritto civile della Facoltà di Giurisprudenza, Università "La Sapienza", Roma. Ha insegnato in molte università europee, negli Stati Uniti, in America latina, Canada, Australia. Dal 1997 al 2005 è stato Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Nel 1989 viene nominato Ministro della Giustizia nel governo ombra creato dal Pci di Occhetto.

gno di interlocutori, una mobilitazione più diretta dell'intero Pd sarebbe stata opportuna. Ora i gruppi parlamentari possono giocare un ruolo importante, se si muovono con la stessa forza con cui si stanno muovendo gli studenti».

Ora che sono cambiati gli equilibri parlamentari, dice?

«Se c'è un'opposizione determinata e visibile - non mediaticamente ma con gli atti parlamentari - il governo sarà obbligato a muoversi diversamente».

E ad abbandonare l'abituale frastuono, per dirla con il capo dello Stato?

«La politica del clamore, del litigio televisivo, della quotidiana polemica per posizionarsi meglio rispetto al giorno dopo va abbandonata. Deve valere per tutti. Altrimenti il rischio è quello indicato dal presidente Napolitano».

La democrazia in scacco?

«Il riferimento ai giovani è un riferimento al futuro del paese, e se non c'è attenzione quello che verrà meno è la democrazia. Parola forte, ma giusta. Siamo ad un passaggio delicato per l'intero sistema politico e sociale. Pronunciare la parola democrazia in maniera preoccupata, oggi, è il dovere di chi guarda agli eventi di questo paese con occhi liberi da pregiudizi e facili ideologismi».

Il discorso mette tutti d'accordo Pd: pronti alla sfida

Il Papa telefona a Napolitano per ringraziarlo: giusto l'appello alla collaborazione. Apprezzamento anche da Berlusconi. Bersani: «Parole di verità, ce n'è bisogno»

Le reazioni

AL.RUB.
ROMA

Una telefonata, subito dopo l'Angelus di ieri mattina. Il Papa ha ringraziato così il Presidente della Repubblica per il passaggio in cui, nel tradizionale discorso del 31 dicembre, ha sottolineato l'importanza di «giuste forme di collaborazione tra autorità civili e religiose».

Un discorso, quello di fine anno di Giorgio Napolitano, che ha riscosso consensi bipartisan. E che, se nel centrosinistra è arrivato come una sfida da raccogliere con un cambio di rotta, nel centrodestra è stato letto, almeno in pubblico, come uno sprone ad andare avanti e «fare», piuttosto che una critica a quanto finora non si è fatto, soprattutto per garantire delle prospettive ai giovani.

Silvio Berlusconi, assicurano i fedelissimi, ha subito espresso parole di apprezzamento per le parole del Presidente della Repubblica, anche perché «ha sollevato molti problemi reali». Ed è questo che gli avrebbe detto, appena dopo aver seguito il discorso davanti alla tv, quando gli ha telefonato per fargli auguri. A sinistra, invece, il Pd accoglie l'intervento del Capo dello Stato con gratitudine. Perché «ci ha regalato parole di verità, di cui abbiamo estremo bisogno e che la politica deve saper raccogliere», ha detto il segretario del partito Pier Luigi Bersani.

«Il Capo dello Stato - ha sottolineato il presidente della Camera Gianfranco Fini - ha spronato tutti, e in primo luogo forze politiche e istituzioni, a guardare avanti con realismo ma fiducia, e a cogliere l'occasione per uscire dall'abituale frastuono e da ogni calcolo tattico». Un messaggio di «speranza e fiducia», concorda il sottosegretario Gianni Letta, e imperniato sui giovani,

Il caso

Borghesio rilegge l'unità d'Italia: «Voluta dai mafiosi»



«Non ci furono solo eroi a sacrificarsi per l'Unità d'Italia come ha detto Napolitano. Ma anche e in buona parte i mafiosi. L'Italia unita fece comodo soprattutto a loro, tant'è che la sostennero attivamente e militarmente. Altro che eroi». È questa la lettura che il leghista Mario Borghesio ha fatto del discorso di fine anno del presidente della Repubblica. «Mentre è stata fatta chiarezza sulla guerra civile italiana grazie agli storici di sinistra, sul ruolo della mafia nel Risorgimento c'è stato il blackout anche da parte del Presidente Napolitano, al quale vanno tutto il mio rispetto e la mia stima, ma che ha perso un'occasione per fare chiarezza», sostiene Borghesio, che aggiunge: «È storia. È sacrosanta verità: l'Unità d'Italia avvenne grazie al contributo determinante delle organizzazioni mafiose. Napolitano avrebbe dovuto dire che Garibaldi entrò a Napoli accompagnato dai boss della camorra. E in cambio regalò le pensioni alle figlie dei capi camorristi. Questo fu il sigillo, quello della mafia non dell'eroismo».

ni, aggiunge il presidente del Senato Renato Schifani, «come risorsa primaria da mettere al centro di una politica di sviluppo e di ricerca». Così dal Pdl si sente parlare della conseguente necessità di mettere in campo risposte «coraggiose e moderne», come dichiara il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri, lo stesso che nei giorni delle contestazioni alla riforma Gelmini non aveva mancato di additare in termini terroristici i giovani scesi in piazza, fra i quali ci sarebbero stati «potenziali assassini».

Unico accento diverso, quello usato da Umberto Bossi, frutto del braccio di ferro in atto fra Pdl e Lega. Ai tanti «problemi insoluti» cui ha fatto riferimento il Capo dello Stato si potrà fare fronte «solo se ci saranno in numeri in Parlamento», commenta il leader del Carroccio, pensando alle elezioni.

Dal fronte opposto Antonio Di Pietro, che tante volte in passato ha criticato Napolitano, concorda con l'allarme «sulla grave disoccupazione che pesa sul futuro delle nuove generazioni», mentre l'Udc accoglie le parole del Presidente come una ragione in più per impegnarsi nella costruzione del Terzo

Fini

«Il Capo dello Stato ha spronato le forze politiche»

Gianni Letta

«Dal Quirinale un messaggio di speranza e fiducia»

Polo, per superare un «bipolarismo muscolare».

Il Pd intanto sposa l'appello rilanciato da Napolitano: «Unità del Paese, stabilità e crescita sono obiettivi stringenti - dice Bersani - da raggiungere con una politica che rafforzi la sua dignità e il suo ruolo, producendo un impegno per le riforme e rigorosi comportamenti. Noi raccoglieremo questa sfida positiva come una forza di opposizione responsabile». E a una stagione di riforme che passi per il confronto pensa anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che esprime «vivo apprezzamento» - «importante che in un momento di grande incertezza siano arrivate ai giovani parole di fiducia e di speranza» - e si dice grata «per l'appello a ricercare soluzioni condivise con tutte le parti interessate».

→ **L'invito di Napolitano** ad occuparsi di una seria politica di bilancio alza il velo su un fallimento
→ **Nonostante i tagli** a welfare e cultura, la spesa corre. Dopo i condoni, evasione alle stelle

Meno sprechi e fisco più equo: solo promesse, risultati zero

Analisi delle spesa e lotta all'evasione. Questa la formula indicata da Napolitano per procedere verso il risanamento dei conti. Due fronti aperti per il governo, che finora non ha raggiunto risultati sensibili.

B. DI G.
ROMA

Una severa «rassegna dei capitoli di spesa pubblica corrente», e finalmente delle imposte che gravino sulle spalle di tutti, «a qualsiasi livello le si voglia assestare». Le strade indicate dal presidente Giorgio Napolitano per risanare i conti pubblici sintetizzano in poche battute due anomalie tutte italiane: spesa fuori controllo, e evasione fuori dalla norma. Il presidente invoca un doppio intervento su cui la politica si è esercitata in una miriade di promesse e slogan, con risultati assai insoddisfacenti. In tutti e due i campi. Eppure sta proprio in queste due manovre (taglio agli sprechi e un fisco equo) la formula per uscire dall'emergenza conti. Assieme a quelle riforme per la crescita che lo stesso Napolitano ha ricordato. Questo «dovrebbe essere l'oggetto di un confronto serio, costruttivo, responsabile tra le forze politiche e sociali - osserva Napolitano - fuori dell'abituale frastuono e da ogni calcolo tattico». Come dire: finora si è sentito solo il clamore degli slogan, senza alcun risultato pratico.

SPESA

Sono i numeri a dirlo. La spesa continua a crescere, nonostante i tagli che a ogni documento di finanza pubblica si dispongono.



Nonostante le tante promesse fatte dal governo Berlusconi i lavoratori dipendenti sono i più tartassati dalle tasse

Susanna Camusso

«Grande attenzione alle condizioni dei giovani e del mondo del lavoro. È molto importante»



Raffaele Bonanni

«L'occupazione è il primo problema di un Paese come l'Italia, ma i giovani non vanno illusi»



Luigi Angeletti

«Napolitano ha prospettato problemi e indicato soluzioni con intelligenza e sensibilità»



Stando alla Ruff (Relazione unificata di economia e finanza) del 2009 il livello della spesa corrente è aumentato di una ventina di miliardi dal 2008 al 2009, ed era stimato in crescita di un'altra decina di miliardi nel 2010. Idem per il 2011. Il tutto tenendo fermo il dato sulle prestazioni sociali. Insomma, si licenziano i precari della scuola, si congelano gli stipendi, si allunga l'età pensionabile, si taglia il welfare, ma la spesa corre.

Sul fisco le cifre sono ancora più allarmanti. Il dato sull'evasione italiana resta tra i più alti del mondo, e regala all'Italia l'ultimo posto in Ue quanto a fedeltà al fisco. Una recente indagine di *Contribuenti.it* ha segnalato una crescita dell'evasione di oltre il 10% nei primi 10 mesi del 2010. Il 54% del reddito imponibile non viene dichiarato, sottraendo all'erario quasi 160 miliardi di euro l'anno. pesa molto in questa ricchezza sommersa, l'economia criminale. Ma gli studi confermano che gran parte dell'elusione e evasione si rintraccia nell'economia legale, tra gli industriali, i bancari e gli assicurativi, seguiti a ruota da commercianti e professionisti. Il nord est si conferma l'area

Record

Secondo uno studio l'evasione è aumentata del 10% nel 2010

con il più alto livello di evasione.

Di fronte a queste cifre, una revisione complessiva del sistema appare ineludibile. Giulio Tremonti la annuncia da circa 15 anni. Ha anche decretato l'avvio di un «cantiere» della riforma. Ma nel frattempo i furbi festeggiano, nonostante la crisi. Per loro si è chiuso un decennio del Bengodi, con una valanga di condoni, sconti, contrattazioni, ravvedimenti, varati a più riprese dal ministro dell'Economia di centrodestra. Quando il governo Prodi ha tentato di risalire la china, con la caccia agli evasori dichiarata da Vincenzo Visco, è scoppiata una sorta di guerra civile. Attacchi al calor bianco (ricordate il Drakula, l'accusa di «spionaggio» per l'avvio dell'anagrafe dei conti correnti, quella di eccesso di burocrazia per il registro dei clienti e fornitori), con tanto di urla belluine in Parlamento. Misure cancellate con il ritorno di Tremonti, che oggi a poco a poco sta tornando sui suoi passi. Nel frattempo i buoi sono scappati, e continueranno a farlo prima che il cantiere della riforma possa produrre un risultato. E l'Italia resta con il suo debito da pagare. ♦

Generazione debito i ragazzi schiacciati dall'eredità dei nonni

Chi pagherà il conto del «rosso» di bilancio? La politica non dà risposte chiare, mentre il centrodestra costruisce falsi storici

L'analisi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nessuno si illuda di poter sfuggire agli imprevisti della sostenibilità della finanza pubblica», perché lasciare il peso dell'abnorme debito pubblico sulle spalle delle generazioni future equivarrebbe a macchiarsi «di una vera e propria colpa storica e morale». Così Giorgio Napolitano lancia il suo avvertimento ai policy makers: la tentazione di scaricare i costi del risanamento su quelli che vengono dopo dura ormai da troppi anni. In pochi (sempre - va ricordato - con il centrosinistra al governo), e con sforzi enormi, sono riusciti a limare quella montagna di titoli (nel 2010 oltre 1.830 miliardi di euro) «pagati» con un fiume di interessi: quasi 70 miliardi l'anno.

Un fardello che ha tolto a due generazioni italiane le opportunità di avere servizi pubblici e welfare efficienti. Finora si è tirato avanti consumando il «patrimonio» accumulato negli anni precedenti, ma oggi è finito tutto. È rimasto solo il debito dei «nonni». I giovani lo sanno, e non ci stanno a pagarlo tutto loro.

Chiedono allo Stato Università, scuola e ricerca, come in tutti gli altri Paesi dell'occidente. Anche in quelli dove la nuova destra predica una società senza Stato (la Big Society alla Cameron) l'intervento pubblico resta comunque nei settori dell'educazione e la cultura.

Con la crisi globale, la questione si è complicata, e rischia di produrre una doppia minaccia per le generazioni future italiane. Il debito è diventato un problema di tutti in occidente. Paradossalmente l'anomalia italiana è diventata normalità. A livello internazionale già si delineano le strategie per uscirne. Qualcuno pensa a quella più «facile» ma anche più ingiusta: l'inflazione. Con il denaro che si deprezza, i debiti si alleggeriscono «automaticamente». Bello, se non fosse che così a pagare sono proprio i più deboli, che vedrebbero i loro redditi divorati da prezzi galoppanti. È questa la vera guerra che si sta giocando a livello planetario: a

RISCHIO USURA

Il sovraindebitamento delle famiglie italiane, nel 2010, è cresciuto del 129,8%, rispetto al 2009 e la propensione all'usura nel 2011 sale del 92,3%. Lo dice Contrinuenti.it.

chi far pagare la crisi. E su questo punto la politica è chiamata a dire parole chiare.

Da noi, invece, di quel debito si parla poco e spesso a sproposito. Giulio Tremonti lo usa innanzitutto per giustificare una operazione di radicale azzeramento della presenza pubblica. Per il ministro dell'Economia la priorità è risparmiare, ma resta poco chiaro sulle spalle di chi vanno a scaricarsi i sacrifici. Quando in una società diseguale si usa il termine «tutti», si nasconde un'operazione a svantaggio dei più deboli. La manovra di Silvio Berlusconi è più politica: usa il debito come clava anti-comunista. Anche in questo caso, con l'ideologia si nasconde un colpo gigantesco ai ceti meno abbienti. Anche il debito pubblico, come ormai tutti i temi della contesa politica, viene ormai palleggiato da un fronte all'altro. «Lo abbiamo trovato», «ce l'hanno lasciato gli altri»: così ne parlano i dirigenti politici di oggi. Pare sia un figlio di nessuno. Ma al contrario i dati storici mostrano una «paternità» precisa di questo Moloch tutto italiano. Il peso del debito sul Pil è quasi raddoppiato in un decennio: quei «ruggenti» anni '80 della Milano da bere. Con il «Caf» (Craxi, Andreotti, Forlani) al potere si instaurò quel sistema del consenso alimentato dalla spesa pubblica che portò poi all'esplosione di Tangentopoli, nei primi anni '90. Erano gli anni della mirabolante ascesa di Berlusconi imprenditore televisivo: il premier conosceva bene e frequentava le stanze del potere politico. Ma oggi preferisce «sbianchettare» quel periodo (e con lui il ministro dell'Economia, che a dirla tutta era consulente del ministero delle Finanze), e con un classico falso storico addossare la responsabilità del debito al compromesso storico, fase terminata un decennio prima del dissesto finanziario. ♦

Morto il «Doge» Bernini storico ministro doroteo

È morto ieri notte l'ex ministro dei trasporti ed ex presidente del Veneto Carlo Bernini. Da tempo era malato. La scorsa estate era stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Castelfranco Veneto (Treviso), e non si era mai ripreso.

Dall'ospedale Bernini è stato poi

trasferito, un mese fa, in un reparto della casa di Riposo di Castelfranco dove è mancato stamane. Gli erano accanto la moglie Angela e i tre figli.

L'ex esponente Dc doroteo, 74 anni, di Asolo (Treviso), era entrato in coma in seguito ad un infarto. In precedenza era stato sottoposto

ad un intervento cardiaco per un bypass. Bernini è stato per un ventennio l'uomo politico della Dc tra i più potenti del Veneto (soprannominato il Doge), per tre mandati - dal 1980 al 1989 - presidente della Regione Veneto, dove era giunto dopo aver retto la Provincia di Treviso. Divenuto senatore, è stato due volte ministro, sempre ai Trasporti. Coinvolto nella Tangentopoli veneta, Bernini ha lasciato la politica (si è iscritto all'Udc dal 2003 al 2008 e poi al Pdl) fondando la compagnia low cost MyAir. ♦

Il caso**UMBERTO DEGIOVANNANGELI**

ROMA

Ora sbattono i pugni sul tavolo e proclamano: non finisce qui. Ora insorgono contro il Brasile «amico e complice dei terroristi». Ora la ministra dei giovani si dice pronta a rivestire i panni della manifestante ultrà. Ora il titolare della Farnesina manda lettere infuocate per chiedere (alla neo presidente brasiliana di sconfessare il suo predecessore... Perché prima, a tempo debito, di Cesare Battisti era vietato parlare. Per non irretire il Gigante brasiliano con cui fare affari. Affari miliardari.

L'indignazione, quella sana, quella vera, non alberga a Palazzo Chigi. La «diplomazia degli affari», semmai, prevede in alcuni casi «lacrime». Di coccodrillo. In Brasile il Cavaliere c'è stato in visita ufficiale una volta sola. Era fine giugno, inizi luglio 2010. Alla presidenza c'era ancora Lula. L'«amico» Lula. Si penserà: tra le questioni che Silvio Berlusconi che avrà sollevato con forza negli incontri bilaterali, tra i dossier più scottanti che avrà squadernato sui tavoli dei suoi interlocutori brasiliani, ci sarà stato certamente quello legato alla richiesta di estradizione dell'ex terrorista rosso. Si penserà. E si pensa male. Perché il nome Battisti non appare praticamente mai - se non una volta, di sfuggita - nelle cronache dei giornali brasiliani dedicate al viaggio del premier italiano. E neanche in virgolettati degli inviati italiani al seguito. Si parla, e si

Brasile

Qualche giorno fa Marchionne ne ha esaltato le potenzialità

scrive, di affari. Si parla, e si scrive, in abbondanza di «notti bollenti» del Cavaliere carioca. Ma del caso Battisti non c'è traccia significativa. Un party privato con sei ballerine, tra cui una celebre pole-dancer (una ragazza che si esibisce avvitandosi intorno a un palo), e una cena tipicamente italiana con formaggi, salumi e prosciutto di Parma. Il tutto condito da spumante e vino bianco e rosso. Sono alcuni particolari di una festa (che però Palazzo Chigi smentisce decisamente), cui avrebbe partecipato il presidente del Consiglio, Silvio Ber-

Lacrime da Caimano A Battisti l'Italia ha preferito gli affari

Per l'estradizione del terrorista il governo ora mostra la faccia dura ma fino a qualche mese fa la diplomazia di Roma ha sempre mantenuto un profilo basso per non disturbare il gigante economico



L'arrivo di Cesare Battisti a Brasilia nel marzo del 2008

Amarcord

Quando Berlusconi parlava di Milan



Foto ricordo. Nel novembre del 2008 il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi incontra il presidente della Repubblica Federativa del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva. Il caso Battisti è già scoppiato. Il terro-

rista è già da un pezzo in Brasile. Ma il presidente preferisce parlare d'altro. Di calcio. All'incontro arriva con alcuni giocatori del Milan: Dida, Leonardo, Kaka', Ronaldinho, Pato e Emerson.

lusconi, in un hotel di lusso, il Tivoli Sao Paulo Mofarrej, a San Paolo, nel corso della visita ufficiale in Brasile del Cavaliere La notizia è pubblicata con grande risalto dall'edizione online del quotidiano *Estado de Sao Paulo*, e ripreso dall'agenzia *AE* (Agenzia Estado), che titola: «Festa privata anima la visita di Berlusconi in Brasile». E Battisti? È come se non esistesse.

Non basta. Il Cavaliere incontenibile dà spettacolo. A San Paolo di fronte da una platea di imprenditori italiani, si lascia andare ad un piccante teatrino. «Sapete ormai ho una certa età e inizio a dimenticarmi le cose», racconta. «Stamattina, ad esempio, volevo farmi una ciulatina con una

Il viaggio

A San Paolo
Berlusconi si esibì
nella solita barzelletta

cameriera dell'albergo e questa mi ha risposto: l'abbiamo già fatto un'ora fa! Vedete che scherzi fa la memoria». E il caso Battisti? Non vale uno show...

Ora però, il Cavaliere versa lacrime di cocodrillo. Al suo fianco c'è chi versa benzina sul fuoco. «Il posto di Cesare Battisti è il carcere. E' possibile che un Paese che sceglie come presidente una ex guerrigliera abbia parametri diversi dai nostri. Ma chi protegge i terroristi commette un crimine. Non resteremo in silenzio», tuona il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri. Il «suo» Brasile non corrisponde a quello beatificato da un signore che è difficile pensarle «guerrigliero»: l'ad della Fiat, Sergio Marchionne. «Il Brasile è oggi uno dei luoghi in cui gli investi-

menti trovano un ambiente più sicuro e promettente. L'apporto delle attività brasiliane al Gruppo è stato determinante».

Occhio alla data: 28 dicembre 2010...E occhio anche all'occasione: la cerimonia della posa della prima pietra di un nuovo stabilimento Fiat in Brasile. Non basta. Marchionne su quella prima pietra ribadisce l'intento di superare la soglia di 1 milione di veicoli venduti all'anno in Brasile entro il 2014 e, *dulcis in fundo*, precisa che il legame tra la Fiat e il Brasile ha radici più profonde di quelle puramente economiche e commerciali. «Tutti noi - dice - siamo cresciuti come parte integrante del sistema brasiliano, ne abbiamo condiviso le difficoltà, le sfide e i successi - conclude (28 dicembre 2010, ndr) l'amministratore delegato del gruppo torinese - La cosa che mi fa più piacere è vedere e sentire che qui la Fiat è considerata un'azienda di casa. E vi assicuro che non c'è posto al mondo in cui anche noi ci sentiamo a casa come in Brasile». Ditelo a Gasparri...E dategli pure che in quella missione brasiliana il Cavaliere si cimentò anche in uno «show» pallonaro: «Speriamo che vinca il Brasile - si esalta il premier rivolto a Lula - naturalmente io lo dico non perché sto qui perché anche se fossi altrove tiferei per il Brasile, cui appartengono 11 giocatori di rispetto che giocano in Italia, a parte al simpatia di Kakà che credo sarà in campo». Quel Kakà che, assieme a Ronaldinho, Dida, Emerson e Pato (allora tutti in forza al Milan) il Cavaliere esibì, come regalo a sorpresa, all'amico Lula (appassionato di calcio) alla conferenza stampa congiunta (12 novembre 2008) che conclude colloqui a Villa Madama tra i governi di Brasile e Italia. E Battisti? ♦

Dilma ha giurato Frattini le manda subito gli auguri: «Smentisca Lula»

Dilma sconfessa la decisione di Lula. È la richiesta contenuta nella lettera inviata da Frattini a Dilma Rousseff, spedita nel giorno della sua investitura a presidente del Brasile. Oggi torna a Roma il nostro ambasciatore...

U.D.G.
ROMA

La lettera è giunta alla destinataria. A firmarla non è il presidente del Consiglio ma il ministro degli Esteri. Franco Frattini ha scritto alla neopresidente brasiliana Dilma Rousseff una lettera in cui ha espresso l'auspicio che possa rivedere la decisione assunta l'altro ieri dal suo predecessore Lula, che non ha concesso l'estradizione in Italia dell'ex terrorista rosso Cesare Battisti. Secondo quanto si apprende da fonti diplomatiche la missiva è stata consegnata a Luis Nogueira, attuale segretario generale del ministero degli Esteri brasiliano. Nella lettera viene confermata la determinazione del governo italiano a perlustrare tutte le possibili vie legali per arrivare all'estradizione in Italia di Cesare Battisti. La lettera è stata consegnata nel giorno dell'insediamento di Rousseff, cerimonia cui ha partecipato anche l'ambasciatore italiano in Brasile, Gherardo La Francesca, che rientrerà oggi a Roma, dove è stato richiamato dal ministro per consultazioni. «Non dimentichiamo le parole di Dilma Rousseff che disse: "se sarò eletta rimanderò Battisti in Italia", aveva ricordato l'altro ieri Frattini parlando al *Gr3*.

DIPLOMAZIA INFUOCATA

Ampio spazio ieri sulla stampa brasiliana sul «caso Battisti» e sul cortocircuito diplomatico Brasilia-Roma, vicenda che in molti casi s'intreccia con le notizie relative all'addio alla presidenza di Luiz Inacio Lula da Silva, e all'insediamento odierno del capo dello Stato entrante, Dilma Rousseff. «L'idea di Lula era telefonare al premier Silvio Berlusconi per riferire prima l'annuncio della non estradizione», afferma il quotidiano *Estado*

de S.Paulo. «Tale gesto diplomatico è stato messo da parte quando Lula ha saputo le ultime dichiarazioni del governo italiano, inclusa la nota di Palazzo Chigi diffusa giovedì, quando la questione era ancora aperta», aggiunge il giornale, precisando che queste dichiarazioni «hanno rafforzato l'idea che l'estradizione potrebbe aggravare la situazione di Battisti in Italia». Un altro quotidiano, *Globo*, sottolinea che Dilma s'insedia con «una crisi diplomatica» aperta. Il «caso Battisti», rileva, sarà la «prima sfida» del suo governo. Il *Jornal do Brasil* pubblica tra l'altro dichiarazioni fatte dall'avvocato del governo italiano, Nabor Bulhoes, il quale ha definito

La stampa brasiliana Ampio spazio al «caso-Battisti» nelle prime pagine

«un abuso e illegale», sia sul fronte interno sia su quello internazionale, la decisione di non estradare Battisti. Il legale ricorda inoltre che l'Italia intende presentare un ricorso contro tale decisione».

AFFARI IN BILICO

Decisione che potrebbe mettere in discussione almeno 10 miliardi di euro: a tanto ammontano commesse e investimenti previsti nel quadro degli accordi bilaterali firmati lo scorso giugno tra Italia e Brasile, e compromettere così un rapporto economico privilegiato sul quale molto hanno scommesso Silvio Berlusconi e il gotha dell'imprenditoria italiana. «Questo non è un clima favorevole per ratificare» Trattati, avverte il titolare della Farnesina. Vaglielo a spiegare a Fiat, Iveco, Pirelli, Telecom, Eni, Saipem, Impregilo, Finmeccanica, Fincantieri e Techint...E al loro grande sponsor: Silvio Berlusconi l'uomo che della «diplomazia degli affari» (pubblici e privati) è imparaggiabile cultore. ♦

→ **Il Senatur** scettico sulla campagna acquisti: «Senza voti le riforme sono una chimera»

→ **Il premier** è convinto di poter andare avanti: anche Napolitano chiede stabilità di governo

Bossi crede poco a «santo» Silvio «Non reggiamo un altro anno»

Bossi avverte: «Non si va avanti un altro anno così», ma poi si affida al «santo Berlusconi». Il premier a Arcore è sicuro di avere i numeri e di poter «fare le riforme». Tiro di avvicinamento Udc, scettica la Lega.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Non ce la facciamo a reggere un altro anno così, io penso che, a un certo punto, bisogna andare a votare»: è «realista», Umberto Bossi, sul futuro del governo dopo un anno «così pesante». Nel pomeriggio dal Senatur arriva la doccia gelata per Silvio Berlusconi, che ha sentito al telefono la sera di San Silvestro dopo il discorso del presidente Napolitano: il premier è convinto di avere i numeri per andare avanti e fare le riforme, fiscali e istituzionali. «Mi ha detto - racconta il leader leghista - "sono qui nella palude a lavorare e non mollo mai, nuoto"». In serata però Bossi corregge la rotta: «Sono abbastanza ottimista. Se poi ci sono anche i numeri di santo Berlusconi, lo sono ancora di più».

Il premier che ha passato il Capodanno a Arcore, avrebbe apprezzato le parole del Capo dello Stato interpretando l'invito alla «stabilità» come un viatico per continuare a governare; parola chiave con la quale starebbe convincendo una decina di parlamentari a rafforzare la maggioranza. Sette-otto finiani che «non vogliono fare opposizione», dicono nel Pdl, qualche centrista ed esponenti dell'Mpa che Silvio si sta coccolando. Pronto a negoziare ogni provvedimento in Parlamento, nella «palude romana» di cui parla Bossi.

Il quale però vede solo il voto come soluzione, spiega ai giornalisti all'Hotel Mirella a Ponte di Legno: «Come fa il povero Giulio Tremonti a fare la riforma del fisco?». Una chimera, perché «una cosa è voler fare certe riforme come vuole Ber-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il Leader della Lega Nord, Umberto Bossi

lusconi, altro è poterle fare. Basta chiacchiere ci sono i numeri o non si può andare avanti». Meno che mai, si potranno attuare le riforme che chiede Napolitano è l'opinione del leader leghista che dei 150 anni dell'Unità d'Italia salva solo Cavour: «Forse era meglio andare a votare quando lo chiedevo io. Non avrei permesso questo clima avvelenato». Parole che preoccupano molti nel Pdl, sospettosi che ci sia lo zampino di Tremonti, pronto a tentare la scalata di Palazzo Chigi.

Bossi e Berlusconi si sono dati il limite di verifica a fine gennaio. Il Senatur pone le sue condizioni: «Se il federalismo non passa rapidamente, la legislatura è finita: viene meno il senso di stare lì». E fa due conti: «L'uscita di Fini ha provocato danni notevoli in commissione, siamo in difficoltà» nella bicamerale che si oc-

cupa del federalismo (dove il pallino è in mano al finiano Baldassarre) e in commissione Bilancio. Il timore del Senatur, che pure si dice sicuro che la prima parte sarà portata a termine entro un mese, è che il federalismo si blocchi anche in aula. Così ha spedito Roberto Calderoli in avan-

Avances centriste

Cesa: «Disponibili solo sulle scelte strategiche, non vogliamo poltrone»

scoperta a Roma per sondare le disponibilità: «La sinistra gli ha risposto. Hanno detto che si può parlare», racconta Bossi in attesa di saperne di più. La Lega cerca accordi con il Pd per far passare il federalismo, mentre esclude eventuali intese tra

il premier e la sinistra, entrambi preoccupati di «vincere le prossime elezioni».

Berlusconi, che mira all'appoggio esterno dell'Udc, è confortato dalle aperture del segretario Cesa per una collaborazione in Parlamento a patto che l'esecutivo avvii riforme e «scelte strategiche». Ma i centristi rifiutano poltrone di governo, anche per avere le mani libere, pronti a un dialogo con il Pd, purché si smarchi da Vendola e Di Pietro. Bossi è scettico: Casini? «Nomen omen», meglio evitare pasticci...anche se dovrà discutere di federalismo anche con i centristi. Quanto a Fini, l'Umberto ha raccontato di nuovo la storia della statuetta di Alberto da Giussano che il presidente della Camera gli ha chiesto in regalo, e che troneggia nello studio a Montecitorio. ♦

→ **Via oggi** nel Sud Italia, per le associazioni dei consumatori sarà un flop salvo le vendite online

→ **Mini aumento** delle pensioni a fronte dei rincari tariffari. Antitrust indaga sul caro carburanti

Parte la stagione dei saldi ma i portafogli sono vuoti

Il 2011 inizia all'insegna dei rincari tariffari mentre per i pensionati, sottolineano le associazioni dei consumatori, ci sono mini aumenti di 14/16 euro al mese. Da oggi la stagione dei saldi che parte sotto cattivi auspici.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un giorno irrituale, la domenica, che segna l'avvio ufficiale della stagione dei saldi. Un'eccezione che, se vogliamo, sottolinea a sua volta l'eccezionalità e gravità del momento. E sono in molti, a parte l'ottimismo di per Confesercenti, a vedere nero per questa stagione delle vendite d'occasione che parte oggi in alcune fra le più importanti città del Sud Italia, come Napoli e Palermo. Associazioni come il Codacons prevedono un calo degli acquisti fino al 20% ed evidenziano come sempre più persone vadano a caccia di occasioni online.

E ad alimentare il pessimismo ci sono anche i primi dati relativi al mese dicembre che rivelano un calo delle vendite di circa il 10% ri-

I dati del Natale

Nel mese di dicembre un calo degli acquisti più forte nel Meridione

petto al 2009, con un andamento più sfavorevole nel Centro Sud e qualche segnale di inversione di tendenza al Nord. In particolare, le scelte si sono orientate verso capi di utilità e di prezzo inferiore alla media delle precedenti festività natalizie.

Intanto, Adusbef e Federconsumatori denunciano che a fronte di un aumento di prezzi e tariffe, i pensionati italiani riceveranno a gennaio un adeguamento in media di appena 14-16 euro mese, ma per coloro che ricevono i tratta-



Foto Ansa

L'Antitrust ha aperto un'istruttoria sui recenti rincari dei carburanti

NUOVO ANNO

La valuta unica circola da ieri anche in Estonia

■ L'euro ha chiuso il suo anno più difficile con il dilagare della crisi del debito e la speculazione, ma apre il 2011 con l'ingresso dell'Estonia, prima repubblica ex sovietica ad entrare nel club della moneta unica e terzo paese ex comunista ad adottarla, dopo Slovenia e Slovacchia. Il Paese baltico dimostra di non temere la crisi e ha ufficialmente introdotto il primo gennaio la valuta unica mandando in soffitta la corona (per due settimane verrà mantenuta la doppia circolazione di monete; il tasso di cambio è di 15,6466 corone per un euro) che nel 1992 rimpiazzò a sua volta il rublo sovietico. In tal modo l'Estonia, 1,3 milioni di abitanti, diviene il diciassettesimo partner dell'area euro.

menti previdenziali più bassi si scenderà a 7/10 euro. «Per le famiglie a reddito fisso, quindi, tra cassa integrazione e pensioni ancorché adeguate, si prospetta un forte peggioramento delle loro condizioni che porterà ulteriore malessere ed ulteriore contrazione dei consumi, affossando ancor più un mercato ed una economia depressa».

E c'è da registrare la comunicazione giunta ieri dal Casper, l'organismo a cui aderiscono Adoc, Codacons, Movimento difesa cittadino e Unione Nazionale consumatori, che ha reso nota l'apertura di un'istruttoria dell'Antitrust. Oggetto dell'indagine, l'esposto presentato dal Casper in cui si chiedeva di accertare se «i rincari dei listini di benzina e gasolio avvenuti in occasione del ponte dell'8 dicembre, potessero essere frutto di manovre speculative volte a danneggiare gli automobilisti in partenza per la festività». ♦

**Sarkozy avverte:
«La fine dell'euro sarebbe la morte dell'Europa»**

■ Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha affermato di voler combattere per proteggere l'euro. Nel tradizionale discorso televisivo di fine anno il leader dell'Eliseo ha categoricamente escluso ogni possibilità che la Francia abbandoni la moneta unica e ha messo in guardia dalle conseguenze negative che questo potrebbe comportare per tutta l'Europa. «Cari compatrioti - ha dichiarato - non credete a chi dice di abbandonare l'euro. La fine dell'euro vorrebbe dire la fine dell'Europa». Sarkozy ha poi assicurato che si batterà «con tutte le forze contro un passo indietro che farebbe abbandonare 60 anni di costruzione europea con pace e fraternità nel continente».

Il presidente francese ha inoltre detto che non lascerà che il suo Paese soffra della crisi del debito come è accaduto ad altri e che l'impegno per quest'anno sarà quello di rispettare il piano di rientro delle finanze statali. «I paesi che hanno vissuto al di sopra delle proprie possibilità - ha concluso - hanno pagato un prezzo pesante e il mio compito è proteggere la Francia da questo».

Un discorso duro, ben diverso dai toni usati nella confinante Germania, dove il ministro dell'Economia ha sottolineato che «non c'è mai stato un ritmo di crescita così forte come nel 2010, da quando c'è stata la riunificazione nel 1990». Rainer Brüderle ha puntualizzato che lo scorso ottobre il governo ha rivisto al rialzo le stime per il Pil dall'1,4 al 3,4%, cioè allo stesso livello del 1990, ma in realtà si potrebbe arrivare anche al 3,6% grazie al fortissimo andamento delle esportazioni. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANNI TIRELLI

Manager e parlamentari

Ci vorrebbe, come priorità assoluta, una legge che vieti tassativamente agli imprenditori, di qualsiasi specie, di entrare in politica. Ci libereremo così, per sempre, di tutta quella corte di servi e ruffiani scodinzolanti che delegittimano il nostro Parlamento e screditano la sacralità della nostra Costituzione.

RISPOSTA ■ La percentuale dei manager fra gli eletti in Parlamento è arrivata nel 2008 al 25%. Pirani, su *Repubblica*, lega questo dato al "berlusconismo", uno scivolamento progressivo dell'agire politico dalla ricerca del bene comune alla difesa degli interessi particolari. Efficacemente notando, però, quanto essa si stia favorita dall'aumento eccezionale (del 1.1185,4% in valore assoluto dal 1948 ad oggi) delle retribuzioni dei parlamentari che guadagnano l'1,8% in più della media dei manager, che al mondo dei manager e dei vip sentono di appartenere e che in quel mondo sempre di più vogliono restare. Scriveva Fromm che la filosofia ha scoperto solo con l'aiuto di Freud e di Marx che hanno studiato a fondo i motivi non consapevoli delle nostre scelte la sovradeterminazione della coscienza: il fatto cioè che i motivi delle nostre scelte sono spesso meno nobili di quello che pensiamo. Il che spiega agevolmente, in fondo, perché gli interessi dei non ricchi non sono mai tutelati se al governo siedono solo i ricchi: vecchi o nuovi. Un fatto contro cui di nuovo i partiti di sinistra dovrebbero lottare. Rinnovando se stessi e il paese.

UMBERTO FRANCHI

Scioperare contro il licenziamento dei precari

Nella nostra Provincia (Lucca) e in Italia ci sono decine di migliaia di lavoratori precari, che dipendono dagli oltre 8.000 comuni e da tutti gli uffici dello Stato (Inps, Inail, Uffici del Lavoro, Centri per l'Impiego, Inpdap, Ministeri, Uffici Immigrazione, ecc...), che dal luglio scorso stanno uscendo dal pubblico impiego, a causa del mancato rinnovo dei contratti a termine. Vista l'entrata in vigore della finanziaria che stabilisce

l'obbligo per ogni amministrazione pubblica di ridurre del 50% la spesa per il personale precario, a partire dal prossimo anno, c'è il rischio che da gennaio si dia inizio ai licenziamenti di massa dei lavoratori pubblici. La questione, oltre ad essere estremamente dannosa per i lavoratori interessati, che in maggioranza sono giovani senza alcun ammortizzatore o protezione sociale, è anche molto pericolosa per tutti i cittadini, poiché porterà alla chiusura di interi servizi. Saranno quindi i cittadini a dover subire i ritardi, o il blocco dei servizi, soprattutto per quanto riguarda le prestazioni pensionistiche, le indennità di disoc-

pazione, la Cassa integrazione ecc. È mia convinzione, che i tempi siano più che maturi affinché, il sindacato unitariamente, o in mancanza di accordo, la sola Cgil, debba riprendere con forza la lotta proclamando lo sciopero generale, per continuare anche successivamente allo sciopero generale, la battaglia sul progetto che la Cgil si è data che è stato oggetto della manifestazione della Fiom del 16 ottobre e quella del Cgil del 27 novembre.

ROBERTO ETTORE BERTAGNOLIO

Il mio sessantotto

In questi giorni si sente parlare di sessantotto, come di un periodo nefasto fatto di giovani che non avevano voglia di studiare e che spaccavano tutto. Se andassimo insieme a fianco della scuola di Barbiana, in quel piccolo cimitero sperduto nella campagna toscana, di fronte alla tomba di Don Lorenzo Milani, costoro capirebbero ciò che per molti di noi significavano quei giorni. Lo confesso, eravamo "fuori di testa", perché non ci accontentavamo di cambiare il sistema universitario; noi eravamo dei pazzi: volevamo addirittura cambiare il mondo. Lo eravamo a tal punto che negavamo cose "sensate e intelligenti" come la guerra, le compravendite parlamentari, il trarre profitto dai terremoti, il ghettizzare lo straniero. Avevamo raggiunto addirittura la follia di considerare chi ha più del necessario, in un mondo in cui c'è chi ha meno del necessario, un ladro; e questo avveniva sulla scia degli antichi Padri della Chiesa. La nostra follia era giunta al punto che odiavamo la stupidità e la banalità di un mondo fatto di veline e di donne oggetto e volevamo seppellire questo mondo con una "risata" e salvarlo con la bellezza, come diceva Dostoevskij, e molte volte ci trovavamo

d'accordo coi vescovi del consiglio vaticano II, nutrivamo le stesse speranze, e coltivavamo le stesse pazzie.

OTTORINO BELOTTI

Yara e Nadia

Ho saputo che uno dei sacerdoti di Brembate Sopra si è offerto a Dio in cambio di Yara, dimostrando quanto può essere grande l'amore anche di un padre spirituale per la restituzione alla vita di una figlia scomparsa, diventando sacrificio innocente per tutti. L'offerta del sacerdote ha scoperto una taciuta pari disponibilità in me che non prego il mio Dio. E allora? Poiché le nostre offerte a Dio, per giungere alla verità occorre portare all'estremo la sfida: vediamo qual è la risposta, a meno che il Dio del sacerdote o il mio o, peggio, insieme si facciano una grossa risata di superiorità mai sazia di sacrifici assoluti e non di residui o avanzi. O anche solo perché io nascondo nella sfida l'interesse di inseguire da subito per le contrade dell'infinito mia figlia Nadia, uccisa a 21 anni sull'autostrada il 23 marzo 2000. Se nessun Dio risponde, restiamo fissi nel vortice dell'eterno dolore del mondo, costretti a urlare a vuoto "bastardi" ai mostri che abbiamo fra noi.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Balle sul nucleare

Sembra un'offerta di dialogo, ma è solo una pubblicità a favore del nucleare, quella di forumnucleare.it con la sua scacchiera in Tv, perché a questo punto ogni parere del cittadino può avere solo un valore statistico, non vincolante come il referendum del 1987 che è stato invece snobbato, non è cosa seria e a proposito chi lo paga questo forum?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

PIÙ FANGO PER TUTTI

Il Giornale e Libero hanno tanto di quel fango, da poter rifornire tutti gli stabilimenti termali di Abano e Montegrotto.

MARIO 40

TERRA DI CONFINO

Noi sardi abbiamo avuto la sensazione di vivere in uno stato di polizia e, talvolta, di vivere in una terra di confino (zona villa certosa esclusa).

BIANCA

DOTTOR MARCHIONNE

Caro marchionne, da un laureato in filosofia mi aspettavo una rivoluzione epocale del rapporto di lavoro. Per ridurre il tempo delle pause bastava un analfabeta.

GIUSEPPE OSTELLARI

STRISCIA ROSSA DI SANGUE

Cara Unità, grazie per la striscia rossa con le parole di Nanni Svampa (i Gufi) a cui aggiungo che "si può morire nell'indifferenza e nell'ipocrisia di un Paese che sembra rassegnato a questo sacrificio di sangue, vite ed affetti". Unica "voce contro" il Presidente Napolitano che come cittadino e lavoratore ringrazio per questa sua ostinazione: buon anno Presidente.

CLAUDIO GANDOLFI

E IO PAGO

A Napoli comune e provincia si rimpallano la responsabilità se ritirare o meno i rifiuti solidi urbani. Io cittadino pago la Tarsu e vedo che quanto depositato la sera non viene ritirato fino a quando il cumulo non diventa montagna! I miei figli cominciano a parlare di lasciare Napoli perchè non si può vivere così.

MARIO MURZI

COMICO NATURALE

Non toccatemi Belpietro. Lo adoro. Mi fa ridere, più lui dell'imitazione che ne fanno nel salotto della Dandini.

MARIO

CI TAGLIANO IL CERVELLO

Il taglio del Fondo Unico dello Spettacolo affossa la crescita culturale di un Paese. Il Tetro Duse di Bologna non riaprirà nel 2011 e que sto è soltanto un tassello del grande mosaico nazionale. Ci vogliono poveri di cervello.

VALERIO. B

TEATRINO DI DESTRA

Cara Unità siamo veramente stanchi. Quante parole sprecate e quanta presa in giro. Ancora un attacco a Fini dai suoi ex alleati. Lui però poteva mandarli a casa in più occasioni: perchè nn l'ha fatto?

TIZIANO

FERNANDO CHE È MORTO IN CARCERE

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Vi è così tanta solitudine e desolazione, nella morte di taluni, che i dilemmi etici ed esistenziali più radicali sembrano suggerire una sola risposta. Ed è una risposta cupa, che ha a che fare con l'ingiustizia più profonda e col dolore più intenso e incurabile. Questa solitudine e questa desolazione mi sembra di scorgere nella fine di un ragazzo di 27 anni, che si chiamava Fernando Panizza. Qualcuno, meritevolmente, ne ha raccontato poche cose, tirate fuori da un casellario o dalla carte di un istituto di pena. Poche cose, sì, perché non si sa cosa abbia pensato, sentito, vissuto quel Fernando nei suoi pochi anni; così che la sua vicenda, ora, si compone di soli tratti clinici, giudiziari e penali. È morto a poche ore dal trascorso Natale, probabilmente per un arresto cardiaco, nel carcere di Sanremo. Pesava 187 chili. Era invalido al 100%, affetto da un gravissimo ritardo mentale che ne faceva, cognitivamente, un bambino di 3 anni o poco più, che non sapeva neppure parlare bene. Era semiparalizzato ed epilettico.

Fernando aveva iniziato la sua "carriera criminale", se così la si può chiamare, a 19 anni. Aveva rubato tre palloni di cuoio da una palestra. E subito era finito in carcere. Di lì una piccola scia di furtarelli e sottrazioni, di chi forse neppure sa, neppure è cosciente di stare rubando. Di chi non ha neppure le capacità motorie necessarie a realizzare un "reato" quale il furto.

Gli mancava ancora un anno di pena da scontare, ma la sua fisiologia si è esaurita, consumata definitivamente in questi giorni. E forse le "cause naturali" che ne hanno determinato il decesso hanno a che fare, questa volta, con qualcosa di realmente "naturale"; con un moto di rivalsa - un moto che è paradossalmente un "arresto", una fine - che restituisce all'oblio ciò che mai avrebbe dovuto essere, che termina ciò che davvero non merita d'essere sopportato. Chissà: forse Fernando era un tipo che sorrideva; forse i suoi occhi ingenui non trovavano questo mondo brutto e feroce come chiunque, al suo posto, lo avrebbe visto. Chissà. Certo è che il suo cuore, smettendo di pompare sangue in quel corpo gigantesco e malato, ha silenziosamente mandato a quel paese questa vita e tutti noi. Noi colpevoli e incolpevoli, noi tutti, che di lui non sapevamo nulla e che nulla abbiamo fatto, fingendo incoscienza di quante storture affliggano il nostro sistema penale, di quante ingiustizie vi si consumino: abbiamo finito per consentire che un vero innocente (innocente come lo è un bimbo) vivesse malato e sofferente lunga parte della sua vita in carcere. Come lui - è ancora utile ricordarlo? - ve ne sono ancora molti nelle nostre carceri. Una cifra - quella dei disabili gravi - che si aggira attorno alle 500 unità. ♦

QUEL DIGIUNO CONTRO LA GELMINI

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Luca, 25 anni: «No partito politico / vogliamo qualcosa di concreto / qualcosa va fatto / questa è la partita / non basta più / l'ultima parola non la possiamo lasciare al 14 dicembre». Facoltà di lingue orientali, thermos coperte e thé. Neanche la pratica dei tre cappuccini dei radicali, digiuno integrale. Sotto la statua di Giordano Bruno, Piazza Campo de' Fiori, mi chiamano per stare con loro, vado. I ragazzi del digiuno sono quattro, anzi cinque, una si è sentita male ed è rimasta in facoltà. Seduti alla base della statua, un professore fa una lezione col megafono, la gente aumenta. Qui, in questa piazza ho cominciato a suonare tanti anni fa, per strada. Passa Cristi, 22 anni a febbraio, terzo di lingue orientali, mora, carina, occhi neri, mezza americana. Con i thermos in mano, mi fa domande: «Abbiamo speranze? / cambierà qualcosa? / mi prende che siamo uniti / c'è un gruppo-famiglia intorno ai cinque ragazzi / quinto giorno di digiuno / sono sfiniti». A fianco a lei, Filippo, 23, scienze politiche, «la decadenza dell'istruzione pubblica, mi amareggia». Maria Vitale 23 anni, altra digiunante, 23 anni: «Sono comunista / la generazione di mio padre si è fatta passare tutto sopra la testa, consegnandoci questa Italia». Ha gli occhi cerchiati, «sediamoci», le faccio, «finalmente», mi risponde, sono stanca. «Molti ricercatori dovranno sospendere la didattica / il mercato non chiede la filologia cinese / amo la filologia cinese / che fine devo fare? / per chi decide, questa non è cultura, è solo spreco / Vengo da una famiglia normalissima / non ho più niente da perdere / Natale e Capodanno li passeremo in facoltà, tutti insieme / nonostante il digiuno mi sento un toro / moralmente mi sento un vecchio di 90 anni che ha visto guerra e miseria / perché devo andare via? / perché non posso vivere qui? / vorrei una casa, una famiglia / come potrò dare ai miei figli quello che non ho?». Sussulto in piazza, un applauso, un lampo, una speranza, una voce al megafono. Al Senato la legge è caduta su un emendamento, pare. Ognuno chiede a chi può, io pure, per sms. «Sospendiamo il digiuno!», urla Luca in faccia a Cristi. Poi, il dubbio e una chitarra viaggiano tra i ragazzi. Si aspetta ancora. «Ci pensa Schifani», si sente gridare, «allora siamo a posto», si sente gridare. I turisti si mischiano al resto, Piazza Campo de' Fiori è fatta così. Giordano Bruno ha avuto Anna Magnani al banco del pesce, Aldo Fabrizi e Peppino "dominare" e visto mille altre cose volare e, stasera, una traccia di ragazzi affamati da deludere. Hanno approvato la legge. La cometa si spegne. La Gelmini dice che a gennaio vuole incontrare gli studenti. Per fare? ♦



DI CUORE E DI TESTA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Nei giorni del Natale il cuore si apre e la mente è più libera. Sono anche i giorni delle ipocrisie della società opulenta, di quelli che guardano con pietà e misericordia alle moltitudini in difficoltà per poi dimenticarsene ogni giorno. Altresì i giorni di chi pensa di risolvere le manchevolezze e le contraddizioni del proprio essere con i rituali cattolici. Questi giorni devono insegnarci altro, ricordarci che fino a quando nasce un bambino Gesù non si è stancato di farsi uomo; per chi non crede è, comunque, il simbolo dell'amore per la vita. Sono i giorni in cui ti guardi intorno e noti le crescenti disuguaglianze di un capitalismo entrato nella fase senile più brutta, quella che poi conduce alla sua morte. Una parte della popolazione sempre più ricca, che mostra il (dis)valore del denaro, regali costosi e vistosi, più paghi e più conti tra la borghesia che vive nel sonno della ragione, meno penso e più valgo. L'altra parte che vive il Natale tra la gioia e il dolore, la gioia di una festa che vive nelle persone, il do-

re di chi non ha e teme, per questo, di non essere. I poveri, i malati, gli immigrati senza reddito e dimora, i nuovi poveri di quello che fu il ceto medio. Una moltitudine di ultimi. Tutti quelli che vorrebbero regalare qualcosa ma non possono. Ma è qui che nasce il seme della rivoluzione dei cuori, dal bisogno di vivere, dai valori ribaltati: dell'essere che ha il predominio sull'avere, dell'amore al posto dell'egoismo, dell'altro non solo dell'io; la contaminazione delle persone. Gli esseri umani quando non si riducono ad alienati e rinunciano alle sirene del consumismo universale e alla logica del profitto, divengono il motore del cambiamento. Guardiamo come sono arroccati e incattiviti nei luoghi del potere: producono leggi e provvedimenti, atti di potere apparentemente legittimi, ma in realtà diseguali. Abu-

sano del diritto per fermare la lotta per i diritti. Hanno paura, vogliono privatizzare tutto per controllare ogni cosa, per loro conta solo il denaro e basta, se potessero li mangerebbero i soldi. Dimostriamo loro che le coscienze non si privatizzano. Mettiamoci in movimento, uniti nella lotta, con il potere di chi non ha potere. Se uniamo le energie il cambiamento è possibile, un'altra Italia si può realizzare, basta volerlo, non si faccia l'errore di considerarli invincibili. Hanno solo fame di potere e paura di perdere il denaro ed è per questo che piegano le leggi agli interessi personali, utilizzano le forze dell'ordine per fermare chi difende la Costituzione, corrompono magistrati e servitori dello stato per piegarli alle logiche del capitale. Loro hanno, ma noi siamo. Togliamo il potere a chi sta distruggendo il presente e oscurando il futuro. Lo possiamo fare con la forza delle idee, con l'amore nei cuori, con una pacifica ribellione sociale. Loro vogliono la distruzione della vita e la privazione del futuro, noi resistiamo e cambiamo il corso degli eventi. ♦

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web¹⁾ per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su ansa.it, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010

→ **Napoli** Un uomo ucciso in strada da un proiettile vagante, un altro è stato colpito al volto

→ **A Roma** le fiamme distruggono un appartamento, il proprietario muore cadendo dalle scale

Capodanno di botti e sangue Un morto e almeno 500 feriti



I resti della festa Immondizia e bottiglie su via dei Fori Imperiali a Roma dopo i festeggiamenti di Capodanno

Secondo le stime sono triplicati gli incidenti gravi. Allarme proiettili vaganti a Napoli, dove un manovale è stato ucciso da una pallottola mentre festeggiava in strada con gli amici. Un secondo uomo ferito al volto.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Un morto e circa 500 feriti: è un bilancio drammatico quello dei festeggiamenti di fine anno in Italia (l'anno scorso i botti avevano provocato 509 feriti) e a farne le spese sono stati moltissimi ragazzi e bambini. Secondo i dati del Dipartimento della pubblica sicurezza, infatti, i minorenni feriti sono stati 127, di

cui 68 con meno di 12 anni. Dei feriti, 454 hanno riportato prognosi inferiori ai 40 giorni, mentre 44 hanno avuto prognosi superiori. In particolare, secondo quanto si è appreso, gli incidenti più gravi sarebbero triplicati. Al bollettino delle vittime fa da contraltare il bilancio dell'attività di controllo, prevenzione e repressione attuata dalle forze di polizia, che nell'immediatezza di Capodanno hanno sequestrato un vero e proprio arsenale.

Superlavoro anche per i vigili del fuoco: 800 gli interventi di soccorso in tutta Italia, solo durante la notte di San Silvestro. In testa alla classifica il Lazio, con 177 operazioni. Ma ancora una volta il maggior numero di incidenti (ed anche quelli più gra-

vi) si è registrato nel Napoletano: a Crispiano un uomo, Carmine Cannillo, 39 anni, è morto per essere stato colpito da una pallottola vagante in strada. La vittima, che di professione faceva il manovale, era sposato e padre di due ragazzi. Viveva a Orta di Atella, un piccolo centro del caser-

Vigili del fuoco
Nella notte di San Silvestro più di 800 interventi in tutta Italia

tano che dista pochi chilometri da Crispiano. Cannillo, con la moglie ed i figli, la scorsa notte ha raggiunto Crispiano per attendere l'arrivo del

nuovo anno insieme ad un amico. Poco dopo la mezzanotte la piccola comitiva è scesa in strada per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio, quando all'improvviso il manovale si è accasciato a terra colpito alla scapola sinistra da un proiettile. Inutile ogni soccorso l'uomo, dapprima caricato in auto dagli amici e poi trasferito su una ambulanza del 118, è morto prima del ricovero in ospedale.

Dei 113 feriti, il più grave, anche se non è in pericolo di vita, è un giovane di 28 anni anche lui raggiunto da un proiettile al volto mentre si trovava in piazza Borsa, a Napoli.

→ **SEGUE A PAGINA 20**

→ SEGUE DA PAGINA 19

Decine i roghi di cumuli di spazzatura e di cassonetti stracolmi di rifiuti per le strade di Napoli.

A Roma sono stati 36 i feriti per i botti: 27 di questi hanno riportato lesioni alle mani e agli occhi. Due invece gli incendi in abitazioni, la cui natura non è stata però ancora accertata: nel quartiere periferico di Tor Tre Teste le fiamme si sono sviluppate in un palazzo ed un uomo, in preda al panico, si è gettato dal balcone al secondo piano ed è morto. A Palermo i feriti sono stati 9, 10 nel siracusano, 30 a Catania sei dei quali in maniera grave: tre di loro hanno subito l'amputazione di una mano. Fra loro anche un ragazzo di 15 anni che stava maneggiando una bomba carta. «È esplosa come fosse stata un ordigno di guerra», ha raccontato lo zio. Tredici le persone ferite nel barese (a Modugno un cittadino cinese ha perso un occhio per un petardo) e 14 in Calabria, tra cui una bambina di 8 anni. In Sardegna, a Uri (Sassari), una guardia giurata si è ferita alla mano con la pistola che stava maneggiando.

Undici i feriti a Milano: il più grave un ragazzino che ha dovuto subire l'asportazione di un testicolo per le ferite riportate nell'esplosione di un petardo. Diversi gli incendi dovuti ai "botti": in via Palmieri è stata evacuata una palazzina per l'incendio di un tubo del gas su un balcone, mentre in largo Boccioni un anziano è stato salvato dai pompieri dal rogo del suo appartamento. A Firenze 12 le persone ferite, di cui tre in prognosi riservata; 14 nelle Marche; 11 a Genova (un giovane operaio rischia un occhio); 24 nel Veneto, tutti con prognosi sotto i 40 giorni; 9 in valle d'Aosta, nessuno grave. Ma i rischi non sono ancora finiti. «I giorni successivi al Capodanno sono i più pericolosi per gli incidenti causati dai botti inesplosi», avverte Pierfrancesco Iovino, artificiere della Polizia di Stato, che invita a «non raccogliere mai i botti da terra». Un consiglio puntualmente disatteso: ne sanno qualcosa un 61enne ghanese che rischia di perdere una mano per aver maneggiato un "raudo" inesplosivo, ad Osimo (Ancona), e un bambino di 12 anni che, a Milano, ha raccolto un petardo che gli è scoppiato tra le mani: ha perso un dito e rischia l'amputazione dell'intera mano destra, mentre un altro bambino di 8 anni che gli era accanto è rimasto lievemente ferito. ❖



Un cumulo di rifiuti in fiamme a Napoli poco dopo il capodanno

Povera la mia Napoli tra i rifiuti in fiamme e gli spari in strada

Una città alla deriva, illusa dalle promesse del governo e poi abbandonata
Da una parte la rabbia che esplode, dall'altra il fatalismo travestito da ironia

Il racconto

MARCO SALVIA

NAPOLI
marcosalvia@gmail.com

Sono giorni che ho l'ansia, due giorni che pattuglio la città per controllare la lotta "contro il tempo" del governo. Due notti che sogno Napoli che brucia come la Ro-

ma di Nerone, che vedo in città cumuli enormi assottigliarsi e in provincia ammassi multicolore cosparsi d'acqua e liquido antincendio. Due giorni che avverto il mix di fetori chimici e organici come un tanfo dolciastro e nauseabondo, una specie di puzza di cadavere.

Ansia, sì. Nella notte di San Silvestro poi, come tutti i napoletani, sapevo che si sarebbe sparato di più del solito. Con tutto quello che si può. Con tutta la forza, con tutta la

rabbia, da alcuni anni oramai, più l'anno è stato brutto più si spara, in una sorta di catartico sabba del grado. E la rabbia sale, l'ansia resta.

Napoli si è svegliata il primo dell'anno con l'amaro in bocca più per la puzza delle bugie che per quella dell'immondizia e con notizie di morte che da qualche anno eravamo riusciti ad evitare. Noi, sepolti dall'indecenza per la seconda volta in pochi mesi. Così come avevamo

Foto di Ciro Fusco/Ansa

l'Unità **dossier**

Allegato a l'Unità di Domenica 2 Gennaio 2011 www.unita.it



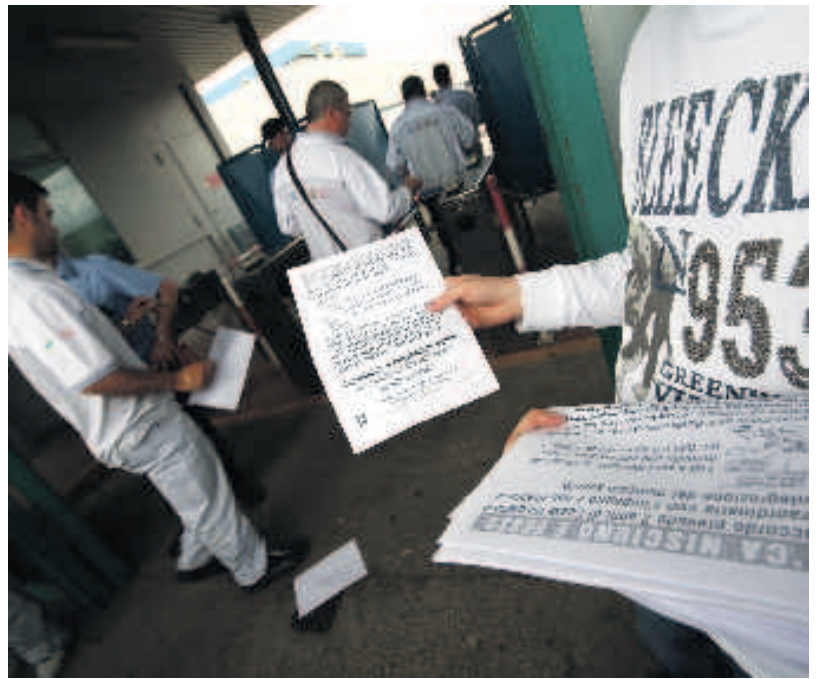
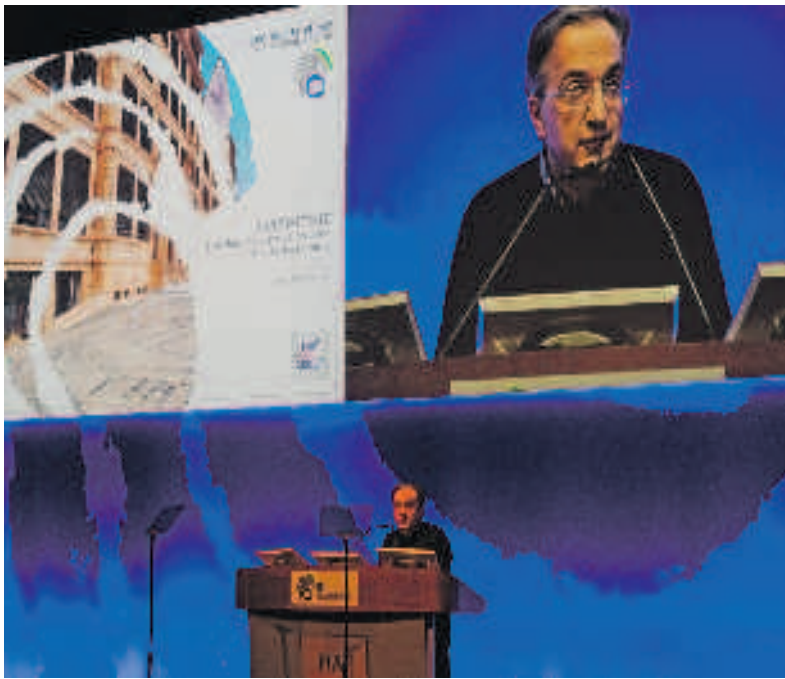
Sergio Marchionne «il manager dei due mondi»

FIAT, AMERICA

I tempi stretti e le dure condizioni del salvataggio della Chrysler impongono alle fabbriche italiane il ricatto del lavoro in cambio dei diritti. Ma l'ambizione di Marchionne non può essere scambiata con la nuova frontiera della modernità

DOSSIER

Fiat, America



Marchionne lancia la sfida

FABBRICA ITALIA ■ Il 21 aprile 2010 Sergio Marchionne annuncia al Lingotto un ambizioso piano strategico che prevede investimenti per complessivi 20 miliardi di euro in Italia. Il piano prevede anche la chiusura di Termini Imerese e la revisione totale degli accordi sindacali e delle condizioni di lavoro nelle fabbriche italiane.

Pomigliano, un caso di «scuola»

LA CAVIA ■ La prima ricetta di Marchionne viene sperimentata a Pomigliano d'Arco e accettata da Fim, Uilm e Fismic. La Fiom non firma. Il referendum sulle nuove rigide condizioni di lavoro è approvato dal 62% dei dipendenti. Marchionne, deluso dal risultato, chiede la deroga del contratto nazionale e impone la newco a Pomigliano. Intanto 500 addetti vengono messi in mobilità.

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

A che punto siamo nella creazione della grande Fiat mondiale di Sergio Marchionne? In mezzo al guado, verrebbe da dire. Ma il passaggio dal vecchio al nuovo anno registra avvenimenti importanti che potrebbero segnare il cammino del gruppo torinese verso un successo planetario, come tutti speriamo, o un fallimento epocale. C'è una coincidenza di fatti aziendali, di dichiarazioni di azionisti e di manager, di episodi di cronaca e di politica che visti singolarmente potrebbero essere trascurati, ma che collegati uno all'altro offrono un quadro in via di composizione, un tassello sopra l'altro che alla fine dovrebbero dire dove la Fiat.

Prima di Natale gli storici collaboratori della famiglia Agnelli, Gianluigi Gabetti e Franzo Grande Stevens, sono stati assolti dal tribunale di Torino dall'accusa di aggiotaggio perché il "fatto non sussiste". Bene, forse la Consob si era sbagliata quando aveva sanzionato gli autorevoli esponenti delle finanziarie degli Agnelli. L'operazione sui derivati di Ifil-Exor con la

Fra Detroit e il «porcellum» di Mirafiori, l'azzardo di Marchionne alla Fiat

Il manager nel 2011 può salvare la Chrysler, rilanciare Torino e avviare gli investimenti di Fabbrica Italia. Ma il suo piano è atteso alla dura prova in un mercato in crisi. I rischi e le opportunità Usa. Trionfo o fallimento?

quale gli Agnelli avevano mantenuto il 30% del capitale della Fiat compensando la diluizione derivante dall'esercizio del prestito "convertendo" con il sistema bancario deve esser stata considerata dal Tribunale come un salvataggio di un pezzo storico dell'economia nazionale. Che Gabetti e Grande Stevens possano essere incappati nella tentazione di fornire comunicazioni devianti al mercato, come avevano ipotizzato i pm, non è, dunque, un'opzione plausibile. Questa ventata di giustizia ha indotto Andrea Agnelli, figlio di Umberto, presidente della Juventus, a rivendicare la restituzione di due scudetti cancellati da calciopoli: se a Torino hanno riconosciuto la purezza di Gabetti e

Grande Stevens, vuoi che non si trovi un giudice capace di restituire l'onore perduto a Moggi e Girardo? Questa è l'aria che tira al Lingotto. Dopo l'assoluzione che riporta serenità in casa Agnelli, è arrivata la bella "vittoria" a Mirafiori che segue la normalizzazione sindacale di Pomi-

L'aria di casa Agnelli
Assolti Grande Stevens e Gabetti, la Juventus ora riuole gli scudetti

gliano d'Arco. In più domani parte la separazione tra Fiat spa e Fiat industrial, quest'ultima esordisce in Borsa e si vedrà se potrà camminare

da sola o magari con altri.

Tutto bene, dunque? Gli Agnelli e il manager dei due mondi trionfano come ai vecchi tempi. La Fiat conquista l'America, sistema i sindacati riottosi e si propone come guida del Paese? Un momento. Al netto della propaganda e della bagarre mediatica filo-Fiat (ora abbiamo capito perché il modernizzatore Marchionne uscì dal capitale di Mediobanca ma non dal Corriere della Sera...), il piano strategico della Fiat, a partire da Fabbrica Italia, è ancora in larga misura avvolto nella nebbia. Accanto ai gridolini di gioia espressi da commentatori, sindacalisti e politici di ogni colore per l'affondo antisindacale di Marchionne e la definizione del "porcellum" di Mirafiori (niente

“ La Fiat investirà 700 milioni a Pomigliano e un miliardo a Torino. Si può sapere qualche cosa sugli altri 18,3 miliardi promessi?

La stampa Usa ha espresso dubbi sull'azione di Marchionne alla Chrysler. Attesa per il matrimonio con il Lingotto.



Non si toccano gli Agnelli

GIÙ LE MANI Il tribunale di Torino assolve Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virginio Marrone, esponenti di primo piano delle finanziarie degli Agnelli, dall'accusa di agiotaggio. «Il fatto non sussiste». Ifil-Exor avevano raccolto azioni Fiat, tramite un'operazione di derivati, in coincidenza con l'esercizio del «convertendo». Così gli Agnelli sono rimasti al 30% nel capitale Fiat.

più elezioni dei delegati, ma solo cooptazione da parte dei sindacati aziendali: è peggio della legge elettorale, la “porcata” di Calderoli) qualcuno dovrebbe ragionare sui numeri, sugli investimenti, i modelli, le quote di mercato. Ad esempio: Marchionne ha promesso 20 miliardi di euro di investimenti in Italia da qui al 2014, per ora sappiamo che investirà 700 milioni a Pomigliano per la Nuova Panda e un miliardo con la Chrysler a Mirafiori. Mancano 18,3 miliardi, è lecito sapere qualche cosa di più nel momento in cui la Fiat smantella contratti, regole, diritti come condizione preliminare per restare in Italia oppure no?

Oggi le dure condizioni che la Fiat impone alle fabbriche italiane sono decise a Detroit dove Marchionne si gioca la partita più delicata: il salvataggio e il rilancio della Chrysler, la sua integrazione con la Fiat, la creazione di un produttore mondiale con circa 6 milioni di auto l'anno. Il successo di questo progetto sarà la vera scalata di Marchionne, regista, guida e salvatore dell'industria dell'auto italiana e americana. Entro sei mesi Marchionne deve portare in Borsa la casa americana, cercando di emulare il clamoroso successo del collocamento dell'ex moribonda General Motors. La quotazione è un passaggio decisivo per la credibilità del progetto di Marchionne: deve restituire almeno 6 miliardi di dollari all'amministrazione Usa e garantire ai dipendenti della Chrysler di liberare i fondi pensione dal ruolo di azionisti (oggi con-

trollano la casa di Detroit) per tornare a occuparsi di previdenza e sanità. I dipendenti della Chrysler hanno accettato pesanti sacrifici, come la riduzione del salario orario da 28 a 14 dollari l'ora per i nuovi assunti, l'impegno a non scioperare, in attesa che Marchionne risani l'azienda e la porti in dote alla Fiat, probabil-

La rottura in fabbrica
Le nuove regole non passeranno senza tensioni e problemi

Decide l'America
La quotazione in Borsa di Chrysler nel 2011 è il passaggio decisivo

mente con un capitale assai diverso dall'attuale, con gli Agnelli in una posizione importante ma non di controllo, con la presenza decisiva dei fondi di private equity e con Marchionne come capo azienda e forse qualche cosa di più.

IL VESCOVO

Bene l'accordo

«L'accordo su Mirafiori è positivo, salutato in questi giorni come segno di speranza». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

Mirafiori torna indietro di trent'anni

REGALO DI NATALE Alla vigilia di Natale, con le fabbriche chiuse e gli operai in cassa integrazione, Fim, Uilm e Fismic firmano il documento della Fiat sul nuovo regime organizzativo e produttivo alla Carrozzeria di Mirafiori. La Fiom non firma. Seguono accuse e polemiche anche nel pd. Il governo è felice. In gennaio si svolgerà il referendum tra i dipendenti di Mirafiori.

Certamente la Fiat sarà diversa alla fine del 2011. Si vedrà se l'ambizioso progetto americano è praticabile (i giornali Usa hanno espresso dubbi e giudizi poco lusinghieri sull'azione di Marchionne) e se le promesse di investimento in Italia saranno mantenute. Sarà un anno duro e importante: il mercato dell'auto in Italia e in Europa potrebbe restare ancora depresso, la Fiat senza nuovi modelli rischia di perdere ulteriori posizioni e la stessa composizione del portafoglio della Fiat spa potrebbe cambiare. Se Marchionne avrà bisogno di nuove risorse potrà quotare la Ferrari in Borsa, magari cedere il marchio Alfa Romeo alla Volkswagen che potrebbe davvero rilanciare la casa del biscione dopo 25 anni di agonia sotto la guida del Lingotto. Inoltre non sono escluse alleanze o dimissioni nella Fiat industrial dove sono le attività dei camion e delle macchine movimento terra.

C'è da augurarsi che l'ambizione e le capacità di Marchionne siano all'altezza delle difficoltà del momento. Se dopo aver cancellato decenni di conquiste sindacali, dopo aver minacciato di andarsene all'estero, dopo aver imposto più dure condizioni di lavoro, sarebbe gravissimo se non riuscisse a mantenere le promesse. La scalata del manager al successo della Fiat e della Chrysler è aperta. Marchionne ha oggi un ruolo più importante di Cesare Romiti ai suoi tempi: può trionfare o far la fine del suo predecessore Giuseppe Morchio. ♦

PREMI

L'uomo dell'anno e la giuria di casa del Sole 24 Ore

TEMERARI Il Sole 24 Ore ha eletto Sergio Marchionne “uomo dell'anno”, una scelta per nulla conformista e davvero sorprendente in questi tempi. L'anno scorso l'“uomo dell'anno” del giornale della Confindustria era stato Giulio Tremonti. Nel 2009, però, c'erano state alcune fastidiose polemiche sulla composizione della giuria e la scelta finale. Allora quest'anno il direttore Gianni Riotta ha semplificato tutto. Hanno votato la «direzione, i capiredattori dell'ufficio centrale e i capiredattori di settore», in tutto 30 persone secondo l'elenco pubblicato nella “gerenza” del giornale. Però non abbiamo capito le regole del gioco: quante preferenze poteva esprimere ciascun giurato, in che modo è stato espresso il voto (segreto o palese), chi ha scrutinato i voti? Sono tutti dubbi che non possono essere lasciati irrisolti, perché se Marchionne è stato preferito al Papa, al solito Tremonti, a Mario Draghi, all'editrice Emma Marcegaglia e ad altre prestigiose personalità, è bene che il meritato successo non sia oscurato da qualche sospetto. D'altra parte il Sole 24 Ore si batte per la trasparenza, la responsabilità, i doveri nel nostro Paese. E davvero non si capisce perché la quotazione di Borsa del giornale non riconosca questo impegno. Il mercato, a volte, è davvero crudele. **R.G.**

DOSSIER

Fiat, America**L'inchiesta****ORESTE PIVETTA**

TORINO

Le sirene della Fiat una volta scandivano il tempo di Torino, ora le ascoltano solo poche migliaia di operai che ancora lavorano alla Fiat, quando non sono in cassa integrazione. La città è stata le Olimpiadi, la Sacra Sindone, è il cinema, i serial televisivi e il terziario, è soprattutto la grande crisi della Fiat e di ciò che gravita attorno.

Di osmosi strutturale tra città e fabbrica parla Giovanni De Luna, storico, riferendosi ovviamente al passato fino a trent'anni fa, una città organizzata in funzione della Fiat e della sua produzione. Non è più così, tutto si è rotto e se si cerca un "punto" di rottura, quasi un simbolo, bisogna tornare al 1980, trent'anni fa appunto, alla lotta dei trentacinque giorni, alla marcia dei quarantamila, ai licenziamenti. La rottura è fisica e la città si è "parcellizzata". Difficile immaginare una reazione corale, nel bene o nel male, di fronte all'accordo/scontro di Mirafiori. Forse neppure è possibile immaginare un'attenzione corale, malgrado il Tg regionale continui ad "aprire" con Marchionne, malgrado l'enfasi modernista di molti quotidiani, *Corriere* in testa. "La città del centro - dice De Luna - non sa quello che succede cento metri più in là, alle vecchie 'barriere'. La fabbrica non rappresenta più l'orizzonte comune".

Ma a Torino fra qualche mese si voterà per il sindaco e quanto succede oggi potrebbe contare domani. La polemica politica potrebbe ridimensionare quella separatista. Quanto conterà la Fiat? "L'influenza - commenta De Luna - già si sente dal momento che candidati possibili o probabili si sono allineati tutti alle posizioni del Lingotto. Non so se questo atteggiamento verrà punito dagli elettori. Certo che l'uniformità lascia spazio a una candidatura Fiom". Una candidatura Fiom? "Sì, nel senso che una voce di dissenso avrebbe spazio elettorale per esprimersi". Nel senso pure che l'isolamento della Fiom è forse più presunto che reale, sta nel grande fiume della narrazione quotidiana ma è scongiurato da quelle anime della società che conoscono la crisi, nell'incubo di una cassa integrazione a termine: "Un mondo del lavoro con le spalle al muro - spiega Marco Re-



Torino e la grande fabbrica L'accordo di Mirafiori diventa tema di campagna elettorale per la scelta del sindaco

Torino, l'orizzonte comune non è più la grande fabbrica

Il caso Mirafiori prepara il voto per il sindaco. Lo storico De Luna: «I candidati sono tutti con Fiat, c'è spazio per un candidato vicino alla Fiom». Revelli: «Le regole di Marchionne sono feudali, che siano condivise da chi viene da sinistra è aberrante»

velli, storico - Chiunque abbia esperienza autentica di fabbrica, chiunque abbia coscienza di che cosa significa cancellare diritti in fabbrica, capisce come la scelta della Fiom sia stata coraggiosa e sia stata la scelta di chi ancora vuol fare sindacato e non tradisce il proprio ruolo che è di difesa dei lavoratori e del lavoro. Di fronte ci sono promesse senza certezze e la strafottenza di chi guadagna diecimila euro al giorno, che fanno quasi cinque milioni di euro all'anno, e vuole prendere per la gola operai che passano da una cassa integrazione all'altra, imponendo

diktat che spogliano quei lavoratori anche della loro dignità, maltrattando le loro vite a proprio piacimento. Provo malessere fisico come lo provo

Il ricatto

Operai soli contro la strafottenza di chi prende 5 milioni di euro

veranno altri di fronte alla violenza dell'alternativa: prendere o lasciare, accetti queste condizioni o me ne vado in un altro paese. Di fronte a

una idea di democrazia aberrante: chi non firma l'accordo - comanda Marchionne - è fuori". "Come spiegava un grande sindacalista di un tempo che sembra lontanissimo - ricorda De Luna - la democrazia è inclusiva o non è democrazia. Diceva Vittorio Foa: una democrazia che esclude è una assurdità. Riconoscendo nel conflitto in fabbrica più democrazia che in qualsiasi dibattito parlamentare". Qui, invece, a Torino come a Pomigliano, il conflitto si spegne, si cancella nell'angoscia di un "posto" che potrebbe svanire e riesce l'impresa tentata infinite vol-

“ Si può discutere e dire che la legge della Fiat non va bene o bisogna solo dire sì dietro la minaccia di Marchionne che se ne va?

L'impresa cerca ancora la strada tentata mille volte in passato: buttare fuori la Costituzione dai luoghi di lavoro



I numeri

Mirafiori e Pomigliano sperano nel futuro

20 miliardi di euro, questi gli investimenti promessi dal piano Fabbrica Italia da realizzare entro il 2014 per portare la produzione nazionale da 650mila a 1,4 milioni di vetture. L'investimento è condizionato dalla revisione totale degli accordi sindacali e contrattuali

5500 sono i dipendenti della Carrozzeria di Mirafiori che dovranno votare in gennaio sull'accordo separato siglato da Fim, Uilm, Fismic con l'azienda. La Fiom non ha firmato

4600 sono i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Marchionne ha promesso che produrranno la Nuova Panda dal 2012

1500 sono i dipendenti della fabbrica Fiat di Termini Imerese che chiuderà alla fine del 2011. Il ministero dello Sviluppo sta esaminando le manifestazioni di interesse di altri possibili investitori

4 domande a..

Tito Boeri

«**La validità del piano Fiat è ancora tutta da dimostrare**»

Tito Boeri, ordinario di Economia all'università Bocconi di Milano, possiamo almeno considerare al sicuro la produzione Fiat in Italia?

«Per il momento è sicura l'intenzione del gruppo di procedere con gli investimenti annunciati, ma è ancora da vedere quanto funzionerà in futuro il progetto del Lingotto. In questi giorni ho visto consegnare premi all'amministratore delegato Sergio Marchionne come uomo dell'anno nel campo dell'economia, e mi è sembrato di assistere all'assegnazione del Nobel per la Pace al presidente degli Stati Uniti Barack Obama: un premio tutto alle intenzioni».

Quali sono le incognite che attendono il progetto Fabbrica Italia?

«L'azienda deve superare questa fase decisamente negativa, in cui ha perso considerevoli quote di mercato, mentre altri gruppi come Volkswagen o Ford hanno continuato a guadagnare. Il settore automobilistico sconta un eccesso di capacità produttiva del 25-30% e la competizione è durissima. Tutto dipenderà dai modelli Fiat in via di definizione».

Un risultato, però, è già stato ottenuto: la rivoluzione del sistema delle relazioni industriali nazionali.

«Il manager del Lingotto ha utilizzato un cavillo dello Statuto dei lavoratori per garantire il rispetto degli accordi presi, imponendo che solo i sindacati firmatari abbiano rappresentanze in azienda. Ma è una soluzione inaccettabile che non può durare nel tempo. Non possono essere i datori di lavoro a decidere chi rappresenta i lavoratori. Devono farlo i lavoratori».

C'erano alternative?

«C'erano. Ed è molto grave che né il sindacato né la politica abbiano agito per tempo. Ci vogliono regole sulla rappresentanza dei lavoratori quando il sindacato è diviso che tolgano il diritto di veto alle minoranze. Servono per favorire investimenti esteri da noi. E servirebbero anche alla Fiom per tornare in gioco».

LUIGINA VENTURELLI

te: escludere dalla fabbrica la Costituzione. Impresa tentata nel passato, ma in genere poco fortunata, perché il sistema politico produceva gli antidoti. C'era un grande partito come il Pci, che era in grado di interpretare il conflitto e di rappresentarlo, costringendo anche il partito di maggioranza, la Dc, a scegliere la mediazione. Non è più così: c'era Donat Cattin e c'è Sacconi. La politica vive per sé. Da mesi si parla di escort e di Fini. La Fiom s'è ritrovata a coprire una doppia funzione, politica e sindacale, s'è caricata d'una responsabilità non sua, a colmare i silenzi di una politica estranea.

Marco Revelli contesta due torinesi ed ex comunisti come Fassino, candidato sindaco, e Chiamparino, sindaco in carica: «Se un operaio vota sì, lo capisco fino in fondo. Lo costringe il ricatto di uno che sta incomparabilmente più in alto di lui. Se il sì viene da chi nasce e cresce nel movimento operaio, non capisco più. Non capisco chi, con quella storia alle spalle, condivide le scelte di un manager che pretende di riscoprire la dimensione servile del lavoro». Dimensione servile, dice Revelli. Modello feudale costruito, abbandonato, superato, ora recuperato, dice De Luna: «Sono arrivato a Torino cinquant'anni fa, alla vigilia dei fatti di Piazza Statuto. Ho conosciuto la Fiat, ai tempi di Valletta, quando rappresentava un sistema model-

lato secondo regole feudali, che in cambio di obbedienza garantivano protezione e protezione erano buoni salari, condizioni comunque migliori rispetto a ogni altra azienda metalmeccanica. Qualsiasi paragone tra quei tempi e il presente sarebbe improprio. Però una sensazione di amarezza è lecita. Sarà per una

Conflitto e democrazia

Diceva Vittorio Foa: «Una democrazia che esclude è un'assurdità»

Nostalgia

Una volta c'erano il Pci e Donat Cattin. Oggi la politica è Fini e le escort

questione generazionale: ma chi allora aveva incontrato quella realtà, l'ha vista anche cambiare, nel segno della democrazia, dei diritti, della giustizia sociale. Ricordo di essere sceso in piazza contro le gabbie salariali, perché un bracciante di Avola potesse guadagnare quanto uno di Cerignola. Oggi sembra si torna al feudo. Altro che modernità...». Eppure di modernità padronale contro arretratezza sono colmi i commenti. Basterebbe un Panebianco alla settimana. Senza tuttavia mai spiegare che cosa si intenda per moder-

nità. «Eppure accusano gli altri di ideologia. La loro modernità è ideologia. E' la modernità - dice Revelli - che ha fatto il suo giro: dal feudo si ritorna al feudo».

«Siamo di fronte - aggiunge De Luna - a una sconfitta clamorosa come nel 1980, dopo i 35 giorni, una sconfitta che condusse al disastro del referendum sulla scala mobile. Sarebbe un errore tentare di negarla, come si fa cercando di distinguere tra una parte buona e una parte cattiva, sostenendo che le retribuzioni sono una cosa e i diritti un'altra. Il Pd farebbe bene ad ammetterlo: è una sconfitta e basta. Sarebbe meglio riconoscere: questa volta avete vinto voi. Alla lunga si vedrà... Anche se il bilancio generale è pessimo, perché questa sconfitta è solo un tratto di guasti profondi che avvelenano la società tutta, guasti profondi che toccano la capacità di rappresentanza della sinistra e la rappresentanza delle imprese. Temo le fughe in avanti. Ma la mobilitazione dov'è? Dov'è finita la cultura solidale della classe operaia? La sua destrutturazione è pesante, cancella valori e genera spinte qualunquiste e appartenenze mostruose».

La conclusione: la democrazia è in deficit. La storia di Mirafiori meritebbe una riflessione nazionale. Si chiuderà invece a colpi di sì con la pistola alla tempia e il futuro è solo un'ipotesi nelle mani del padrone. ♦

DOSSIER

Fiat, America

La storia

BRUNO UGOLINI

Tutto comincia nel 1906, oltre cento anni or sono. Nella fabbrica automobilistica "Itala" di Torino viene siglato con la Fiom nazionale un accordo di portata storica. Nasce la prima rappresentanza sindacale composta da cinque operai: la prima Commissione Interna. L'intesa, criticata dai "sindacalisti rivoluzionari" (così si denominavano), prevede, tra l'altro, una ferrea tregua sindacale. Pace sociale in cambio di potere.

E' la prima tappa del lungo cammino percorso dai sindacati per radicarsi nei luoghi di lavoro, per non essere solo una specie di Ente assistenziale esterno. Un cammino tormentato. L'ultima estrema piroetta, imposta da Sergio Marchionne, cancella ogni forma di rappresentanza eletta e intende espellere da ogni forma di potere contrattuale i discendenti di quella Fiom di cento anni fa. Non saranno i lavoratori a scegliere chi li dovrà rappresentare bensì i segretari di Cisl, Uil, Fismic, Ugl. Con la Fiom costretta ad agire quasi in modo clandestino, senza riconoscimenti, senza sedi, senza risorse.

Torniamo agli esordi. L'esperienza delle Commissioni Interne si estende rapidamente e in forme diverse dalla torinese "Itala" a tutta Italia. Trova un pesante ostacolo: il ventennio. Non bastano le squadacce che incendiano le Camere del lavoro. Il 2 ottobre del 1925 il cosiddetto Patto di palazzo Vidoni, a Roma, stipulato fra la Confindustria e la Confederazione fascista delle corporazioni, pone fine alle Commissioni Interne. Al loro posto nascono i "Fiduciari" ovvero coloro che godono della fiducia del sindacato unico fascista. Non eletti ma nominati. Non per meriti ma per fedeltà ai gerarchi. Una pausa lunga un Ventennio che non seppellisce la collera operaia.

Scoppia nel 1943 con gli scioperi che annunciano la Resistenza. E già il 2 settembre 1943 i sindacati dell'industria con Bruno Buozzi e gli imprenditori con Giuseppe Mazzini (capo della Confindustria) decidono la rinascita degli organismi operai. Alle elezioni partecipano tutti i lavoratori e non solamente gli iscritti al sindacato. Non più fiduciari di partito. Un sistema che prevede la presentazio-



Anni Sessanta Lavoratori della Fiat in piazza, anche allora per conquistare i diritti e difendere il lavoro

Democrazia azzoppata niente più delegati eletti dai lavoratori

Nel 1906, più di un secolo fa, la Fiom firmava il primo accordo nella fabbrica di auto "Itala". La rappresentanza sui luoghi di lavoro tra commissioni interne, consigli e Rsu. I tempi cambiano, oggi Cisl e Uil si trovano con gli eredi dei sindacati "gialli"

ne di liste e il voto segreto, via via modificato attraverso altri accordi nel 1947, nel 1953 e nel 1966. Qui arriviamo a un'altra svolta. I sindacati italiani ritrovano l'unità d'azione e decidono un radicamento molto più esteso nei luoghi di lavoro. La Cisl si disfa di sindacalismi gialli (filo padronali) come il Sida di Arrighi alla Fiat (ironia della sorte oggi gli eredi del Sida, la Fismic, sono allea-

ti di Cisl Uil e Ugl).

Nascono negli anni 60 i "delegati di gruppo omogeneo", i Consigli di fabbrica. Ricordo i tempestosi capannelli davanti alle porte di Mirafiori con le ragazze e i ragazzi di Lotta Continua che sbeffeggiano il "delegato bidone" e lo contrappongono a cento lire di aumento salariale. La discussione sui consigli coinvolge anche le Confederazioni e le

forze politiche, la Dc ma anche il Pci. Molti vivono tale esperienza come una pericolosa avventura estremista. E', invece, il seme che fa il sindacato italiano più forte e più democratico, capace di grandi conquiste.

E' un impulso che contamina l'intera società, con il movimento delle donne, il movimento degli studenti. Oggi quegli anni vengono ricordati solo alludendo all'esperienza truce

Foto Ansa

“ Piaccia o no, la difesa della democrazia e lo sviluppo del Paese sono andati di pari passo con le conquiste realizzate dai lavoratori

Gli errori e i ritardi del sindacato e della politica nella definizione di nuove regole per rappresentare sindacati e lavoratori

del terrorismo. Mentre proprio il terrorismo rappresentò una barriera posta all'espandersi di una stagione di libertà. Oggi un ministro della Repubblica come Sacconi parla dei nuovi accordi separati alla Fiat come la fine della “nefasta ombra lunga” allungatasi in quegli anni sull'Italia. Mentre un glorioso giornalista come Gianpaolo Pansa ricorda di quella fabbrica di automobili solo le avventure erotiche di qualche operaio nei capannoni.

Conservo i Cd di un operaio di Mirafiori anni 70, Cesare Cosi. Sono documentate le analisi che facevano i militanti sindacali. Indagavano su produzione e produttività: per difendere una preziosa integrità psico-fisica del lavoratore e per partecipare davvero. Vien da chiedersi se davvero alle fortune di un'impresa serve solo una manodopera supina e obbediente, al seguito di nuovi fiduciari.

La stagione dei consigli finisce ad

Tornare indietro
Pubblico impiego, le Rsu non si rinnovano, il governo lo impedisce

Senza regole
Rappresentanza da disciplinare, oppure sarà la guerriglia sociale

ogni modo, certo, anche per errori del sindacato, fino alla sconfitta del 1980, sempre alla Fiat. Ma il cammino della rappresentanza non si arresta.

C'è nel 1991 un tentativo di dar vita ai Cars (se ne occupa Fausto Bertinotti per la Cgil). Nascono invece le Rsu, le rappresentanze sindacali aziendali. Nel 1993 un accordo (contestato da sinistra e fortemente voluto da Bruno Trentin) sancisce, tra l'altro, la possibile estensione di tali organismi aziendali. Le Rsu godono, per il pubblico impiego, di una prima legge arrivata nel 1997. Un insieme di regole che ora il ministro Brunetta, precursore di Marchionne, impedisce di rispettare. Siamo alla fine del cammino. E' possibile che riprenda un dialogo sulla rappresentanza. Con l'idea di far rientrare in gioco sia la Fiat sia la Fiom. Il rischio è pesante anche per le imprese. Buttare a mare un sistema di regole significa aprire le porte alla guerriglia sociale, al dilatarsi dei Cobas. Forse bisognava pensarci prima. Magari ai tempi di un parlamento (1995) che discuteva, appunto, di una legge sulla rappresentanza, la legge Smuraglia, frettolosamente accantonata anche per le titubanze della sinistra. ♦

Perché firmiamo e cosa chiediamo a Marchionne

Se il referendum di Mirafiori approverà l'accordo anche la Fiom dovrebbe apporre la sua firma, sarebbe un atto di lungimiranza e non di debolezza. Il nostro impegno per il contratto nazionale

L'intervento

ROCCO PALOMBELLA
SEGRETARIO GENERALE DELLA UILM-UIL

Due intese innovative che hanno un valore significativo nel rapporto tra sindacato e impresa. E' il giudizio più appropriato dei due accordi che abbiamo firmato con Fiat in meno di una settimana, proprio quella dedicata alle festività natalizie, con cui abbiamo assicurato una prospettiva certa agli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano. Una doppia firma che significa la messa in sicurezza dei due siti produttivi, lo sblocco di un miliardo e 700 milioni di euro del piano Fabbrica Italia, il lavoro per circa 20mila addetti tra diretti ed indiretti nelle fabbriche piemontese e campana.

Tutti i sindacati metalmeccanici hanno condiviso gli accordi di Mirafiori e Pomigliano, eccetto la Fiom. Questo significa che per entrambi gli stabilimenti le rappresentanze sindacali non saranno più quelle elette dai lavoratori, ma saranno le rappresentanze sindacali aziendali, espresse dai soli sindacati firmatari delle intese. L'azienda effettuerà la trattenuta sindacale su delega dei lavoratori solo a favore delle sigle firmatarie del contratto, quello che c'è a Pomigliano, quello che ci sarà a Mirafiori, quelli che ci saranno negli altri stabilimenti Fiat seguendo la medesima sequenza dei primi due. Riteniamo che la Fiom abbia perso una concreta occasione di svolgere un serio lavoro di rappresentanza sindacale prediligendo scelte di natura politica e fortemente impostate a logiche antagoniste. Occorre fare accordi per il bene dei lavoratori anziché stressare il mondo del lavoro con una perenne richiesta di scioperi. L'exasperazione di questa forma di lotta annulla di fatto ogni risultato che si prefigge. Non è con gli scioperi 'in solitaria' che si favoriscono gli investimenti sul suolo nazionale (soprattutto di capitali

stranieri), si crea sviluppo, si favorisce merito e produttività. Solitamente evitiamo di dare consigli in casa d'altri, ma in questa vicenda ci pare utile. E' bene sottolinearlo ancora una volta: con l'evoluzione delle relazioni industriali chi firma gli accordi, oltre ad assumersi precise responsabilità, è in grado di governare i processi di sviluppo e crescita. I metalmeccanici della Cgil, una volta constatato quel che sarà l'esito del referendum per lo stabilimento piemontese, dovrebbero prenderne atto e, se positivo, apporre anche loro la firma sull'accordo già firmato da noi. Non sarebbe un atto di debolezza, ma di lungimiranza.

Per quanto ci riguarda svolgeremo in Federmeccanica, dal prossimo 24 gennaio, una forte azione sindacale per determinare le condizioni di un percorso di Fiat che continui all'interno del Contratto nazionale di lavoro. Noi della Uilm abbiamo la perseveranza di un sindacato moderno e riformista che è consapevole di voler competere nell'epoca della corresponsabilità. Il tempo del conflitto tra capitale e lavoro è ormai finito. Questo è il tempo delle re-

PARTITA ANCORA APERTA

«Che la Fiat possa andare avanti nel suo progetto anche senza la Fiom non è certo. Vediamo fin dove arriva» ha affermato il segretario dei metalmeccanici Cgil, Maurizio Landini.

sponsabilità che bisognerà assumersi evitando di stare alla finestra, evitando di fare “il critico d'arte” con l'intento allo stesso tempo di lucrare il più possibile sui risultati positivi determinati da altri. Da oggi chi fa sindacato deve tener ben presente questa nuova realtà se vuol contribuire in modo fattivo alla realizzazione di accordi a favore dei lavoratori e per il bene del Paese. (Testo raccolto da Antonello Di Mario). ♦

I DIRITTI SENZA SCONTI

SEGUIRE LA COSTITUZIONE

Ettore Martinelli

RESP. DIRITTI SEGRETERIA NAZ. PD

Non di rado e sovente a sproposito si narra dell'Europa delle sue radici e della superiorità culturale rispetto al resto del mondo. Al di là della retorica sulle radici e dell'uso anti-storico che ultimamente ne viene fatto, è vero che l'illuminismo e le lotte iniziate negli ultimi decenni dell'ottocento ci hanno condotto verso una società meno ingiusta in cui alla persona, a prescindere dal proprio status, debbono essere garantiti diritti civili e sociali indispensabili alla propria effettiva realizzazione ed emancipazione. “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro” recita la Costituzione e la “sovranità appartiene al popolo”, di lavoratori mi vien da dire, che ebbero l'attenzione privilegiata del Costituente; è sin troppo evidente come i diritti dei lavoratori siano l'unica salvaguardia per una società che dovrebbe tendere ad offrire opportunità ad ogni persona. Lo sviluppo di ogni società dipende dalle condizioni del lavoratore e lo sviluppo economico non può essere ostacolo a quello sociale. Questo significa essere democratici e non temere i conflitti che in un sistema democratico possono sorgere e alla politica tocca risolvere. Se la politica continua a stare un passo indietro alla finanza ed ai poteri forti, vivremo in un mondo sempre più ricco di disuguaglianze. Il caso Fiat non può che essere visto dal Partito Democratico partendo dai diritti dei lavoratori, senza scorciatoie. Il Pd deve proporre un progetto politico e culturale alternativo a quello di coloro che pongono al centro della loro azione solo il mercato e il profitto, mettendo in maniera netta la persona prima di qualsiasi ragionamento: non ne va solo del destino dei lavoratori ma è la democrazia ad essere in pericolo. Diamo attuazione all'art. 39 della Costituzione, rivediamo le relazioni industriali, affrontiamo in maniera non ideologica i problemi della rappresentanza, ma non permettiamo che i diritti dei lavoratori si fermino sulla soglia della fabbrica. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
 dietro i cambi di casacca,
 dietro i rimpasti di governo.
 Dietro, c'è sempre un'altra verità.
 Lì c'è l'Unità.
 Anche su iPad, con news, commenti,
 inchieste, foto, video e altri contenuti.
 Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi,
 su iPad, iPhone, web
COMMENTA e condividi gli articoli
ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale
SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione
ARCHIVA e consulta in ogni momento, anche senza
 connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli iPaders. Vai su Apple Store e scarica **UNITÀ** l'applicazione de l'Unità
 per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it



predetto, come sapevamo. Come oggi sappiamo che non è finita.

Questo vivono i napoletani il primo Gennaio del nuovo decennio. Eppure c'è ancora chi scrive racconti spiritosi su quello che accade, sul vulcano che erutterà monnezza, così che scopriremo finalmente dove la stavano nascondendo. Grottesco no? Voi che ne dite? Non ridete? Bé, doveva accadere. Scusate tanto ma buttarla in farsa non è più nelle nostre possibilità. E sapete perché? Perché noi ci viviamo ancora in mezzo a questa fetenza, ma ben pochi di quelli che scrivono o balbettano di Napoli sui media ci vivono più. Ci sono nati, alcuni, ma sono andati via, e oggi questo ci separa come il mare in tempesta separa le isole del golfo. Perché Napoli è oramai un blob che muta ogni momento; solo viverlo aiuta a comprendere. E allora nemmeno la vostra perizia più ci rallegra. Raramente la tragedia diviene farsa nel mondo reale. Solo a Napoli si allunga, si stende come la pasta di una pizza. Qui la messinscena impera anche di fronte all'inconcepibile. È la nostra storia, il nostro teatro, il nostro sangue che ce lo dice. Ma ora ci ha stancato. Specie se

gedia? O come si scrive una tragedia. Non sarà per questo che nessuno ci prende sul serio? Perché è inutile negarlo, noi li aiutiamo: «È cosa 'e niente», «simme cose 'e niente...», «fujtivenne diceva...». Così recitano le voci che oggi possono parlare di Napoli, ma la gente qua non ride più di questi luoghi comuni in salsa di pomodoro con Berlusconi che arranca a buttare acqua sulla "nostra" merda che puzza e fuma quando ben sappiamo che è la merda di tutti.

Quel dito puntato sui cattivi di professione poi, non copre ancora tutta la visuale. Che cosa è che vi fa ridere di tutto questo? Persino i morti ammazzati e i feriti della notte di Capodanno hanno tramutato in facezia. Con il disgraziato turista Torinese che ha ricevuto un proiettile in faccia. Poi ha starnutito hanno raccontato, e il proiettile è uscito. Ma quello era un colpo di pistola sparato a mezz'aria in pieno centro città, a piazza della borsa. Non a Kabul. Poteva trovarci chiunque su quella traiettoria. Anche noi.

La farsa è specchio distorto della realtà, fa ridere perché restituisce figure grottesche come gli specchi magici di quando eravamo bambini. Li adoro, ma non oggi. Perché oggi ho paura. Ora che è tutto finito, che "l'annus horribilis" di Napoli sul calendario si è esaurito, cosa succederà? L'ansia ritorna. Ho visto i mucchi d'immondizia bloccare i bassi e i negozi, il bianco ed il nero dei sacchetti confondersi così tanto con le bancarelle dei sudanesi che uno sembrava la continuazione dell'altro, la gente fare compere schivando gli uni e fermandosi davanti agli altri. Ed è così facile oggi costruire una risata sulle nostre calamità che significa fare il gioco di chi vuole minimizzare l'inconcepibile. E allora dobbiamo dirlo chiaramente: Nossignore, qui non ci viene da ridere. Ci viene da vomitare. ❖

Raccolta speciale

C'è voluto l'intervento dell'esercito per ridare un minimo di normalità

Berlusconi promette...

**Lo shopping natalizio fra i cumuli e i miasmi
E ora cosa succederà?**

la risata è un eco lontano che viene da Roma, dall'Irpinia, dall'Etruria, da Milano.

Possibile che dai greci, nostri padri, nemmeno un gene fetente sia restato qui a ricordarci cosa è una tra-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Uccide i genitori a coltellate, arrestata

CARMAGNOLA Claudia Pistone, una donna di 38 anni di Carmagnola (Torino) è stata fermata per l'omicidio degli anziani genitori. La donna aveva chiamato i carabinieri raccontando di essere scampata all'aggressione mortale, ma ai militari ha poi ammesso la propria responsabilità. La trentottenne era in cura al servizio igiene mentale e in passato aveva aggredito l'ex marito.

In breve

BERGAMO, EX CALCIATORE

TRAVOLGE E UCCIDE DUE RAGAZZE

Massimo Carrera, ex calciatore di Juve e Atalanta, la scorsa notte ha travolto e ucciso con la sua auto due ragazze di ventitre anni che erano uscite illese da un grave incidente che aveva coinvolto la loro auto. La tragedia sulla A4, nei pressi di Bergamo.

MUORE CADENDO DAL BALCONE

DOPO UNA LITE CON LA FIDANZATA

Morte celebrata per un ventenne romano che nella notte di Capodanno è precipitato da una finestra di un hotel a San Giuliano Terme (Pisa) nel corso di un litigio con la fidanzata. Il ragazzo sarebbe precipitato mentre minacciava di buttarsi.

Per la pubblicità su
L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

31/12/1998 31/12/2010
AURORA SIBANI

Sei sempre nei nostri cuori, Maria,
Gabriele, Ester e Michel

Rastignano (Bo), 2 gennaio 2011

31/12/1998 31/12/2010
AURORA SIBANI

Ti ricordano con tanto amore ed
immutato affetto Mamma
Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e
Graziano
Rastignano (Bo), 2 gennaio 2011

Nel trentanovesimo anniversario
della scomparsa di

GAETANO RIGHI

già Presidente Civ & Civ

Lo ricordano il fratello Lodovico,
Giovanna e la nipote Simonetta.

Modena, 2 gennaio 2011

Per Necrologie
Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

DA OGGI

DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI



~~798€~~ ~~399€~~ **299€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CICLAMINO sofà 3 posti in tessuto Florancio antracite scuro, completamente sfoderabile e lavabile.



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente nel tuo negozio specializzato poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.



~~1.470€~~ ~~735€~~ **599€**

LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà letto 3 posti in tessuto Cocola bianco, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**

LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

PERLINA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco ottico.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **790€**

LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

NEPETELLA sofà con penisola in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **890€**

LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DAVALLIA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco latte.



~~2.557€~~ ~~1.790€~~ **1.390€**

LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

ANTIGONON sofà con penisola in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**

LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

GALEARIS divano con movimento relax e penisola, in vera pelle Genisia cioccolato.

poltron**e**sofà

FATTI A MANO IN ITALIA

→ **Almeno 21 morti** ad Alessandria d'Egitto durante la messa per la notte di San Silvestro

→ **Il Papa lancia l'allarme** contro il ripetersi di violenze anti-cristiane in varie parti del mondo

Attacco kamikaze in Egitto

Strage in una chiesa copta

Strage di copti in Egitto a Capodanno. Nella Giornata Mondiale per la Pace il Papa rilancia l'allarme «cristianofobia» e chiede un forte impegno internazionale a tutela della libertà religiosa. Solidali Napolitano e Bersani.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Una strage, l'ennesima, di cristiani si è consumata nella notte di Capodanno. Molto probabilmente un kamikaze si è fatto esplodere all'interno della sua vettura poco dopo mezzanotte, davanti alla «Chiesa dei Santi» nel quartiere di Sidi Bishr ad Alessandria d'Egitto. È stato un massacro per i fedeli «cop-to-ortodossi» che uscivano dall'edificio al termine della celebrazione di fine d'anno e sono stati investiti dall'esplosione: si sono contate 21 vittime e almeno 43 sono i feriti. Subito dopo vi è stata la violenta reazione della minoranza cristiana che ha attaccato una moschea e aggredito islamici del quartiere. Le forze di sicurezza egiziane hanno presidiato l'intero quartiere. Non vi è ancora stata una rivendicazione dell'attentato condannato da tutte le autorità civili e religiose del paese, compresi Al Azhar, la più alta autorità dell'Islam sunnita, e il mufti d'Egitto, lo sceicco Ali Gomaa. Netta condanna anche dal partito dei Fratelli musulmani: «Nessuna religione approva questo crimine, soprattutto l'Islam che chiede la protezione della vita, dell'onore e dei beni dei non musulmani».

Ma Al Qaeda, assumendosi la responsabilità dell'attentato alla cattedrale siro-cattolica di Baghdad lo scorso novembre, aveva preannunciato un imminente attacco alla Chiesa cristiana copta d'Egitto, perché ritenuta responsabile di aver sequestrato in monasteri due donne cristiane che avevano intenzione di convertirsi all'Islam. Un appello al «serrare le fila di fronte



Folla davanti alla chiesa di Alessandria d'Egitto dopo l'attentato

a quelli che mettono in pericolo l'unità nazionale del Paese» è stato lanciato anche dal presidente Mubarak che ha assicurato che i responsabili dell'attentato non resteranno impuniti».

Un massacro di cristiani che suona come conferma dell'allarme «cristianofobia» ribadito ieri da Papa Benedetto XVI durante la sua omelia in occasione della tradizionale Giornata Mondiale per la Pace 2011.

FAR WEST

Billy the Kid, il pistolero ucciso dallo sceriffo Pat Garrett nel 1881, resta un bandito. Il governatore del New Mexico, Bill Richardson, ha rifiutato di concedere il perdono di Stato postumo.

L'ALLARME DEL PAPA

«L'umanità non può mostrarsi rassegnata alla forza negativa dell'egoismo e della violenza - ha affermato -. Non deve fare l'abitudine a conflitti che provocano vittime e mettono a rischio il futuro dei popoli. Di fronte alle minacciose tensioni del momento, di fronte specialmente alle discriminazioni, ai soprusi e alle intolleranze religiose, che oggi colpiscono in modo particolare i cristiani - ha aggiunto -, ancora una volta rivolgo il pressante invito a non cedere allo sconforto e alla rassegnazione». Ma «non bastano le parole - ha aggiunto - occorre l'impegno concreto e costante dei responsabili delle Nazioni». Il Papa insiste nella sua richiesta: va tutelata la libertà religiosa e non solo per i cristiani. Lo considera essenziale per «assicurare speranza e pace all'umanità».

Il suo appello ha avuto risposte. Dal presidente della Repubblica,

Giorgio Napolitano che ha espresso solidarietà per le «forme di cruenta discriminazione» che da tempo hanno per oggetto la comunità cristiana, ad esponenti del centrodestra, sino al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «È doveroso rispondere al forte richiamo di Benedetto XVI sull'estendersi dell'intolleranza religiosa. Questa intolleranza ha colpito e sta colpendo in particolare i cristiani dell'Iraq, della Nigeria, delle Filippine, dell'Indonesia, dell'Egitto. C'è il rischio che sulla libera espressione religiosa si scarichino sanguinosamente tensioni politiche ed etniche» ha affermato il segretario del Pd che ha assicurato tutto l'appoggio necessario ad una «urgente mobilitazione delle istituzioni internazionali, dei governi, delle diplomazie e delle pubbliche opinioni perché la libertà religiosa sia pienamente garantita»..❖

→ **Esuli dalla Repubblica islamica:** Khamenei ha detto sì all'esecuzione, abbiamo le prove

→ **La sentenza potrebbe** essere eseguita in settimana. «Sfruttiamo il fattore sorpresa»

Iran, il regime prepara l'esecuzione «Sakineh a morte, ma di nascosto»

Ali Khamenei avrebbe dato il via libera all'impiccagione di Sakineh, la donna iraniana condannata a morte per adulterio. La denuncia dei rifugiati iraniani in Italia. Il figlio di Sakineh e una conferenza «forzata»...

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Il 2011 nasce nel segno della paura. La paura del boia di Stato. I rifugiati politici iraniani in Italia lanciano un allarme per la vita di Sakineh Mohammad Ashtiani, la donna iraniana condannata a morte per adulterio. «Secondo un documento top secret pervenutomi all'alba del primo gennaio 2011 da una attendibile fonte interna», afferma un comunicato di Davood Karimi, presidente dell'associazione rifugiati politici iraniani residenti in Italia, «l'ayatollah Ali Khamenei, in risposta ad una domanda della procura generale di Tabriz sul da farsi per il caso di Sakineh, ha rilasciato il "nulla osta" per la sua impiccagione a condizione di "non pubblicare la notizia dell'esecuzione" e consigliando il «periodo festivo della prima settimana del 2011». Nel documento, riferisce Karimi, «si raccomanda «l'elemento sorpresa della comunità internazionale», ricordando il caso dell'impiccagione del prigioniero politico Ali Saremi, simpatizzante dei Mujaheddin del popolo, impiccato a sorpresa alcuni giorni fa e sepolto di nascosto e lontano dai suoi familiari. Ali Saremi aveva passato 24 anni della sua vita nelle carceri del regime dei mullah».

ALLARME ROSSO

Il documento porta la data del 29 dicembre e il timbro della Guida suprema dell'Iran. L'Associazione guidata da Karimi ha chiesto al governo italiano, alle associazioni per i diritti umani e alle istituzioni internazionali di «intervenire urgentemente e prima che sia tardi per salvare la vita di Sakineh».

Da un'allarme rosso a una conferenza stampa «forzata». Sajjad



Sakineh Mohammadi Ashtiani in una foto scattata prima della forzata apparizione televisiva del 9 dicembre scorso

IL CASO

Bimbo di Elton John I gay contestano i commenti sulla Bbc

■ Bbc sotto attacco per la gestione delle notizie su baby Elton John. Pink News, sito web per i diritti dei gay, propone azioni coordinate contro la rete tv: «Nessun'altra minoranza viene insultata così di frequente dalla Bbc come noi». La protesta è scaturita dalla decisione di affidare al fondamentalista cristiano Stephen Green il monopolio dei commenti sull'adozione del piccolo Zachary Levon Furnish-John, nato il giorno di Natale da una «mamma in affitto». Green aveva detto che «a quanto pare i soldi possono comprare tutto. Un bambino ha bisogno di una mamma, ma in questo caso un atto di egoismo allo stato puro ha privato il piccolo Zachary dell'amore materno».

Ghaderzadeh, il figlio di Sakineh, ha accusato ieri la madre per l'omicidio del padre, ma ha chiesto che non venga messa a morte. Sajjad Ghaderzadeh ha lanciato quest'appello durante una conferenza stampa organizzata dalle autorità giudiziarie iraniane a Tabriz, nell'Iran nord-occidentale. «Mia madre è stata condannata alla lapidazione, ma ciò non deve avvenire. Chiedo che la pena sia commutata, questa è la mia richiesta», dice il giovane ai giornalisti riuniti in un residence appartenente alle autorità giudiziarie a Tabriz, dove è imprigionata Sakineh.

«Considero mia madre e Issa Taheri (il suo presunto complice e amante, ndr) come gli assassini di mio padre e i due sono colpevoli. Ho creduto che sarebbe stata rilasciata se ci fossero state polemiche sul suo caso, ma ciò non è avvenuto», ha anche dichiarato Sajjad. Sakineh, 43 anni, è stata condannata a morte nel

2006 per coinvolgimento nell'omicidio del marito e alla lapidazione per adulterio. La prima pena è stata ridotta a dieci di reclusione in appello nel 2007, ma la seconda è stata confermata lo stesso anno da un'altra corte d'appello. Nel luglio scorso la giustizia ha sospeso la

Messinscena

Il figlio costretto ancora ad accusare la donna in pubblico

condanna alla lapidazione in attesa di un nuovo esame del fascicolo. Sajjad Ghaderzadeh e l'avvocato di Sakineh, Hutan Kian, sono stati arrestati il 10 ottobre assieme a due giornalisti tedeschi che si erano recati a Tabriz, all'insaputa delle autorità iraniane, per intervistarli. ❖



Una recente immagine del caporal maggiore Matteo Miotto ucciso due giorni fa nel distretto del Gulistan (provincia di Farah) in Afghanistan.

→ **Aveva 24 anni** il militare Matteo Miotto colpito da un cecchino in una base del Gulistan

→ **La salma attesa oggi** a Roma. Il padre: devono dirmi il vero, sulla morte versioni contrastanti

Alpino ucciso in Afghanistan In 6 anni 35 vittime italiane

Il colpo di un cecchino ha ucciso l'alpino Matteo Miotto in servizio in Afghanistan. Aveva 24 anni. Credeva nella sua «missione». Domani i funerali. Ricostruzioni contraddittorie sui fatti: il padre vuole la verità.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonteforte@unita.it

Vi è stato ieri nella base di Herat in Afghanistan l'ultimo saluto da parte dei suoi commilitoni per il primo caporal maggiore degli alpini Matteo Miotto. Aveva 24 anni era nato a Thiene nel Vicentino. Il colpo di

un cecchino lo ha stroncato proprio alla vigilia di Capodanno. Questa mattina un C-130 dell'Aeronautica militare porterà le sue spoglie in Italia. Atterrerà a Ciampino. Dopo l'autopsia, sarà allestita nel pomeriggio la camera ardente all'ospedale militare del Celio. Le esequie solenni si terranno domani alle ore 11 nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Roma. Era un ragazzo serio e dalle idee chiare, un po' all'antica. Credeva nei valori militari e della Patria, senza però essere un fanatico. Era alla sua prima missione, sarebbe dovuto rientrare a casa tra due settimane. Aveva fatto testamento, chiedendo di essere sepolto con chi aveva sempre ammira-

to: i caduti di guerra. Nel cimitero della sua Thiene vi è un'area riservata a loro. Il suo desiderio sarà accontentato.

BRUTALITÀ BUROCRATICA

Scarna e contraddittoria la descrizione dell'accaduto. Matteo era di servizio alla base avanzata «Snow» nella valle del Gulistan, quando un cecchino lo ha centrato, uccidendolo. Pare fosse di guardia in una garritta. Proprio in quella zona lo scorso 9 ottobre, sono stati ammazzati quattro alpini del suo stesso reggimento, il 7/o di Belluno. Ora un'inchiesta della magistratura dovrà chiarire le circostanze. Vi sarebbero, infatti, versioni con-

trastanti sul punto in cui il proiettile avrebbe raggiunto il giovane: secondo alcune ricostruzioni alla spalla, per altre al fianco. Vuole la verità il padre del ragazzo, Francesco Miotto, 63 anni. «Adesso devono dirmi come è morto Matteo» chiede determinato. «È poco chiaro quello che è successo. Non voglio contestare niente - insiste -, ma non capisco come un proiettile che arriva alla spalla possa colpire organi vitali». «Prima - prosegue - mi hanno detto che era stato ferito alla spalla, adesso si parla di un colpo che l'avrebbe raggiunto al fianco. I dubbi non li ho avanzati io, ci sono delle versioni discordanti. Lo posso capire, nei momenti concitati del fat-

Foto di Carlo Perazzolo/Ansa



Due alpini davanti alla casa della zia di Matteo Miotto, il soldato ucciso in Afghanistan.

«Ho rispetto per questo popolo fiero ed oppresso»

In una lettera spedita in patria due mesi fa il soldato ucciso il 31 dicembre raccontava pericoli e paure del suo mestiere. Descriveva con sensibilità il contesto umano della missione

La lettera

Nemmeno due mesi fa Matteo Miotto, l'alpino ucciso in Afghanistan, descriveva in questo modo la tensione che provava durante le ricognizioni a bordo del mezzo blindato Lince nella valle del Gulistan. «Siamo il primo mezzo della colonna, ogni metro potrebbe essere l'ultimo, ma non ci pensi», scriveva in una lettera poche settimane dopo l'agguato in cui, il 9 ottobre scorso, erano stati ammazzati quattro alpini del suo stesso reggimento, il 7/0 di Belluno.

«La testa è troppo impegnata a scorgere nel terreno qualcosa di anomalo -spiegava Matteo-. Finalmente siamo alle porte del villaggio...

Veniamo accolti dai bambini che da dieci diventano venti, trenta. Siamo circondati, si portano una mano alla bocca ormai sappiamo cosa vogliono: hanno fame... È un via vai di bambini che hanno tutta l'aria di non essere lì per giocare... Quel poco che abbiamo con noi lo lasciamo qui. Ognuno prima di uscire per una pattuglia sa che deve riempire bene le proprie tasche e il mezzo con acqua e viveri: non serviranno certo a noi».

Nella lettera -pubblicata sul sito online del Gazzettino e letta pubblicamente in occasione della festa delle Forze armate, il 4 novembre, nella sua Thiene- l'alpino ringraziava in Italia «chi ci vuole ascoltare sempre e non ci degna del loro pensiero solo in tristi occasioni, come quando il tricolore avvolge quattro alpini morti facendo il loro dovere». E soprattutto raccontava cosa significa fare il soldato in un avamposto del Gulistan: «Come ogni giorno partiamo per una pattuglia. Avvicinandoci ai nostri mezzi Lince, prima di uscire, sguardi bassi, qualche gesto di rito

scaramantico, segni della croce... Nel mezzo blindato, all'interno, non una parola. Solo la radio che ci aggiorna su possibili insorti avvistati, su possibili zone per imboscate, nient'altro nell'aria».

Matteo aveva parole di grande comprensione e ammirazione per la gente afghana. «Questi popoli di terre sventurate, dove spadroneggia la corruzione, dove a comandare non sono solo i governanti ma anche ancora i capi clan, questi popoli hanno saputo conservare le loro radici dopo che i migliori eserciti, le più grosse armate hanno marciato sulle loro case: invano. L'essenza del popolo afghano è viva, le loro tradizioni si ripetono immutate, possiamo ritenerle sbagliate, arcaiche, ma da migliaia di anni sono rimaste immutate. Gente che nasce, vive e muore per amore delle proprie radici, della propria terra e di essa si nutre. Allora riesci a capire che questo strano popolo dalle usanze a volte anche stravaganti ha qualcosa da insegnare anche a noi».

Nella lettera Miotto ripensava

INVERSIONE DI RUOLI

Secondo un portavoce talebano la lunga prigionia di 2 giornalisti francesi rapiti in Afghanistan un anno fa è colpa del governo francese: non accoglie le nostre richieste.

to. Ma noi familiari vogliamo capire cosa è successo. L'autopsia la faranno per questo».

Ma vi è stata una brutalità nel dramma che il papà di Matteo non può fare a meno di denunciare. Le modalità, burocratiche e brutali, con le quali un ufficiale dall'Afghanistan gli ha comunicato la tragedia. «È un'esperienza che non auguro a nessuno per la sua brutalità», racconta. «Chi è in linea mi chiede se sono il papà di Matteo Miotto, rispondo di sì, e dall'altra parte proseguono: "Suo figlio è deceduto"». «Con Mat-

giato sempre le sue scelte». «Mio figlio era così - sottolinea con orgoglio - Non è vero che tutti questi ragazzi che vanno in missione di pace all'estero lo fanno solo per i soldi».

UN RAGAZZO SPECIALE

Alla famiglia e al Corpo degli alpini sono giunti messaggi di cordoglio dal presidente della Repubblica, Napolitano, dal ministro della Difesa La Russa e da molti politici. Oltre al dolore è anche il momento delle considerazioni. Con Matteo sono 35 i militari caduti in Afghanistan dal 2004, un tributo di sangue alto. «Il problema è che quelli che non tornano sono troppi» afferma Umberto Bossi, ammettendo tuttavia che «se gli Stati Uniti non fossero andati in Afghanistan avremmo il terrorismo in tutta Europa». Parla di «indifferibile exit strategy» dall'Afghanistan, il governatore del Veneto Luca Zaia. «Non possiamo più restare inermi nel constatare come quella che era una missione di pace si sia trasformata in un tragico bollettino di guerra». «Forse la nostra presenza in Afghanistan va rivista. Forse nelle modalità, ma va rivista» osserva monsignor Bregantini, arcivescovo di Campobasso e Bojano, alla 43esima edizione della marcia nazionale della pace, che si è svolta anche nel ricordo di Matteo Miotto. ♦

La mamma

Era partito per motivi ideali e non per i soldi

teo ci siamo sentiti al telefono l'ultima volta dopo Natale e avevamo in programma una grande festa con gli amici e i parenti quando sarebbe tornato a fine gennaio», dice la mamma del giovane alpino, Anna Dal Ferro, 53 anni. «Matteo mi diceva sempre: "Mamma io tornerò a casa per la famiglia - aggiunge la donna - ma la mia vita è qui, in Afghanistan". Ce l'aveva nel sangue il mestiere dell'alpino, la voglia di aiutare gli altri. Io ho appog-

ai suoi dialoghi sulla guerra con il nonno. «Mi ricordo -scriveva- quando mio nonno mi parlava della guerra: "Brutta cosa boccia, beato ti che non te la vedare mai...". Ed eccomi qua, valle del Gulistan, Afghanistan centrale, in testa quello strano copricapo con la penna che per noi alpini è sacro. Se potessi ascoltarmi, ti direi: "Visto, nonno, che te te si sbaià"...». ♦



**FINZIONE
E REALTÀ**



**Un ex
cannibale
poeta**

L'autore

Aldo Nove è nato nel 1967 a Viggiù, piccolo paese al confine con la Svizzera. Poeta e scrittore, negli anni 90 viene collocato, insieme a Ammaniti, Scarpa e altri, tra gli autori Cannibali. Ha esordito nel '96 con «Woobinda» (Castelvecchi). L'uscita di «Amore mio infinito» (Einaudi, 2000) segna una svolta intimista ed esistenzialista. Tra i titoli seguenti, segnaliamo «La più grande balena morta della Lombardia» (Einaudi, 2004), «Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...» (Einaudi, 2006). Tra le pubblicazioni di poesia, ricordiamo «Fuoco su Babilonia!» (Crocetti, 2003), «Maria» (Einaudi, 2007), «A schemi di costellazioni» (Einaudi, 2010).

Intervista a Aldo Nove

I MOSTRI DI QUESTO MONDO OSCENO

Dal romanzo all'Italia «Oggi sono le basi dell'esistenza a essere colonizzate dal linguaggio fortissimo della tv, la normalizzazione della complessità del desiderio in un greve flusso quotidiano di tette e ovvietà egocentriche»



A pezzi Una fotografia di Gianni Leone dal lavoro «Poi»

GIUSEPPE RIZZO
girizzo@hotmail.it

Autobiografia in forma di romanzo è la definizione secca della *Vita oscena*, l'ultimo libro di Aldo Nove uscito due mesi fa: un corpo a corpo con i fantasmi di un sigolo, l'autore, ma anche una storia che riguarda tutta la nostra epoca. Con lui tentiamo un consuntivo dell'anno appena passato e di quest'epoca menzognera. **Carla Bonifacio, sulla sua pagina Fb, scrive che «"La vita è oscena" è davvero un romanzo luminoso, familiare e terrificante». L'ho citata perché quello di una lettrice mi sembra il miglior giudizio possibile. E allora: luminoso, familiare, terrificante, che libro è «La vita oscena» e come mai, un libro così biografico arriva solo adesso?**

«Per me è il libro della resa dei conti con certe cose mie molto personali a cui pensavo da anni e che è arrivato quando mi sono sentito "pronto". Mai come con questo libro ho sentito come la capacità di elaborare concetti tramite il bagaglio delle conoscen-

La morte, l'eutanasia «Paladini della vita» è un'ovvietà: mettono la vita prima dell'individuo

ze letterarie ci serva davvero, nella vita. E anche che arte senza vita non si dà mai».

Si potrebbe parlare de «La vita oscena» senza parlare degli anni 80? Il venditore di Lotta Comunista che elogiava Stalin e si lamentava della moglie, a un certo punto, dice: «Gli italiani se li era mangiati la televisione, che tutti pensavano solo a divertirsi»...

«Credo non si possa parlare della vita umana senza collocarla in un orizzonte storico e di valori: *La commedia umana* di Balzac funziona perché parla di quegli anni lì, agli anni non ci si sottrae, l'uomo è solo e sempre storico. Mai come negli ultimi cinquant'anni però i cambiamenti sono stati così radicali e drastici, specialmente nei nostri rapporti con la tecnologia e di conseguenza con le forme di comunicazione che le nuove tecnologie si sono portate appresso. Gli anni 80 sono stati gli anni in cui tutto è cambiato, e quindi quelli che più ci hanno condotto all'oggi, dopo la drastica rottura con le declinanti utopie dei 70, vive dal secondo dopoguerra agli anni 60. Dagli anni 80 a oggi nella storia d'Italia c'è una mostruosa continuità».

Dell'oggi le ho sentito ripetere più volte che viviamo in un «periodo in cui tutti i valori sono stati capovolti». Quando

parla di «vita oscena», parla di questo?

«È stato ribaltato il rapporto tra reale e rappresentazione. Detto diversamente, il film della realtà è più forte, più vero della realtà. Ma in fondo è accaduto per secoli con la religione anche se il potere religioso, lo diceva un grande intellettuale come Sant'Agostino, lasciava sullo sfondo, almeno idealmente, la possibilità risolutiva del libero arbitrio. Si poteva dunque non credere. Oggi sono le basi dell'esistenza a essere colonizzate dal linguaggio fortissimo della televisione, la normalizzazione della complessità del desiderio in un greve flusso quotidiano di tette e ovvietà egocentriche».

Il tema della morte è un tema dominante all'interno del libro. Spesso torna alla ribalta anche nell'agenda politica - da ultimo, ha fatto discutere parecchio il suicidio di Monicelli. È un tema che crea imbarazzo e divisioni. Lei come lo legge il comportamento della politica su questo tema?

«La domanda è molto articolata, non posso rispondere con una considerazione unica. Posso dire che il suicidio è la testimonianza estrema del dissidio tra natura e umanità, o meglio, tra l'individuo e tutto ciò che lo circonda. La politica tende a trattare il tema dell'eutanasia (e non del suicidio, che non frequenta) come surrogato osceno di valori che non ci sono più. Essere "paladini della vita" è un'ovvietà che mette la vita in astratto prima dell'individuo e del suo libero rapporto con la propria esistenza. È una forma di fascismo isterico alla Giuliano Ferrara ultima versione».

Sempre a proposito di «non-detti». La madre del protagonista de «La vita oscena», così come sua madre, muore di cancro. Parola che però lei dice di non aver mai sentito pronunciare in famiglia. Oggi un presidente del consiglio, di fronte a milioni di persone, ne fa una battaglia politica, dicendo di sconfiggere i tumori in 3 anni. Cosa è cambiato rispetto a ieri?

«È cambiato nel senso che prima non c'era Berlusconi e nessuno avrebbe osato offendere l'intelligenza degli interlocutori usando la lotta contro il cancro come motivo di propaganda elettorale. Berlusconi, se posso deviare dalla domanda mantenendo solo l'oggetto del discorso, è il vero cancro alla coscienza civile che ci stordi-

sce e umilia. Ma non c'è nessuno che gli si voglia opporre a parte Vendola che proprio per questo l'insignificante Pd vede come il fumo negli occhi». **«Quando scrissi "Superwoobinda", alcuni anni fa, volevo delineare una generazione priva di futuro. Il futuro, purtroppo, è arrivato», sta scritto sulla quarta di copertina di «Mi chiamo Roberta...» A quasi cinque anni di distanza da quel libro, che faccia ha adesso quel futuro? Cosa legge, Aldo Nove, nei ragazzi di oggi?**

«Leggo l'acquiescenza al disincanto, la morte dell'ideologia comune e della volontà di riconoscersi in una diversità. Altroché fine delle ideologie! Se fossi un ragazzino sarei molto più incazzato rispetto ai deboli segnali di antagonismo che specialmente in ambiente scolastico e universitario stanno emergendo. Da parte dei gruppi dirigenti che potrebbero informare i giovani di una tradizione di grandi battaglie civili c'è stato un comportamento gravissimo: l'aver rinnegato la propria storia. Il Pd, con la sua debolezza ideologica e la mancanza di punti di riferimento, è stato, parallelamente al berlusconismo al quale è legato in modo esiziale,

I giovani Se fossi un ragazzino sarei molto più incazzato di loro

le, un errore assoluto a cui si riparerà solo ripartendo dalla storia del comunismo italiano e delle sue lotte radicali, quella che dirigenti comunisti ancora alla ribalta hanno abiurato per poco lungimirante opportunità personale».

Degli intellettuali, come delle mezze stagioni, ogni tanto si lamenta la scomparsa. Ma non è che forse sono stati gli intellettuali stessi a non aver compreso il linguaggio della tv, abdicando totalmente all'obiettivo di far circolare le loro idee tra il più alto numero di persone possibili?

«Gli intellettuali dovrebbero avere le tette grosse o gridare "Capra capra capra" senza nessuna relazione con nulla come fa Vittorio Sgarbi, che ha formato negli anni una sua piccola e innocua scuola di mostri. E mi pare anche che qualche giovane critica abbia saputo cogliere lo spirito dei tempi usando non tanto la propria immagine ma l'ambiguità della narrazione del proprio corpo (a latere del lavoro intellettuale) per vendere qualche copia in più, ma con risultati scarsissimi. L'intellettuale, nella fase attuale, fa una fatica spaventosa a esistere. Mi rallegrano però i sermoni anti-televisivi e fortemente stimolanti di Saviano: ci sono stati e hanno avuto successo, se ne prenderà atto».



MARCHIONNE E LE VITE DEGLI ALTRI

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



La prendo alla lontana, ma proprio questo, credo, è necessario: ampliare gli orizzonti, rifondarli. Non quelli dei profitti, delle imprese, ma della vita che si vuole (far) vivere, del nostro pianeta. Penso così a un breve indimenticabile scritto di Emmanuel Levinas dal titolo *Un monde sans moi*, «un mondo senza di me» (forse anche senza «io»). Non è troppo chiedere a chi governa una tale immaginazione e apertura: è anzi condizione necessaria di un'azione politica che, per essere vivibile, non può che essere ecologica e sistemica (nel senso di Gregory Bateson), consapevole dell'interdipendenza di tutto con tutto, ispirata da un soffio potente di utopia - equità, giustizia, amore per la vita anche «senza di sé», o dopo di sé. L'opposto, è ovvio dirlo, del nichilismo devastante e senza futuro del regime morale e politico che l'Italia subisce da 15 anni (o dell'analogo nichilismo di un Bush jr.). Ma vale anche per gli ambiti apparentemente più semplici come l'organizzazione del lavoro. Colpisce allora che ciò che sul piano sociale non ha saputo fare Berlusconi in 15 anni lo stia facendo in fretta e furia un manager laureato in Filosofia che vidi, due anni fa, applaudito alla Fiera del Libro di Torino per il suo stile «innovativo». Parlo dell'ad della Fiat Marchionne, che sta riportando indietro l'orologio della Storia - dei diritti, della dignità del lavoro, del senso stesso delle azioni, umane prima che economiche - in nome di una logica che non differisce di natura, ma solo di grado (come dicono i filosofi) dalla giustificazione dello schiavismo. Poiché di questo si tratta, anche se tanti politici del Pd legittimano questo arretramento di civiltà con una retorica - la globalizzazione, il costo del lavoro - che elude l'unica domanda che conti, l'unica che legittimi l'esistenza stessa di quei politici: in nome di quale mondo, di quale orizzonte di vita dovremmo, operai e non, dire sì a Marchionne? ●

IL LIBRO

Abbiamo trasferito nelle merci le emozioni e siamo invasi dalla pornografia: non riusciamo più a dare confini alle cose», scrive Nove: «La vita oscena», pp. 116, euro 15,50, Einaudi

MANGINOBRIOCHES

annamallamo@gmail.com

CORAGGIO

Dicono che sia rosso, rosso cuore, e che consista nel guardare dritto negli occhi, soprattutto se hai paura. Se lo hai puoi fare ogni cosa: attraversare la foresta, scrivere una Costituzione, invecchiare, riconoscere i lupi per quello che sono.

«Che cuore grande che hai...»

«Per vincermi meglio...».

IMMAGINAZIONE

«Non vedi che sono più grosso di te?». «Io sono più veloce».

«I miei denti sono più affilati del tuo coltellino». «E la mia lingua è più affilata dei tuoi denti».

«Il mio uncino è d'acciaio». «E la tua faccia di bronzo».

«Ma non hai paura di me?». «No. Io riesco a pensarlo, un mondo senza di te».

RESISTENZA

«Quando v'hanno cacciati via, che avete fatto?». «Abbiamo cercato un posto migliore a cui tornare».

«V'hanno braccati, messi in gabbia». «Abbiamo stretto i denti e segato le sbarre, un poco ogni giorno. E sognato, un poco ogni giorno».

«Poi?». «Quando il sogno è stato tutto intero, ci siamo liberati».

MISURA

Mi dispiace, ma quella non la puoi comprare. Rassegnati, non è tua. Come non sono tue tutte le cose che non puoi calcolare, pesare, scrivere sul tuo libro paga: le stelle, la fantasia, l'amore, la dignità, lo sguardo, la capacità di fare bello il mondo. E di fermarsi sempre alla giusta distanza.

VERITÀ

Specchio specchio delle mie speranze, fammi vedere il mondo capovolto! Le vecchine buone sono streghe, le mele sono cuori avvelenati, il partito dell'amore è tutto odio, la sicurezza è l'altro nome della prigionia. Specchio specchio delle mie speranze, non smettere mai di dirmi come stanno le cose!

BELLEZZA

«Sei bello come sedici anni di guerra, come un sorriso falso, una fila di zanne, un torto, un manganello, un governo ingiusto».

«E tu sei brutta come una mandorla, come una settimana di miele, un Paese felice, un soprassalto, una rosa, una favola».

«Sei brutto come ieri».

«Sei bella come domani».

RISCATTO

Se vi odiassi, sarei come voi. Se desi-

Cappuccetto rosso



CORAGGIO Dicono che sia rosso, rosso cuore, e che consista nel guardare dritto negli occhi, soprattutto se hai paura. Se lo hai, puoi fare ogni cosa: attraversare la foresta, scrivere una Costituzione, invecchiare, riconoscere i lupi per quello che sono. «Che cuore grande che hai...» «Per vincermi meglio...».

GENNAIO 2011

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
NOTE					1	2
					CAPODANNO	
3	4	5	6	7	8	9
			EPIFANIA			
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

l'Unità

Un mese Una pagina del Calendario dell'«Unità»

UN ANNO DI PAROLE ROSSO FUOCO

Dalle favole ai «pensieri»
per passare il 2011 col calendario
dell'Unità; scaricatelo dal sito

Il testo**Dodici valori che fanno un programma. Di sinistra**

Dalle favole al calendario: l'inserito di fine anno che avete trovato nel giornale venerdì scorso è anche un calendario. Ci sono le bellissime illustrazioni di Magnasciutti e Terranera, ma non le fiabe d'autore. Al loro posto 12 «valori» (in questa pagina) che manginobrioches ha estrapolato dalle favole: un meraviglioso programma per la sinistra.

derassi le vostre piume, i vostri palazzi, sarei come voi. E invece la cosa più bella sarà non diventare mai come voi, e far diventare il mondo come me: dalla cenere sbocciano le rose, dal topo si sprigiona la rondine, dal sopruso si schiude la giustizia.

DIFFERENZA

Sai in che cosa siamo diversi, noi due? Per te le chiavi servono a chiudere, per me ad aprire. Per te i palazzi servono ad accumulare, nascondere, separare; per me ad esporre, ospitare, condividere. Tu compri, io non vendo.

Per te esistono solo gli affari tuoi, per me il mondo intero è affar mio.

SPIRITO CRITICO

«Grazie, io torno indietro».

«No, vieni con noi».

«Dove andate?».

«Seguiamo gli altri».

«E gli altri chi seguono?».

«La fanfara, un concorso a premi, una promessa. Non senti la musica?».

«Quella non è musica: è una diversa specie di silenzio».

«Dici?». «Lo sento».

«E cosa vedi laggiù?». «Niente».

DIGNITÀ

Lavoravo al teatro di marionette: l'hanno chiuso. Allora sono andato in cantiere, ma son caduto e mi s'è rotto il naso. Poi ho raccolto frutta per due lire, in nero. Quando l'ho incontrati m'han promesso tanti soldi e il paese dei balocchi. Ho detto no: la mia anima non è di legno, ma può bruciare.

IRONIA

L'imperatore aveva abiti ad personam fatti soltanto per lui. Il suo legittimo vestimento era sontuoso: indossava seta, ermellino, oro, diamanti, castelli, fabbriche, oleodotti, leggi, governi, parlamenti. Chiedeva a tutti: sono il più bello del Paese? Loro ridevano, e lui pensava che fosse un sì. ●

**Alla conquista del...**

La saga dei Macahan

**Alla conquista del West**

Regia di Bernard McEveety

Con James Arness, Fionnula Flanagan, Bruce Boxleitner, Eva Marie Saint

Usa, 1976

Distribuzione: Hobby & Work

Segnaliamo raramente le uscite in edicola, ma quando ci vuole... Sì, è la mitica serie tv degli anni '70, la storia dei Macahan, dello zio Zeb e della zia Molly. I primi 4 dvd (in edicola il primo) contengono la prima stagione, quella imprescindibile per ogni amante del western.

La conquista.../1

L'epopea di Ford & co.

**La conquista del West**

Regia di George Marshall, Henry Hathaway, John Ford

Con James Stewart, Debbie Reynolds, John Wayne, Gregory Peck, Henry Fonda

Usa, 1962

Distribuzione: Warner

Stesso titolo originale (*How the West Was Won*) ma questo è un film, e che film! L'epopea del West con 3 registi, 5 episodi e tutti i divi disponibili. La resa in video del Cinerama (schermo super-panoramico) è più che accettabile, soprattutto sul Blu-Ray. 3 dischi, con ottimi extra.

La conquista del.../2

Se il cowboy è Cooper

**La conquista del West**

Regia di Cecil B. De Mille

Con Gary Cooper, Jean Arthur, Charles Bickford, James Eleison

Usa, 1936

Distribuzione: Universal

Per fugare ogni dubbio: stesso titolo italiano, ma in originale il western di De Mille si chiama *The Plainsman* e narra di Wild Bill Hickok e Calamity Jane. Attendibilità storica zero, niente a che vedere con le Conquiste di cui sopra; ma Gary Cooper può dire e fare ciò che vuole.

**Parigi o cara**

Regia di Vittorio Caprioli

Con Franca Valeri, Vittorio Caprioli, Fiorenzo Fiorentini

Italia 1962

Cecchi Gori Homevideo

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Vorremmo salutare il nuovo anno omaggiando una grande protagonista del cinema e del teatro italiano, nonché melomane raffinata e regista di tante opere liriche: Franca Valeri. L'occasione per tornare a parlare di lei ci viene data dalla pubblicazione in dvd di un film culto, *Parigi o cara* di Vittorio Caprioli, introvabile, stampato in videocassetta una sola volta negli anni 80 e poi sparito dalla circolazione. Di questo film, così inconsueto, non se n'è parlato per tanto, fino a quando due anni fa, nella retrospettiva veneziana dedicata al cinema italiano scomparso, «Questi fantasmi», è stato mostrato in laguna. Nonostante fosse introvabile, *Parigi o cara* è stato comunque un film di culto, soprattutto nella comunità gay. Nell'autobiografia appena uscita per Einaudi, *Bugiardano, reticente* (perfetto abbinamento al film, per un regalo della befana), facendo riferimento alla fama duratura del film, Valeri scrive: «Quando sento qualche ragazzo gay che mi ripete a memoria un brano di *Parigi o cara*, penso «Sì, è teatro». Strepitosa la sequenza in cui Delia (appunto la Valeri) arriva in treno come fosse Anna Karenina nella tanto agognata Parigi per trovare il fratello Claudio (Fiorenzo Fiorentini). Questi le viene

incontro con il suo dolcivita nero, tipo esistenzialista, e un ciuffo striato di bianco. Delia, impeccabile nella sua mise alla moda francese, così tanto curata nell'attesa romana, lo squadra da capo a piedi, e con la sua parlata caustica e la calata abruzzese, ma ripulita alla romana, gli dice: «Ma tu sei Claudio? Ma che sei tinto? Ma che fossi...??», «Ah, no 'o sapevo...». Questa è una delle tante battute del film, scritto da Valeri insieme a Caprioli, compagno di una vita, che sono diventate mitiche.

RITRATTI PICCOLO BORGHESI

Dei tanti film interpretati dalla milanese di origine ebrea Franca Maria Norsa, in arte Valeri (in omaggio al poeta Valéry), *Parigi o cara* è uno dei pochi che la vede protagonista assoluta, nella parte di una donna non più giovane che fa la vita in una Roma dei primi anni Sessanta, tutta

moderna (telefoni, juke boxe, nuovi quartieri residenziali...) eppure sempre antica. In un'altra sequenza, davvero bella, Delia va da un'amica giornalista che vive in un attico e che deve fare un'inchiesta sulla città e le racconta la sua Roma: «Sa che m'è preso n'altro vizio? Quando che so' libera, che c'ho n'amico fidato, na cosa, ce n'annamo a magna' all'EUR... Che poi certi palazzi, come che fossero... che je posso di'...? Rudero però tirato ar fine! Insomma, non è moderno lì, vi è antico, però è quell'antico moderno che è la bellezza de Roma!»

Diviso in due parti - come un'opera lirica (il titolo d'altronde è preso da un'aria della *Traviata*), una a Roma e l'altra a Parigi, il film è un ritratto della piccola borghesia italiana, soprattutto femminile, al nascere del boom economico, con speranze, aspirazioni e molte delusioni. ●

Visioni Digitali

Flavio Della Rocca

2011: le norme per tutelare il diritto d'autore sul web

Il 2011 si apre con una notizia positiva in materia di lotta alla Pirateria audiovisiva e dunque con un segnale di potenziale ripresa di un'industria a rischio. Mentre in Spagna si registrano alcuni problemi per la messa a punto di una legge che combatta il fenomeno, e in Francia non si placano le polemiche intorno all'HADOPI, nel nostro Paese gli ingranaggi del meccanismo sembrano muoversi sincronizzati. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGICOM) ha da poco espresso parere positivo in merito alla normativa per la tutela del diritto d'autore su web. Le misure previste tendono alla tutela della privacy dei soggetti coinvolti, alla valorizzazione dell'offerta legale - seguendo quanto già sta avvenendo in campo musicale - e all'intervento concreto a garanzia del corretto funzionamento dell'impianto. Questo potrà avvenire con il censimento di indirizzi web che ospitano contenuti coperti da copyright o, in casi specifici, con inibitoria diretta degli stessi, subordinatamente ad un contraddittorio. Soddisfatti i maggiori esponenti delle associazioni di categoria, da Filippo Rovigliani (presidente FAPAV) a Paolo Ferrari (presidente ANICA), sino a Roberto Guerrazzi (presidente UNIVIDEO). Non resta che attendere la verifica sul campo... ●



Esce in dvd l'introvabile film di Caprioli e Valeri ambientato tra Parigi e la Roma del boom anni 60



**BEST BOOK
2010**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La controvita

Philip Roth
pagine 396
euro 21,00
Einaudi

Un metaromanzo che «sbriciola» ipotesi di vita e di altri libri del più longevo degli alter ego rothiani: Nathan Zuckerman. Un libro del 1986 che Einaudi ripubblica con la nuova traduzione di Vincenzo Mantovani.

MICHELE DE MIERI

Come accade per la letteratura, grande macchina della dimenticanza e del suo contrario, anche l'anno appena trascorso ci ha lasciato fra le sue cose più interessanti la possibilità di riapprezzare testi già editi ma ritradotti in italiano (il Mann di *La montagna magica*), quelli che non erano più disponibili (il Sebald di *Gli anelli di Saturno*) o proposti solo ora (il Bolaño di *Amuleto*). Tutti testi di fatto già appartenenti alla storia del romanzo contemporaneo. Questa opera di riappropriazione di opere passate accade anche con un autore vivente e molto prolifico come Philip Roth, di cui è stato riproposto da Einaudi il fondamentale romanzo del 1986, *La controvita*, nella nuova traduzione di Vincenzo Mantovani, mentre in America è uscito il suo trentesimo romanzo, *Nemesis*. Questo metaromanzo articolato in cinque parti che raccontano il farsi e il disfarsi di ipotesi di esistenze, di altri libri che Nathan Zuckerman, il più longevo degli alter ego rothiani, è impegnato a stilare, sempre fra il ter-



Dissolvenze Robert Rauschenberg «Canyon», 1959 (particolare)

**NATHAN
ZUCKERMAN
PARABOLE
DI VITA**

Einaudi ripubblica con una nuova
traduzione un romanzo del 1986
Philip Roth pre-capolavori anni 90

rore generale di coloro che vivendogli accanto hanno paura di finirci dentro, triturati dal metodo Zuckerman «dell'irresponsabile esagerazione». *La controvita* è un romanzo originalissimo e sperimentale, il testo in cui Roth ricapitola i temi della sua narrativa fino a quel momento (quando uscì aveva 53 anni), e lotta col narcisismo di Zuckerman, con la sua ingombrante erotomania, con la sua ossessione ebraica, prima di lanciarsi verso i grandi capolavori della maturità (*Il teatro di Sabbath*, *Pastorale Americana*, *Ho sposato un comunista*, *La macchia umana*) annunciati da quel testo cardine del 1991 che è *Patrimonio*, cronaca alla morte del padre, a cui è dedicato proprio *La controvita* («A mio padre a ottantacinque anni»).

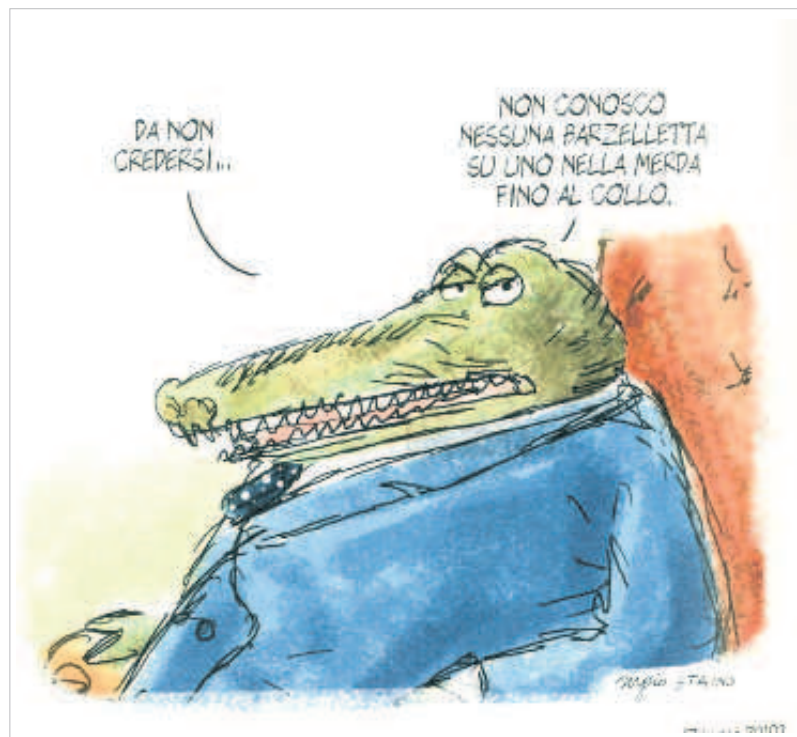
La controvita comincia con la morte di Henry, il fratello minore di Zuc-



kerman, avvenuta per un'operazione che gli doveva ridare la virilità, col suo funerale che anticipa quello dello stesso Zuckerman che, in un'altra parte del romanzo, muore per un'identica operazione. In mezzo a questo evento familiare e a queste morti relativamente giovani (Henry avrebbe 39 anni e Nathan 45), a queste impotenze presenili, si inserisce un'analisi del sionismo, del rapporto fra gli ebrei della diaspora, in particolare americani, con quelli dello stato d'Israele, raccontati dalla visita che Nathan compie al fratello Henry che qui, sopravvissuto all'operazione, è diventato un integralista ebraico in un insediamento in Palestina, dopo aver lasciato in America moglie e figlie. Questi temi - trattati quasi con urgenza, senza curarsi troppo del rapporto di verosimiglianza temporale - sono tutti quadri possibili di un puzzle in cui Roth fa contorcere il suo personaggio, dove Zuckerman pontifica su tutto il suo mondo reale e immaginario e di conseguenza anche l'organizzazione del materiale del romanzo prende le forme delle incongruenze, del non definito.

Roth sembra lasciar sfogare in questo romanzo una fantasia troppo sfrenata che forse gli sarebbe d'impaccio nelle storie a venire, dove non a caso Zuckerman avrà un ruolo di testimone, personaggio pacificato non più in rotta con il mondo. *La controvita* è per il suo andirivieni di personaggi che rivendicano un'altra ipotesi narrativa, un romanzo pirandelliano dove lo scrittore Zuckerman confessa: «Posso esibirmi solo mascherato. Tutta la mia audacia deriva dalle maschere» e ancora «essere Zuckerman è una lunga recita ed esattamente l'opposto di ciò che s'intende con l'espressione essere se stessi». ●

SATIRA SI STAMPA



Auguri Bobo! 2009-2010 un libro di Staino

VALERIA TRIGO
ROMA

Due anni di vignette, il 2009 e il 2010: dal D'Alema che in groppa a Bersani e lo frustra

per farlo arrivare alla segreteria del Pd ai deputati transfughi al centrodestra, in cambio d'un posto, una casa, una prebenda, quattrini...

La Bur pubblica *A chi troppo e a chi niente*. Bobo colpisce ancora, raccolta delle vignette che Sergio Staino pubblica quotidianamente sull'Unità. Ma quanti anni ha Bobo? È nato nel 1979, apparendo dentro un filone - la satira «disegnata» - che nel nostro Paese si era presentato in pubblico 131 anni prima.

Ma, più che in anni, l'età di Bobo si calcola in vignette: undicimila! E quante sull'Unità? fate un calcolo: è dal 1982 che abita sulle nostre pagine.

Leggere *A chi troppo e a chi niente* ci porta indietro in questi ultimi 24 mesi. Marrazzo e la Ru486, il pasticcio delle liste elettorali nel Lazio e la legge sulle intercettazioni, escort come se piovesse e corruzione, e sempre il Caimano... Un incubo. Ma dolcemente se a raccontarcelo è Bobo. A volte comico tout court. ●



GLI ALTRI DISCHI

Ivan Graziani

Riscopriamolo 3 volte



Ivan Graziani

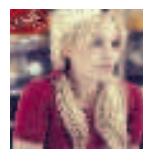
Ritratto

Carosello

Dimenticato troppo in fretta, Graziani merita una e più riscoperte per quel suo originale mix fra ironia e sentimento, melodia pop e irruenza rock. In questo triplo cofanetto troviamo qualche classico, un inedito, due provini e tanti pezzi misconosciuti. Mancano alcune gemme (*Monnalisa*, *accidentii!*), ma va bene anche così. **D.P.**

Duffy

Sapori vintage



Duffy

Endlessly

A&M/Universal

**

La sua «Well, Well, Well» è già tormentone da spot, con la speranza di bissare il successore di *Rockferry*. Il «difficile secondo disco» della peperina gallese non genera sconquassi, ma replica i sapori vintage che l'hanno portata sul tetto del mondo. Pop-soul ballerino, ballate melodiche e un citazione di Madonna. Carino. **D.P.**

Stan Getz

Un gigante altoborghese



Stan Getz

At the Shrine

Poll Winners Records

Stan Getz è un gigante e questo concerto dal vivo ne è una dimostrazione. Ma è musica per adulti. I giovani appassionati di jazz, romantici o arrabbiati, forse non potranno fare a meno di spregiare questa sublime nonchalance west coast e quella «quarta parete» così inconfondibilmente altoborghese. Ma poi gli anni passano...**G.M.**



Giant Sand

Blurry Blue Mountain

Fire Records

PIERO SANTI

cultura@radiocittadelcapo.it

Gigante di sabbia è uno stato dell'anima», parola del suo fondatore il chitarrista, cantante, autore Howe Gelb, nato in Pennsylvania nel 1956 ma cresciuto artisticamente a Tucson in Arizona, dove si trasferì a metà degli anni '70 diventando, in breve tempo, uno degli elementi più attivi della vivace scena indie-rock locale. La band è da sempre sua diretta e assoluta emanazione, sorta di collettivo aperto che ha visto alternarsi parecchi musicisti ma che ha avuto sempre lui come insostituibile perno. È il progetto al quale evidentemente tiene di più perché il questi anni non si è certo risparmiato, incidendo dischi a nome proprio e poi come Band of Blacky Ranchette e OP8, collaborando con Calexico e Friends of Dean Martinez, ma il marchio Giant sand resiste dal 1985. Per celebrare l'anniversario, la Fire Records ha giustamente deciso di riportare l'intero catalogo rimasterizzato e con inediti, iniziando dal disco d'esordio *Valley of rain*. L'avvio delle ristampe ha coinciso con la pubblicazione anche del nuovo lavoro del gruppo, con il quale Gelb ha voluto celebrare il venticinquesimo anniversario della sua creatura nel modo migliore, dimostrando con i fatti, 14 splendide canzoni (12 inedite e 2 ripescate nel vasto repertorio), che gode di ottima salute.

IL FASCINO DELL'ARTE POVERA

Il nuovo disco dei Giant Sand esce quasi insieme alla riedizione del catalogo rimasterizzato



Blurry blue mountain è, infatti, uno dei dischi più belli dell'anno appena trascorso e sicuramente si colloca tra i migliori della sua carriera. La possibilità di ascoltare contemporaneamente la prima e l'ultima produzione del gruppo permette di constatare come da una struttura prevalentemente elettrica, lisergica e rocciosa, abbastanza di maniera per il periodo (Dream Syndicate e Green on red su tutti) Gelb, dopo vari cambiamenti di suono e assestamenti di stili, sia approdato ad una personalissima forma di alternative country, desertico e metropolitano insieme. Non solo cactus all'orizzonte, quindi, ma anche solitari lampioni arrugginiti che funzionano a intermittenza. Le canzoni si sono asciugate parecchio, le note rarefatte e il ritmo rallentato, acquisendo un'originale variegatura timbrica grazie ad un uso costante e variamente distribuito di strumenti poco ortodossi per una indie-rock band come il contrabbasso, il pianoforte, la pedal steel guitar. Ballate melanconiche dalla struttura scheletrica, crepuscolari tessiture di cool jazz, Hank Williams e il primo Tom Waits in filigrana, improvvisate rincorse punkabilly. Il tutto tenuto meravigliosamente insieme da un'innata predisposizione per il low-fi. Un gusto per la bassa fedeltà che innanzitutto è uno stato dell'anima e che, paradossalmente, lo ha portato a realizzare un disco che, tra gli altri pregi, ha pure quello dell'assoluta perfezione tecnica della registrazione. Arte povera di una ruvida, calda, avvolgente eleganza. Le canzoni andrebbero citate tutte, ingiusta sarebbe la selezione. Ma se una deve essere nominata quella è sicuramente *Monk's mountain*, cuore pulsante del disco e quintessenza della poetica di Howe Gelb. ●

Renaud Garcia-Fons

Melassa mediterranea



Renaud Garcia-Fons
 Méditerranées
 Enja
 **

Mare omnium, mare di tutti: quanta musica declina in questo modo ciò che i romani chiamavano con arroganza Mare nostrum? Garcia-Fons già nel nome è artista di frontiera e la sua musica levigatissima e sensuale è un idillio mediterraneo, come se da secoli vivessimo in un paradiso multiculturale. Come certe dive: bella ma finta. **G.M.**

Polar Bear

Suoni tellurici



Polar Bear
 Peepers
 Leaf

Jazzisti appassionati di funky e fortemente attratti dall'improvvisazione, a volte astratta altre tellurica e magniloquente. Dodici tracce alle quali l'incisione in presa diretta conferisce una straordinaria freschezza. Due sassofoni, un contrabbasso e una batteria creano senza sosta su un tappeto di elettronica sperimentale. **P.S.**

TOP 10 ITALIA

Gli album di fine 2010
 Continuiamo così, facciamoci del male

Zucchero Chocabeck

Universal



02 Ligabue Arrivederci mostro (Warner)

03 Michael Jackson Michael (Epic)

04 Renato Zero Segreto amore (Tattica)

05 Negramaro Casa 69 (Sugar)

06 E. Ramazzotti 21 10 Eros Live World Tour (Rca)

07 Elisa Ivy (Sugar)

08 A. Amoroso Il mondo in un secondo (Epic)

09 Take That Progress (Polydor1988)

10 Mario Biondi Yes You Live (Tattica)

Stati alterati del sogno In viaggio con Laneri

Un percorso di memorie, amori e irrefrenabili fantasmagorie tecnologiche nel laboratorio sonoro di un artista visionario

SENTIMENTAL
 JOURNEY
 ROBERTO LANERI



Roberto Laneri
 Sentimental Journey
 Soundfactor-Terre Sommerse

GIORDANO MONTECCHI

Non capitano spesso dischi di Roberto Laneri, artista appartato e dalla squisita vocazione esoterica, musicista e ricercatore di lungo corso nel vasto mondo di quelle musiche e culture che oggi siamo soliti chiamare «altre», marcando così una discriminazione che ancora resiste; mondi che abbiamo conosciuto, masticato e relegato nell'angolo, come soprammobili esotici. La ristampa di *Sentimental Journey* è l'occasione di riascoltare il mondo fantastico – onirico è riduttivo – di un musicista che da quasi quarant'anni, ben prima dell'esplo-

sione della cosiddetta world music, pratica la dimensione transculturale della musica.

Il «viaggio sentimentale» di Laneri è un percorso di memorie, amori e irrefrenabili fantasmagorie tecnologiche, combinate con un gusto che ama ricreare una percezione alterata, sfocata, fra sogno e laboratorio sonoro. Dal ricordo di *Sentimental Journey*, la canzone resa celebre alla metà degli anni Quaranta da Doris Day e reinventata con la complice vocalità acrobatica di Giuppy Paone, parte un cammino scabito dal didjeridoo (l'ancestrale tamburo degli aborigeni australiani dal suono cavernoso e inconfondibile) e dal suo partner ideale, lo zarb, il tamburo persiano dalla pulsazione profonda e scura; e poi voci, materie sonore le più varie, clarinetti e sax (di cui Laneri è esecutore provetto), flash bachiani (la *Gavotta I* della terza Suite per orchestra di Bach in vesti gioiosamente paesane), echi del *Mood Indigo* ellingtoniano e, infine, una maliziosa ars combinatoria che compone il tutto in un imprevedibile caleidoscopico collage. Il sincretismo quasi bulimico di Laneri incorpora un vissuto che è transitato attraverso le più disparate esperienze e concrete pratiche musicali, dal didjeridoo al canto armonico dell'Asia centrale. Né esperimento, né new age, piuttosto un gioco, sorridente, evocativo e liberatorio. ●

VOCI NUOVE

ALDO GIANOLIO



Vijay Iyer il jazz del futuro suona il piano

Più si va avanti e più il jazz stratifica le sue proposte, presentando contemporaneamente musiche più disparate che con più o meno forza mescolano passato e presente, o guardano con caparbià il futuro, o si espandono sconfinando in altre culture. Il guazzabuglio esiste, ma è un guazzabuglio creativo, e da esso periodicamente si propongono voci nuove e originali.

Destinato a lasciare il segno è il pianista Vijay Iyer, nato nel 1971 a Rochester (New York) da genitori emigrati dall'India, forte di approfonditi studi classici (anche di musica indiana) e jazzistici, e quindi dotato di una tecnica superiore e completa grazie alla quale, senza mai farla trasbor-

dare, riesce a tradurre perfettamente le sue complicate idee musicali. È una complicatezza, quella di Iyer, conferita da ritmi e accenti dispari spesso fuori metro, da melodie a larghi intervalli, da fitte armonie, da scale e modi propri della musica indiana e dotta contemporanea, con la quale il pianista reinventa la sintassi del jazz pur mantenendo il legame con la tradizione.

Iyer ha iniziato l'attività nei primi anni 90, facendosi le ossa con il M-Base di Steve Coleman, poi avvicinandosi all'hip-hop (ha ancora attivo un gruppo con il rapper Mike Ladd); nel 2001 ha costituito un quartetto con l'alto sassofonista Rudresh Mahanthappa (*Panoptic Modes* è del 2001, *Blood Sutra* del 2003 e *Raw Materials* del 2006) e quasi contemporaneamente un trio con Marcus Gilmore alla batteria e Stephan Crump al contrabbasso. Proprio nell'anno appena trascorso Iyer ha licenziato gli album che si potrebbero considerare della raggiunta maturità: *Historicity*, col trio, e *Solo*, in completa solitudine (entrambi per l'Act Music). Il classico trio piano-contrabbasso-batteria viene da Iyer ridisegnato con soluzioni sperimentali e stilemi inediti producendo una musica alternativamente densa e rada, astrusa e semplice, melmosa e scintillante, raggrumata e distesa, sempre esaltata da esecuzioni intricate e piene di tensione. Al piano solo, anche se vagamente sembrerebbe richiami gli obliati Andrew Hill e Herbie Nichols, oltre Philip Glass per la ripetitività di alcune figurazioni, dà l'idea che non esista alcun altro pianista che suoni come lui, sia per l'inventiva che per l'intelligenza dell'approccio. ●

**BIANCANEVE
E I SETTE NANI****RAIUNO - ORE: 21:30 - FILM**
DI DAVID HAND**ELISIR****RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA**
CON MICHELE MIRABELLA**SMS - SOTTO MENTITE
SPOGLIE****CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM**
CON VINCENZO SALEMME**WILD - OLTRE NATURA****ITALIA 1 - ORE: 21:25 - RUBRICA**
CON FIAMMETTA CICOGLIA

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 DA DA DA In musica. Videoframmenti	06.00 7 vite. Telefilm.	06.00 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica	06.15 Media shopping. Televendita.	06.00 Prima pagina	06.05 Media shopping. Televendita	06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.30 Mattina in famiglia. Rubrica.	08.55 Karkù. Telefilm	07.35 La grande vallata. Telefilm.	06.45 Piccolo mondo antico. Miniserie.	07.57 Meteo 5. News	06.20 Willy, il principe di bel-air. Telefilm.	07.00 Omibus. Rubrica.
09.30 TGI L.I.S.. News	09.20 Unfabulous. Telefilm.	08.25 Ivanhoe. Film avventura (52). Con Robert Taylor, Joan Fontaine. Regia di R. Thorpe	08.35 Storie di confine - Antologica. News	08.00 Tg5 - Mattina	07.00 Cory alla casa bianca. Telefilm.	07.50 Prima Comunione. Film commedia (Italia, Francia, 50). Con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay. Regia di A. Blasetti
09.35 Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica	09.45 The Naked Brother. Telefilm.	10.05 Concerto della coralita' di monta- gna. Evento.	09.25 Alto Adige - Dalla Vale Aurina all'Alpe di Siusi. Documentario	08.51 Le frontiere dello spirito. Show	07.20 Cory alla casa bianca. Telefilm.	09.55 Movie Flash. Rubrica
10.00 Linea Verde Orizzonti. Rubrica.	10.10 Ragazzi c'è Voya- ger. Rubrica.	10.10 Agente Pepper. Telefilm	10.00 S. Messa. Religione	09.46 Il sogno di crumb. Film commedia (Olanda, 1999). Con Ruud Feltkamp. Regia di M. Peters.	10.45 Tom & Jerry - rotta su Marte. Film animazione (USA, 2005). Regia di Bill Kopp.	10.00 M.o.d.a. Rubrica.
10.30 A sua immagine. Rubrica.	10.40 A come Avventura. Rubrica. Conduce	11.00 TGR Estovest. Rubrica.	11.00 Pianeta mare. Rubrica.	12.40 Riassunto grande fratello. Reality Show	12.25 Studio aperto	10.40 La spada degli Orleans. Film (Francia, 1959). Con Jean Marais. Regia di A. Hunebelle
12.20 Linea Verde. Rubrica.	11.30 Come mangiare i vermi fritti. Film commedia (2006). Con James Rebhorn, Tom Cavanagh.	11.20 TGR Mediterraneo. Rubrica	11.30 Tg4 - Telegiornale	13.00 Tg5	13.00 Sinbad: la leggenda dei sette mari. Film animazione (USA, 2003). Regia di P. Gilmore.	12.25 Movie Flash. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. News.	13.00 TG 2 GIORNO. News	11.45 TGR Region Europa. Rubrica.	11.54 Meteo. News	13.39 Meteo 5. News	14.40 Dragonheart. Film drammatico (USA, 1996). Con Dennis Quaid. Regia di R. Cohen.	12.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Domenica In l'Arena. Show.	13.30 TG 2 Motori. Rubrica.	12.00 TG3 - Rai Sport Notizie	11.58 Tg4 - Telegiornale	13.40 Grande fratello. Reality Show	16.02 Il presidente -una storia d'amore. Film commedia (USA, 1995). Con Michael Douglas, Martin Sheen. Regia di R. Reiner.	13.30 Tg La7
15.50 Domenica In - Amorì. Show.	13.45 Baciati dalla sfortuna. Film commedia (06). Con Lindsay Lohan, Faizon Love	12.10 TeleCamere Rubrica.	12.00 Melaverde. Rubrica.	14.01 La scuola. Film commedia (Italia, 1995). Con Silvio Orlando. Regia di D. Luchetti.	16.40 George and the dragon. Film avventura (GB, 2004). Con James Purefoy. Regia di T. Reeve.	15.55 Movie Flash. Rubrica
16.15 Domenica In ...onda. Show.	15.25 Mary Poppins. Film musicale (1964). Con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Regia di R. Stevenson	12.40 Racconti di vita Rubrica.	13.30 Pianeta mare. Rubrica.	16.02 Il presidente -una storia d'amore. Film commedia (USA, 1995). Con Michael Douglas, Martin Sheen. Regia di R. Reiner.	18.30 Studio aperto	16.00 Che botte se incontri gli orsi. Film (USA, 1976). Con Vic Morrow. Regia di M. Ritchie
18.50 L' Eredità Gioco.	17.50 Classici Disney. Cartoni animati	13.20 Passepartout. Rubrica.	13.55 I misteri di cascina Vianello. Miniserie.	18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco	19.00 Mr Bean. Telefilm	18.00 Cuore d'Africa. Telefilm
20.00 TELEGIORNALE. News	18.00 TG2 L.I.S.. News.	14.00 TG Regione	15.45 Ieri e oggi in tv. Show	20.00 Tg5	19.30 National security- sei in buone mani. Film commedia (USA, 2002). Con Martin Lawrence. Regia di D. Dugan.	19.00 Chef per un giorno. Real Tv.
20.35 Rai Tg Sport. News	18.05 Lilo e Stitch. Film animazione (2002). Regia di Dean De- blois, Chris Sanders	14.15 TG 3	16.15 Lo spaccone. Film drammatico (USA, 1961). Con Paul Newman, Piper Laurie, Jackie Gleason.	20.39 Meteo 5. News	18.30 Studio aperto	20.00 Tg La7
20.40 Soliti Ignoti. Gioco.	18.50 L' Eredità Gioco.	14.30 Alle falde del Kill- mangiaro. Rubrica.	16.55 Tg4 - Telegiornale	20.40 Striscia la domenica. Show	19.30 National security- sei in buone mani. Film commedia (USA, 2002). Con Martin Lawrence. Regia di D. Dugan.	20.30 Missione natura. Rubrica.
SERA	19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.	19.00 TG 3 / TG Regione	19.23 Tg4 - Telegiornale	SERA	SERA	SERA
21.30 Biancaneve e i Sette Nani. Film animazione (USA, 1937). Regia di David Hand.	20.30 TG2 - 20.30. News	20.00 Bloob. Attualità	19.35 Ieri e oggi in tv. Show	21.30 Sms-sotto mentite spoglie. Film commedia (Italia, 2007). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme.	21.25 Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna	21.30 Star Trek - La nemesi. Film (USA, 2002). Con Patrick Stewart. Regia di Stuart Baird
23.10 Rigoletto a Man- tova. Musica . Dirige Zubin Mehta. Con Placido Domingo, Julia Novikova, Vittorio Grigolo	21.00 Castle Telefilm	20.10 Che tempo che fa. Rubrica.	19.53 Colombo. Telefilm.	23.32 Stasera a casa di alice. Film commedia (Italia, 1990). Con Carlo Verdone.	00.30 Saturday night live. Show	23.30 Tg La 7 - Informa- zione. News
01.20 TG 1-NOTTE. News.	22.40 Numb3rs. Telefilm.	21.30 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.	21.30 Il comandante Florent. Telefilm.	01.10 Tg5	01.50 Ogni Volta che te ne Vai. Film commedia (Italia, 2004). Con Fabio De Luigi, Cecilia Dazzi.	23.40 Movie Flash. Rubrica
01.45 Applausi Rubrica. "Teatro e Arte".	23.20 Rai Sport. News.	23.20 TG 3	23.20 I bellissimi di r4. Show	01.39 Meteo 5 notte. News	03.25 Media shopping. Televendita	23.45 Il riposo del guerriero. Film (Francia, Italia, 62). Con Macha Meril. Regia di R. Vadim.
	00.25 TG 2. News	23.30 TG Regione	23.25 Panic room. Film thriller (USA, 2002). Con Jodie Foster. Regia di D. Fincher		03.40 Dexter. Telefilm.	
	00.45 Sorgente di vita. Rubrica	23.35 L'almanacco del Gene Gnocco. Show.	01.37 Tg4 night news			
	01.20 Le stelle di Capri - Hollywood 2010.	00.35 TG 3	02.02 Tickets. Film commedia (Gran Bretagna, 04). Con C. Delle Piane.			
	01.45 All'inseguimento della morte rossa. Film Tv thriller (95). Con Michael Caine, Regia di G. Mihalka.	00.45 TeleCamere . Rubrica.				
		01.50 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.				

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay TV	MTV
21.00 Mediterraneo. Film commedia (ITA, 1990). Con D. Abatantuono C. Bisio. Regia di G. Salvatores	21.00 Papà ho trovato un amico. Film commedia (USA, 1991). Con D. Aykroyd J. Lee Curtis. Regia di H. Zieff	21.00 Kill Bill - Volume 2. Film azione (USA, 2004). Con U. Thurman D. Carradine. Regia di Q. Tarantino	19.00 Ben 10: Forza Aliena.	18.00 Top Gear. Documentario.	19.00 Fino alla fine del mondo. Show	19.00 MTV news. News
22.45 Tra le nuvole. Film commedia (USA, 2009). Con G. Clooney V. Farmiga. Regia di J. Reitman	22.50 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy	23.30 Sex Movie in 4D. Film commedia (USA, 2008). Con J. Zuckerman A. Crew. Regia di S. Anders	19.25 Ben 10 Ultimate Alien.	19.30 Come è fatto. Documentario.	20.00 The Club. Musicale	19.05 Speciale MTV News. News.
			19.50 Leone il cane fifone.	21.00 Lavori sporchi. Documentario.	20.30 Deejay Music Club. Musicale	20.00 The Short List. Show.
			20.40 Le avventure di Billy & Mandy.	22.00 L'ultimo sopravvis- suto: Metropolis. Documentario.	21.00 Havana Film Project. Rubrica	20.30 Mtv At The Movies. Musica .
			21.05 Le nuove avventure di Scooby-Doo.	23.00 Come è fatto. Documentario.	22.00 Live From The Running Club. Musicale	21.00 MTV news. News
			21.30 Il laboratorio di Dexter.	24.00 Top Gear. Documentario.	22.30 Deejay Chiama Ita- lia Remix. Rubrica.	21.05 Rolling Stones. Musica .
			22.05 I Fantastici 4.			22.00 Famous Crime Scene. Show.

**ALEMANNINO
E I VEGLIONI
SCOSCIATI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Inguardabile, come sempre, la programmazione della notte di San Silvestro, tra finta allegria di conduttori surgelati in piazza e vera volgarità delle solite scosciate in interni. A chi si fosse sintonizzato solo nei minuti del trapasso tra il 2010 e il 2011 giusto per controllare l'orario, toccava la dura scelta tra Raiuno e Canale 5, difficilissima da fare, se non fosse che, agli ultimi secondi, la prima rete Rai ha giocato il suo asso vincente per sbaragliare la concorrenza nella gara del peggio. Infatti,

proprio allo scoccare dell'anno, sono apparsi in video il sindaco di Rimini (città che ospitava il trascurabile evento all'aperto) e l'infiltrato sindaco di Roma Gianni Alemanno, ultimo, anzi infimo erede di Giulio Cesare. Il quale Alemanno è stato invitato a mostrarsi sorridente al veglione televisivo, forse nell'intento di far dimenticare la trucidata parentopoli, (peggiolata in fascistopoli) in cui è immerso. Come se il video fosse un lavacro in grado di cancellare ogni misfatto. ❖

**Addio Anna Anni:
accese i colori
dei costumi
di Fracci e Zeffirelli**

Orson Welles la voleva in America, innamoratosi del suo talento. Ma lei, che alla sua Firenze ha sempre tenuto molto, preferì restare in Italia, e «accontentarsi» di disegnare costumi per Franco Zeffirelli, Paolo Poli, Beppe Menegatti. Fino a conquistare la nomination all'Oscar per *Otello* nell'86. Si è spenta ieri a Firenze per un aneurisma Anna Anni, aveva 84 anni. Compagna di corso all'Istituto d'arte di Piero Tosi e Danilo Donati, conobbe a Roma Zeffirelli alla fine degli anni '50, con cui nacque un sodalizio artistico che ebbe come frutti *La lupa* per il Maggio Musicale Fiorentino con Anna Magnani, nel '65, e più tardi una serie di film, da *Otello* a *Un tè con Mussolini*, fino a *Callas forever*. A caldo della notizia proprio Zeffirelli la definisce «Quella di noi che aveva più talento». Schiva e modesta, non amava i riflettori: nel 2006 la Galleria del Costume di Palazzo Pitti, a Firenze, le aveva dedicato una grande mostra. Anche in quell'occasione fu riottosa ai flash: ma i suoi costumi, una volta ancora, parlarono per lei. **V.GR.**



Albanese-La Qualunque ospite di Fazio

PARTITO DU PILU In attesa dell'uscita di «Qualunque», il film nelle sale dal 21 gennaio per O1 Distribution, Antonio Albanese attore e creatore del politico corrotto e volgare Cetto La Qualunque, è protagonista della puntata di «Che tempo che fa», stasera su Raitre. Ospite di Fabio Fazio, Albanese propone in anteprima un travolgente monologo di Cetto,

NANEROTTOLI

Ossa e spazzatura

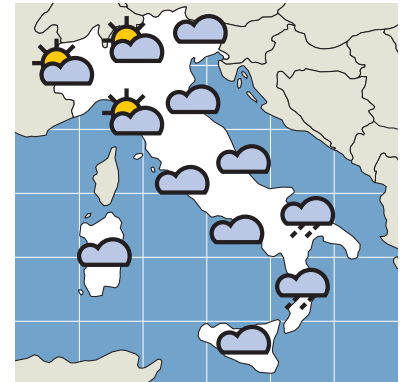
Toni Jop

L'ex sindaco leghista di Treviso, Gentilini, quando tace vuol dire che sta scrivendo. Con formidabile tempismo, e cioè mentre arrivava la orribile notizia

della morte di un nostro soldato in Afghanistan, ha scritto al Presidente - quello vero, e cioè Napolitano - lamentando il fatto che ai nostri soldati sia chiesto di togliere le immondizie dalle strade di Napoli. Secondo lui si sta commettendo un «sacrilegio» ai danni del soldato. «Mi pare di sentire il suono dei tamburi di guerra percossi dalle ossa dei nostri caduti intonare inni di disperazione»: così lamenta; e se non avessimo capito niente di

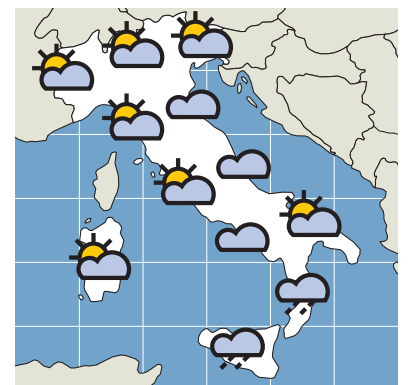
quest'uomo ricco di doti e di tromba poetica? Poi, con la modestia intellettuale che ci contraddistingue torniamo sull'oggetto della riflessione di quel bardo ubriaco e dissentiamo. Siamo così attaccati alla sorte dei nostri soldati che li preferiamo alle prese con la spazzatura napoletana piuttosto che in una guerra scema. Almeno tornano a casa e le loro ossa non suoneranno mai il tamburo per quel pistola. ❖

Il Tempo



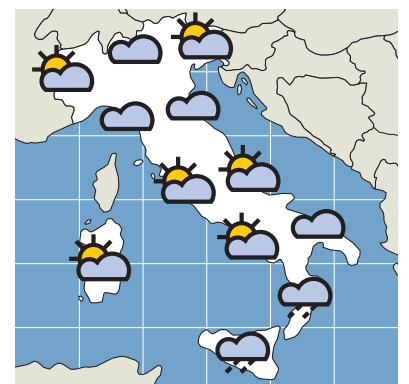
Oggi

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso; deboli precipitazioni sull'Emilia, nevose verso i 500-700m.
CENTRO ■ nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse, schiarite a fine giornata.
SUD ■ variabile con locali piogge su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ nuvolosità irregolare sull'Emilia Romagna. In prevalenza soleggiato altrove.
CENTRO ■ nubi sulle adriatiche. Sole prevalente tra Toscana e Umbria; ancora variabile sul Lazio.
SUD ■ rovesci sparsi su Sicilia e Calabria. Schiarite prevalenti altrove.



Dopodomani

NORD ■ nubi in aumento con deboli nevicate anche in pianura a fine giornata.
CENTRO ■ variabile su tutte le regioni.
SUD ■ locali rovesci tra Sicilia e bassa Calabria. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

Il colloquio

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Che c'azzeccano una laurea in antropologia culturale e l'aver scritto un libro in cui Che Guevara allena una squadra di calcio, con la panchina della Nazionale di pallavolo maschile? C'entrano, c'entrano, «sono tutte facce del mio modo di vedere il mondo», spiega Mauro Berruto. L'uomo chiamato a risollevarle le sorti del volley maschile ha un curriculum lungo, ma "coerente". Quarantenne torinese partito «dall'oratorio», da più di trenta vive sotto rete, non lasciando mai spento il cervello rispetto a ciò che accade fuori dal campo. Il vulcanico presidente federale Magri nel giro di qualche giorno ha deciso che era lui a dover sostituire Anastasi, dopo il quarto posto ai Mondiali casalinghi. «All'inizio di novembre ero in Finlandia (squadra con cui nel 2007 ha ottenuto un incredibile quarto posto agli Europei) a pianificare la stagione estiva con la Nazionale. Quando ho capito che il sogno di qualsiasi allena-

Indipendente Sporting
Guevara e una squadra costruita sul modello del grande Torino

Non si gioca da soli...
«Solo così si può costruire la storia il futuro e la poesia»

tore italiano si poteva avverare, rischiando, sono uscito dal contratto con la Finlandia, con il ricordo di sei anni magnifici. Ma era giusto così». Berruto è ancora allenatore di club a Macerata (attualmente terzo in classifica) e avrà il doppio incarico fino a maggio. Dopo sarà un ct a tempo pieno. Anzi, «pienissimo». «Lo intenderò come un lavoro non solo per i mesi estivi, quando la Nazionale va in campo. Da settembre a maggio sarò sempre in giro a parlare con tutti: dai ragazzi delle giovanili ai loro selezionatori, dai miei colleghi di serie A e serie minori, ai loro giocatori. In questi anni ho avvertito io per primo un distacco fra la Federazione e la periferia che necessita di essere ricucito: solo così il nostro movimento potrà tornare a sentirsi unito e potrà rispecchiarsi nella

Nazionale, riconosciuta come suo simbolo per cui tutti, non solo i giocatori, sono disposti a sacrificarsi». E chi può ottenerlo meglio di un allenatore che «si è fatto tutta la gavetta, dal minivolley alle serie inferiori, passo dopo passo, studiando sempre e passando le vacanze dove Velasco preparava la Nazionale dei fenomeni»? Lui però non è un neofita dell'ambiente azzurro, lo ha già vissuto da aiuto allenatore alle Olimpiadi di Atene 2004, fermata alle soglie della storia dal solito Brasile. «Ero il "terzo" di Montali, con Giampaolo ho imparato moltissimo sia umanamente che tecnicamente, tanto da rimanere con lui proprio in Grecia all'Olympiakos». La sua prima esperienza estera, esattamente agli antipodi europei della Finlandia. «In un mondo pieno di persone che considerano il diverso uno spavento, io credo invece che tutto ciò che è altro da noi sia arricchente, ci rende più pronti a reagire alle situazioni della vita, in campo e fuori. Sì, Grecia e Finlandia sono realtà opposte, nella prima c'è una capacità agonistica, di dare il 101 per cento in partita, di reagire agli imprevisti, di fiducia in se stessi che è straordinaria. In Finlandia invece ho imparato il rigore dell'organizzazione, il rispetto delle regole e del lavoro. Se si potesse "grecizzare" la Finlandia o "finlandizzare" la Grecia sarebbe il massimo. Certo, noi italiani siamo più vicini alla Grecia come mentalità, ma credo che la nostra scuola abbia cambiato molto il modo di lavorare, come metodo e organizzazione». Berruto infatti è uno che si tiene sempre aggiornato e scambia pareri con tanti colleghi di altre discipline, una contaminazione fuori dall'orto della pallavolo. «Conosco molto bene Giancarlo Camolese, ex allenatore del mio Toro, ma mi sento spesso anche con Delneri e per passare al basket con Romeo Sacchetti». Ha però ben presente «l'unicità della pallavolo: il fatto che sia l'unico sport di squadra che vieta il controllo e obbliga al passaggio, e quindi un solo giocatore, per quanto forte non può vincere da solo. Sì, è vero, si tratta di uno sport di soli fondamentali, ma solo la battuta è individuale, tutti gli altri dipendono da ciò che è successo prima e da quello che succederà dopo: è lo sport più situazionale del mondo, questo è il suo fascino».

Lo sport perfetto per applicare l'utopia socialista, come ha fatto con il calcio nel suo secondo libro "Indipendente Sporting", prendendo spunto da un episodio dei "Diari della motocicletta" in cui il giovane Guevara si ferma in un paesino sul Rio della Amazzoni, Leticia, per in-

Mauro Berruto Metti un po' di socialismo in panchina...

Il nuovo tecnico della Nazionale di volley maschile è laureato in antropologia culturale e ha scritto un libro sul Che allenatore di calcio fra i campesinos



Il dopo Anastasi Berruto è il nuovo ct della Nazionale italiana di Volley maschile

Chi è

Ha portato la Finlandia al quarto posto europeo

■ Mauro Berruto è nato a Torino nel 1969. Ha iniziato la sua carriera di allenatore alla guida della Lecce Pen, in Serie A2, nel 1994. Ha lavorato in Grecia sulla panchina dell'Olympiakos di Atene Campione nazionale e vincitore della Coppa nazionale nel 1998 (era tecnico in seconda) e poi con il Panathinaikos, con cui ha vinto la coppa nazionale greca nel 2008. In Italia ha allenato a Torino, Piacenza, Parma, Macerata, Padova e poi ancora Macerata, dove è tutt'ora allenatore. Negli ultimi anni è stato ct della Finlandia, con cui ha conquistato il 4° posto agli Europei 2007. Ha scritto due romanzi: "Andiamo a Vera Cruz con quattro acca" e "Indipendente Sporting" (2007).

segnare il pallone a dei "campesinos", utilizzando il modulo del grande Torino. L'incontro e il dialogo tra il futuro Che e il grande Valentino Mazzola è un po' il sunto del pensiero sportivo e politico di Berruto. «La capacità di parlare di "errore" senza paura, come di un bisogno dell'uomo e della storia: sugli errori si costruiscono le vittorie, quelle politiche come quelle sportive. È limando gli errori, facendo dialogare attacco e difesa, che si costruisce una squadra; è capendo che nessuno di noi gioca da solo, ma è sempre parte di una squadra, che si costruisce la storia, il futuro, la poesia». Un po' di socialismo, dunque,

Il Corinthians di Cerezo

«Insieme si decidevano gli orari di allenamento e lo schieramento»

si può e si deve portare anche in panchina. «L'esempio storico è quello del Corinthians di Cerezo, una squadra che decideva democraticamente orari di allenamento e schieramento. Diciamo che per la mia esperienza serve intelligenza per applicarlo, almeno in parte. L'allenatore deve sapere sempre quale leadership bisogna applicare a seconda delle condizioni: a volte delego ai giocatori decisioni importanti, a volte bisogna essere più rigidi. Ma per essere credibili, al di sopra di tutto, serve l'esempio e la competenza: se chiedo valori e sacrifici, devo essere il primo a mostrarli, e devo dimostrare assoluta conoscenza della materia. Ecco, su queste basi il rapporto allenatore-giocatori può avere alla base un po' di socialismo». ♦



La Dakar riparte dal Sudamerica, ieri il via da Buenos Aires

■ È partita ieri dal podio di Avenida 9 de Julio a Buenos Aires la trentatresima edizione della Dakar che ieri ha portato la carovana fino a Vitoria da dove oggi riprenderà il via fino Cordoba (prova speciale di 192 chilometri). Tredici in tutto le frazioni, per un totale di 9.500 km di gara, che dovranno ricoprire i 430 equipaggi (170 moto, 30 quad, 139 auto e 67 camion) che partecipano alla terza edizione della Dakar ospitata da Argentina e Cile. Il rally si concluderà il 15 gennaio, sempre a Buenos Aires.

Ronaldinho saluta tutti e torna in Brasile Ibra: «Peccato, se ne va uno dei più forti»

Due stagioni e mezza in rossonero, 95 presenze e 26 reti. Il brasiliano ha lasciato il ritiro di Dubai per tornare in patria. Presto l'incontro con Galliani. Per il suo futuro Gremio in pole, con Palmeiras e Flamengo alla finestra.

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it

Via dal sole e dalle spiagge di Dubai per volare in Brasile con un biglietto di sola andata. L'avventura rossonera di Ronaldinho, salvo improbabili novità, è finita malinconicamente poche ore dopo il capodanno, quando il fantasista brasiliano si è imbarcato su un volo che l'ha riportato in patria, pronto a ricominciare da zero dopo due stagioni e mezzo a San Siro. A Rio de Janeiro l'ex Barcellona e Milan incontrerà il fratello procuratore Roberto De Assis e l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani alla ricerca di una soluzione che permetta un divorzio da pacche sulle spalle e ampi sorrisi. Tre i club verdeoro che attendono alla finestra l'esito delle trattative. Quello più accreditato è il Gremio, il club con cui l'ex Pallone d'Oro ha esordito prima di emigrare in Europa, leggermente più staccate le quo-

tazioni di Flamengo e Palmeiras. L'ostacolo più difficile da superare, al momento, sono gli otto milioni che il Milan chiede per il cartellino del Gaucho, ma è facile presumere che via Turati abbassi notevolmente le pretese per facilitare così la conclusione della trattativa. «Negli ultimi giorni non ci è pervenuta nessuna richiesta o posizione ufficiale da parte del Milan - spiegava nelle scorse ore il vicepresidente del Gremio Cesar Cidade Dias - Credo in un finale felice, ma credo che tutto verrà definito dopo il 15 gennaio. Ci sono vari club che vogliono Ronaldinho, ma per lui la nostra maglia e la nostra bandiera

Lo svedese

«Voleva essere sempre titolare, ma Allegri ha deciso di non cambiare»

significano molto. Abbiamo le nostre armi in mano e lotteremo molto. Comunque sono ottimista».

E della partenza di Ronaldinho, da Dubai, ha parlato ieri Zlatan Ibrahimovic. «Mi dispiace che se ne sia andato - ha detto lo svedese - è un giocatore magnifico e per me è un onore aver giocato con lui. È un gio-

catore tra i più forti di tutti i tempi; voleva giocare tutte le partite da titolare, ma Allegri non ha cambiato una squadra che vinceva. Questi, però, sono discorsi che lascio al mister. L'importante è essere contenti, se non lo sei è difficile giocare, avere quella cattiveria, quella gioia e quell'energia necessaria per far bene. Siamo professionisti e cambiare squadra è una cosa che capita. L'importante è che Ronaldinho sia contento; Dinho deve fare quello che vuole, lui sa quello che vuole dalla sua carriera». Come lo sa anche Antonio Cassano, l'ultimo arrivato in casa rossonera. Uno che si porta appresso la nomina di "rompiscatole" e che col suo arrivo ha già decretato il divorzio con l'amato (più da Berlusconi che dai vari allenatori che hanno seduto sulla panchina rossonera) Dinho. «Antonio è un professionista - ha commentato Ibra - Non penso che litigheremo, lavoriamo tutti nella stessa direzione. Molto dipende da lui cosa vuole. Una situazione meglio di questa non può averne. Se non vuole sfruttarla, diventa difficile per lui. L'ho trovato bene doveva fare una piccola dieta...». Oggi intanto i rossoneri affronteranno in amichevole l'Al Ahli di Fabio Cannavaro. ♦

DORMIRE

VOCI D'AUTORE

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Ci si chiede perché Berlusconi si addormenti durante i discorsi istituzionali. C'è chi dà la colpa alle sue notti insonni, di lavoro e di piacere, e chi all'effetto collaterale di un antidolorifico assunto per un fastidio alla cervicale. *L'Espresso* ha addirittura interpellato un famoso psicologo esperto di psicofisiologia del sonno, il quale prospetta una serie di ipotesi patologiche legate alla personalità del paziente e alla sua superattività. A nessuno viene il sospetto che il nostro Presidente del Consiglio, del tutto sanamente, si addormenti per la noia che gli provoca l'oratoria ufficiale. Gli italiani che vedono Berlusconi cedere piano piano al sonno mentre Schifani, dal podio, parla di democrazia, si immedesimano perfettamente in lui: dormirebbero saporitamente anche loro, senza la paura di russare o di essere strozzati dall'apnea. È vero che quasi tutti gli uomini di Stato, durante le cerimonie di rito, si danno di nascosto pizzichi per restare svegli. Fingono di apprezzare le belle parole dell'oratore di turno: ma è chiaro che stanno ascoltando discorsi già mille volte pronunciati, parole sacrosante, inconfutabili, e per questo retoriche e vuote. La noia, il sonno e la narcolessia sono segno di salute mentale e non certo di malattia. Per una volta che Berlusconi ha ragione... meglio la sua faccia abbandonata al peso delle guance e degli zigomi, meglio la sua bocca semiaperta nel vuoto, con la saliva che scivola da un lato, che le espressioni tanto compunte quanto spossate di chi fa vista di apprezzare il senso alto del discorso degli Schifani di turno. La profondità dei concetti espressi nell'orazione è direttamente proporzionale alla profondità del sonno che essa provoca. Niente è più soporifero dell'ecolalia dei discorsi ufficiali. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sgito.it



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



*Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.*

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



In cerca di futuro

**NAPOLITANO
E I GIOVANI:
DITE LA VOSTRA**

AFGHANISTAN
Il padre dell'Alpino morto:
ditemi la verità

VIDEO
L'ultima follia di Sarkozy
(ma è solo uno scherzo)

LIBRI
Leggere bene: il meglio
e il peggio del 2010

BLOG
Colori, storie, numeri e satira:
voci nuove sul nostro sito